CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Vivere il tempo liturgico «per annum»
Catechesi della Bibbia ed esegesi
Rispetto della vita e catechesi

5

Per una riflessione sulla sofferenza
La Religione nella scuola elementare
Approccio ai Libri sapienziali



MAGGIO 1986/5 Sped. in abb. post. Gr. III/(70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

PAROLA DEL SIGNORE LA BIBBIA

TRADUZIONE INTERCONFESSIONALE IN LINGUA CORRENTE



- La **traduzione** si avvale delle più avanzate e sicure acquisizioni della moderna linguistica, e della lunga esperienza delle Società Bibliche. È stata preparata in oltre sei anni di lavoro da un comitato di diciotto traduttori, coadiuvati da oltre quaranta tra revisori, consulenti ed esperti.

Edizione standard
(cm 14 × 21,5) **Lire 20.000**

Edizione tascabile
(cm 10 × 15,5) **Lire 15.000**

Edizione grande
(cm 17 × 25) **Lire 30.000**

- È una traduzione **interconfessionale.** In tutte le fasi del lavoro è stato rispettato il criterio dell'interconfessionalità, in conformità ai «Princìpi direttivi per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia» sottoscritti nel 1968. Questa Bibbia è perciò a servizio di tutte le Chiese.
- È **in lingua corrente.** Per la scioltezza e comprensibilità del linguaggio è adatta a ogni categoria di lettori. Credenti e non credenti potranno scoprire in questa nuova traduzione che la Bibbia è ancor oggi, come sempre, parola viva e attuale per tutti.
- L'**ordine dei Libri** è quello del canone ebraico: Legge, Profeti, Altri Scritti; I Deuterocanonici sono collocati dopo il canone ebraico.
- Le **introduzioni** all'Antico e Nuovo Testamento, e a ogni Libro, presentano i contenuti, e illuminano le situazioni storiche degli autori e dei loro primi lettori.
- Le **note** danno informazioni storiche, geografiche, culturali, e possibili traduzioni alternative di passi difficili.
- I **riferimenti** elencano gli altri passi biblici in cui ricorre lo stesso tema, anche se espresso con parole diverse. Il raggruppamento dei «riferimenti per temi» è una novità di questa edizione, utilissima per lo studio biblico.
- Il **dizionarietto** alla fine del volume spiega i termini più importanti e ricorrenti, contrassegnati nel testo da un asterisco (*).
- Il volume è corredato di 15 **cartine geografiche** con indici dei nomi, e di **tavole cronologiche.**
- L'**indice tematico,** alla fine del volume, indica i passi biblici riferibili a un determinato tema.
- **Pagine complessive: 1806.**

«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

MAGGIO
1986/5

CATECHESI
Problemi e prospettive

SOMMARIO

EDITORIALE	*« Dentro » a questo numero* (Guida all'utilizzazione)	3-4
L'IMMAGINE DI COPERTINA	ANDREA SPIRITI *Marie-Alain Couturier: Pentecoste*	5-6

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

LITURGIA E CATECHESI	MANLIO SODI *Tempo ordinario: « Nell'attesa della domenica senza tramonto »* (Orientamenti e proposte catechistico-pastorali)	9-18
LA BIBBIA NELLA CATECHESI	CESARE BISSOLI *La dimensione esegetica nell'approccio catechistico alla Bibbia* (Orientamenti chiarificatori e modelli di lettura)	19-25
MORALE E CATECHESI	*Aborto ed eutanasia* (L'etica della vita fisica nella catechesi/2)	27-32
« FORUM »	ZELINDO TRENTI (a cura di) *« Forum »: una proposta di riflessione* (Uno strumento di dibattito per gruppi di giovani e di adulti)	33-34
« FORUM »	TRENTI-BISCONTIN-GEREMICCA-GIANOLI-GIORDANI-MARCHETTO *La sofferenza sfida la fede* (Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti)	35-45
STRUMENTI	PIETRO AMBROSIO - ENZO BIANCO *Libri/Segnalazioni*	47-49

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE	FRANCA KANNHEISER FELIZIANI *Un progetto di educazione religiosa per la scuola elementare* (Orientamenti generali e schema di un curricolo)	53-65
LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA	ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI *Israele e la vera sapienza/1* (Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi)	67-77
STRUMENTI	*Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive)	78-80

CATECHESI
Problemi e prospettive

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE**

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 55°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Valerio Bocci - Gaetano Brambilla - Bruno Ferrero - Mario Filippi - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Teresio Bosco - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Giuseppe Cionchi - Giovanni Cravotta - Egidio Ferasin - Carlo Fiore - Gianfranco Frumento - Mario Galizzi - Andrea Fontana - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Ubaldo Gianetto - Roberto Giannatelli - Sergio Giordani - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Manlio Sodi - Zelindo Trenti - Giulio Villani

- « **CATECHESI** »: mensile per gli animatori e i coordinatori della pastorale catechistica e per gli insegnanti di Religione;
- « **Dossier Catechista** »: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;
- « **Diagroup** »: bimestrale in diapositive per la catechesi e per la scuola (con libretto-guida).

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1986
a « CATECHESI/Problemi e prospettive » (10 numeri all'anno):

- per l'Italia, L. 14.500; un numero, L. 1.450;
- per l'Estero, L. 23.500;
- un numero arretrato, L. 2.500.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 500 in francobolli

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

«Dentro» a questo numero

EDITORIALE

« Introduzione » all'arte religiosa moderna

In questo numero (in corrispondenza con il tempo liturgico) proponiamo il dipinto di Marie-Alain Couturier (1897-1954): *Pentecoste*. Un dettagliato commento all'opera (con la collocazione di essa nel contesto dell'arte religiosa moderna) si trova alle pp. 5-6.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Liturgia, Bibbia, morale nella catechesi

Ricordiamo la funzione delle tre rubriche: ultimamente, esse evidenziano il rapporto tra la catechesi e le altre dimensioni della pastorale, per guidare alla loro necessaria integrazione; immediatamente, offrono indicazioni concrete per l'azione catechistica. Proseguiamo così l'importante cammino di maturazione pastorale, programmato per questi anni.

Uno strumento per la catechesi dei giovani e degli adulti

▪ Con questo numero diamo inizio a una nuova rubrica per gli animatori della catechesi dei giovani e degli adulti. È chiamata « *Forum* » perché vuole essere occasione e stimolo per un « dibattito » su problemi significativi del nostro tempo, alla luce ovviamente della fede cristiana. Alle pp. 33-34 ne viene fatta una presentazione abbastanza dettagliata, con la motivazione delle scelte metodologiche soggiacenti e la descrizione della sua struttura.

▪ Il primo articolo di « Forum » riguarda il tema della sofferenza, vista come « sfida » alla fede cristiana; in seguito (con ritmo bimestrale) verranno affrontati altri temi importanti.

L'équipe che prepara questi sussidi opera all'interno dell'Istituto di Pastorale e Catechesi di Pordenone, facendo un'esperienza significativa di confronto interdisciplinare. I sussidi proposti vogliono essere un primo passo: i passi successivi devono essere fatti localmente, utilizzando in modo creativo il materiale presentato nella Rivista e realizzando possibilmente un « ritorno » all'équipe di « Forum ». Si avrebbe così un dialogo di grande interesse e utilità, i cui risultati salienti potrebbero rifluire nella Rivista a vantaggio di un ampio

Guida all'utilizzazione

A CURA DI PIETRO DAMU

DOSSIER CATECHISTA - Sommario maggio 1986

- **Il servizio dell'insegnamento** (Spiritualità).
- **Seguire Gesù** (Morale cristiana).
- **A conforto di un popolo che soffre** (I libri « spirituali » d'Israele).
- **Il « diario del catechista »** (Indicazioni metodologiche e presentazione di un modello).
- **Gesto e celebrazione** (Gli atteggiamenti del corpo).
- **Si deve ancora parlare degli angeli?** (La richiesta di una catechista e la risposta del teologo).
- **I doni dello Spirito** (Un racconto per introdurre la catechesi sulla Pentecoste).
- **Un dialogo che nasce dal silenzio** (Riflessioni e orientamenti per la preghiera e la catechesi).

numero di animatori della catechesi.

▪ Quello ipotizzato è un procedimento quanto mai interessante e fecondo.

Collocandosi poi nel contesto della catechesi dei giovani e degli adulti — dove maggiore è oggi l'urgenza di impegno — l'iniziativa acquista particolare rilevanza. Per questo auspichiamo che davvero possa partire bene e progressivamente maturare.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

▪ Oltre al consueto intervento di *Bonora-Cionchi* sull'approccio continuativo al testo biblico nella scuola di Religione e nei gruppi di catechesi, la sezione presenta un interessante strumento per la riflessione e per l'azione.

Elaborato da *Franca Kannheiser Feliziani* su richiesta dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Novara, testimonia un impegno di chiarificazione teorica e di orientamento operativo avviato da una diocesi sensibile al grave problema dell'educazione religiosa nella scuola elementare.

▪ Tutti conosciamo la delicatezza del tema in questione e il modo confuso o approssimativo con cui viene affrontato a livello di riflessione e di gestione. Proporre l'approfondimento di tale tema agli operatori pastorali e, più immediatamente, agli insegnanti attraverso uno strumento teorico-pratico è iniziativa intelligente e quanto mai opportuna, che copre adeguatamente il « tempo di passaggio » precedente l'emanazione dei programmi ufficiali (facendo sì che non sia « tempo vuoto ») e in qualche misura contribuisce alla loro elaborazione, secondo quanto è stato auspicato dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

È quindi giusto dare risonanza a questa iniziativa diocesana che potrà risultare utile elemento di confronto e vivace stimolo per l'azione non solo per gli insegnanti ma anche per tutti coloro che riflettono o hanno responsabilità programmatiche circa il problema in questione.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Pentecoste* (Marie-Alain Couturier, 1897-1954; Vaticano, Collezione d'Arte Moderna; v. commento alle pp. 5-6).

▪ A p. 7: *Bacio a un'anziana ammalata* (con riferimento alle pp. 27-32 e 35-45 sulla eutanasia e sulla sofferenza). Questa foto e le seguenti sono tratte dagli audiovisivi Elle Di Ci « Problemi dell'uomo » e « Diagroup ».

▪ Alle pp. 36-39: *Immagini di sofferenza* (con riferimento all'articolo sulla sofferenza, pp. 35-45).

▪ A p. 51: *Maestra che insegna* (con riferimento all'articolo sull'educazione religiosa nella scuola elementare, pp. 53-65).

EDUCAZIONE SCUOLA CONCORDATO

La famiglia protagonista della scelta educativa
Lettera pastorale di mons. Antonio Riboldi.
Collana « Maestri della fede » n. 177; Pagine 24; Lire 500; Codice 05177.

Tra i tanti scritti usciti in questi mesi sull'ora di Religione, questa lettera si distingue perché è piana e comprensibile per tutti, e per il suo stile di « incontro in amicizia ».
Mons. Riboldi anzitutto ricorda a genitori e educatori che il nuovo Concordato costituisce una svolta per la scuola. Si sofferma a indicare « che cosa dice il Concordato » e presenta la parola del Papa. Poi si addentra sulla natura dell'educazione e sul diritto universale a riceverla. Segue un'analisi della situazione giovanile ieri e oggi, quindi il tema dell'educazione specificamente religiosa (oggi essa è contestata, sembra che qualcuno abbia « paura di Dio »). Infine alcune precise indicazioni: si tratta di fare in modo che anche i ragazzi del nostro tempo, come Gesù, possano « crescere in sapienza, età e grazia ».

Marie-Alain Couturier: Pentecoste

ANDREA SPIRITI

L'IMMAGINE DI COPERTINA



Marie-Alain Couturier: Pentecoste (Vaticano, Collezione d'Arte Moderna).

▪ La pittura francese del nostro secolo presenta la coesione di due elementi ugualmente importanti, ossia la preponderanza — e a tratti la saturazione — della grande eredità pittorica del secolo XIX (che è poi il caleidoscopio che comprende Delacroix, Courbet e gli Impressionisti, per non segnalare che i fenomeni maggiori), e la presenza determinante, soprattutto a Parigi, di artisti stranieri e quindi portatori dei più disparati messaggi culturali, da Picasso a Dalì e a De Vlamink. Questa particolarissima posizione culturale ha fatto sì che gli artisti francesi stentassero a elaborare una propria poetica definita, arrivando spesso solo al livello di una intelligente ma disorganica riproposizione di temi desunti dal passato o da scuole estere.

▪ In questo panorama il ruolo di *Couturier* (1897-1954) è significativo, nonostante il periodo relativamente breve di produzione delle sue opere. Indubbiamente l'artista ha una buona cultura europea, con la possibilità di spaziare nelle sue opere dai riferimenti ad artisti italiani — dai futuristi al giovane Guttuso — a quelli delle diverse culture « geometrizzanti » inglesi, nonché a quella personalità irriducibile a schemi che è Francis Bacon. Tuttavia la fusione di tali spunti è generalmente originale, come dimostra questa notevolissima « *Pentecoste* », che si colloca nel pieno della riflessione estetica dell'artista, mostrando la coesistenza di una serie di elementi interessanti.

▪ La scena è dominata dalla centralità monolitica della figura della Vergine, rispetto alla quale gli Apostoli formano un emiciclo, ed è terminata dal fondo che unisce il rosso delle fiammelle al colore della parete. Essa è impostata anzitutto su una cali-

bratissima serie di richiami all'antico: per questo il legame col « Tribunale dell'Inquisizione » di Goya è obbligatorio, ma parziale, se non ci si rifà alle ultime tele del Greco (soprattutto « La carità di San Martino » della National Gallery di Washington e il S. Ildefonso dell'Ospedale di Illescas) e persino a opere del Rinascimento italiano (dato che la Vergine è correttamente interpretabile come una rielaborata trasposizione pittorica di un bassorilievo di Desiderio da Settignano).

▪ D'altronde il richiamo all'antico acquista valore solo se unito ai riferimenti alla cultura contemporanea all'artista o di poco precedente, dato che questa tela mancherebbe di dimensione storica se non fosse stata preceduta dal « Ciclo bretone » di Gaugin, e seguita a poca distanza dal ciclo del Concilio Vaticano II di Guttuso.

Ecco allora delinearsi una complessa trama di intrecci e di rimandi che pure acquista valore solo se manifestata nella concreta esperienza estetica dell'opera d'arte, che nel nostro caso risalta proprio per la sua quasi ostentata omogeneità, giocata sul rapporto dialettico fra le capacità creative del colore — il tono rosso predominante — e la voluta geometrizzazione dei panneggi, ma anche delle figure umane, sublimizzate nella loro rappresentazione per tratti fondamentali, trascurando quasi del tutto i giochi d'ombra pienamente possibili.

▪ Ci troviamo dunque di fronte a uno dei problemi focali della storia dell'arte, ossia la concreta possibilità di una coesistenza reciprocamente integrativa del colore « poietico » (ossia che diviene esso stesso plasmatore della materia pittorica) e dell'applicazione alla figura umana di norme di ordine geometrico.

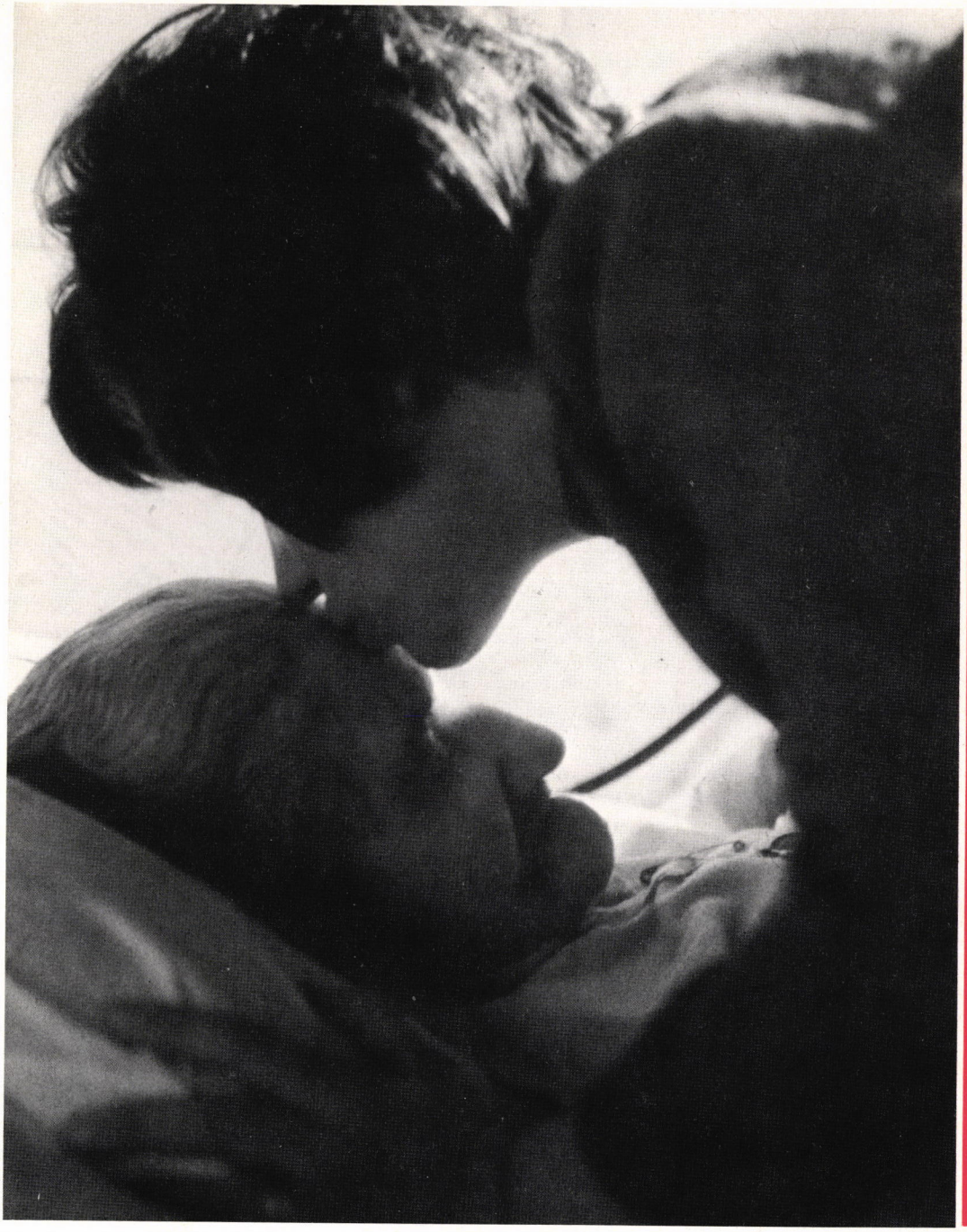
È un esperimento di antica origine, ma qui viene risolto con la tecnica dei piani paralleli. Da un lato, l'*intelaiatura geometrica* fornisce il primo schema essenziale di lettura della scena, evidenziandone la sacralità proprio con la riduzione del superfluo e quasi l'eliminazione dell'ambiente entro cui le figure umane vivono l'esperienza del loro contatto col Divino; dall'altro, il *colore* — che è poi simbolicamente l'intervento Divino sulla realtà umana — ridetermina questa situazione creando l'ambiente (e anzi facendosi esso stesso ambiente col rosso di sfondo) e trasformando panneggi e volti geometrici in una realtà pienamente urbana e solo a questo punto resa pienamente spaziale con la creazione del gioco di ombre, e ancor più con fini tocchi ritrattistici mai assolutizzati ma comunque ben presenti quali spie semantiche in direzione realistica.

La vicenda resta comunque eminentemente astorica, nel senso che sia la spazialità a emiciclo (creata dalle figure degli Apostoli), sia quella nuova (dovuta al rosso dello Spirito), sono realtà potenzialmente eterne, al di fuori della contingenza, anche perché in esse il realismo ha un ruolo ben determinato, e, anche quando è presente, viene ricreato dalla dimensione cromatica.

▪ Ecco dunque riaffermarsi con forza l'uso integrativo del colore per cui al rosso di base funge da completamento il bianco della veste della Vergine, che peraltro modella in primo piano un gioco di pieghe degno della miglior tradizione barocca e reso ancor più centrale dal contrasto col colore scuro del pavimento e dalla nitidezza con cui la figura di Maria, posta non a coronamento ma nel punto eccentrico dell'emiciclo, si staglia sull'intera scena.

Da notare anche la voluta assenza di un'asserzione troppo rigida di regole simmetriche, dato che gli Apostoli sono di diverse dimensioni e particolarmente differenti nei due settori in cui li divide l'inserzione della figura della Vergine. E anche questo è un vecchio uso rinascimentale — basti pensare a Mantegna — codificato per necessità estetiche, cioè per evitare una troppo rigida monotonia creata dall'applicazione costante di motivi simmetrici, ma qui caricata anche di valore simbolico: infatti ogni Apostolo viene così ad acquistare una sua precisa individualità nonché un ulteriore sganciamento, oltre che dalla categoria del tempo, da quella dello spazio, con perfetta resa pittorica di uno dei più gravi problemi della filosofia contemporanea.

Non credo infatti casuale la contemporaneità di questa tela con la produzione filosofica più significativa di Bergson, anche se un legame di questo genere — pienamente legittimo in sede critica — non deve far dimenticare che il nostro quadro si gioca eminentemente su di una dimensione estetica, ed è a questa anzitutto che si deve fare riferimento.



**Capitolo importante della catechesi
è il mistero della sofferenza:
per illuminarlo con la luce della fede
e per «trasformarlo» con la forza dell'amore.**

La sofferenza sfida la fede (v. pp. 35-45)

LA PREGHIERA DELLA MENSA

a cura della Comunità di Caresto di Sant'Angelo in Vado (Pesaro).
Pagine 48; Lire 2.000; Codice 14809.



Piccolo sussidio di preghiere per la famiglia nel momento della mensa. Il libretto è nato da un'esperienza vissuta per anni in una famiglia vera, con adulti e bambini, e viene offerto come contributo ad altre famiglie e comunità di fede.
Struttura - Il manuale comprende due serie di preghiere, una per il pranzo e una per la cena, per tutti i giorni di un mese (in tutto 60 preghiere). Ogni preghiera inizia (a televisore spento!) con un brano biblico breve ma incisivo, che fa riferimento al cibo e alla mensa (i testi sono ricavati dalla Bibbia «Parola del Signore»). Dopo una breve pausa di silenzio, molto raccomandata, si conclude con un'orazione ispirata alla lettura fatta: si ringrazia Dio e si invoca la sua benedizione.
Utilizzazione - Nelle famiglie e le comunità che vogliono ritrovare il dono e la forza della preghiera in comune.

GIOVANI VERSO CRISTO

Mete e itinerari per la pastorale giovanile del Card. Anastasio Ballestrero
Collana «Maestri della fede» n. 176; Pagine 64; Lire 1.200; Codice 05176.

La lettera propone un piano d'azione pastorale solido e lineare, con cui il cardinale di Torino testimonia concretamente ai giovani la sua sollecitudine per la loro crescita umana e cristiana, e orienta in tale direzione l'azione pastorale della diocesi.
Il contenuto - La lettera si articola in tre parti. Nella *prima* richiama all'attenzione che dev'essere prestata ai giovani, e che si esprime nel concedere il giusto spazio alla loro audacia fino all'utopia. Nella *seconda* espone le linee fondamentali per un'adeguata formazione giovanile: le mete da raggiungere, gli impegni da realizzare, gli itinerari della formazione, fino all'uso dei beni e del tempo libero. Nella *terza* si rivolge in particolare ai singoli destinatari della lettera: i giovani, le famiglie, le parrocchie, le associazioni, i religiosi dediti all'educazione dei giovani ecc., con le opportune proposte operative.
Utilizzazione - Questo solido piano di azione costituisce la base per un programma di formazione giovanile nelle più diverse situazioni di luogo e di tempo.

CI SONO ANCH'IO!

Il messalino dei bambini

Pagine 56 con 24 tavole a colori; Lire 3.000; Codice 11026.

Una introduzione dei bambini alla comprensione della Messa, e a un primo tentativo di partecipazione.
Caratteristiche - Parole e illustrazioni del libretto accompagnano il bambino dalla preparazione in casa, prima di recarsi in chiesa, fino al saluto finale del sacerdote. Vengono spiegati a uno a uno i vari momenti, i gesti e le parole. Le illustrazioni presentano le varie situazioni, le didascalie contengono facili riflessioni e suggeriscono al bambino i gesti che può compiere. Così, osservando il comportamento degli adulti, anch'egli si associa e comincia a partecipare.
Utilizzazione - Libretto che i genitori e gli educatori possono scorrere insieme ai bambini, sia prima che durante la messa, e che i bambini presto imparano a «usare» da soli.

EDITRICE ELLE DI CI

Tempo ordinario: «Nell'attesa della domenica senza tramonto»



Orientamenti e proposte catechistico-pastorali

PREMESSA

■ Nei precedenti interventi abbiamo accostato i vari periodi dell'anno liturgico: i « tempi forti », così chiamati a motivo dell'impegno che essi richiedono per vivere in progressiva pienezza la Pasqua del Signore. Ora dobbiamo richiamare l'attenzione su quel lungo periodo di tempo che i libri liturgici chiamano « tempo ordinario » o « tempo durante l'anno ».

■ Complessivamente si tratta di 33/34 settimane distribuite in due distinti periodi di tempo: tra la festa del Battesimo del Signore e l'inizio della Quaresima, e tra il lunedì dopo Pentecoste e l'inizio del tempo di Avvento. È questo il tempo in cui si intrecciano appuntamenti tanto diversi tra loro: appuntamenti e situazioni di vita ecclesiale e di vita sociale e familiare (basti pensare, ad esempio, al periodo delle « ferie »...), che in qualche modo si intersecano, si condizionano, talvolta si elidono... con il risultato di ingenerare a poco a poco, soprattutto nell'operatore pastorale, un atteggiamento di « disarmo » e di assuefazione che sfocia inesorabilmente in un « disimpegno pastorale » che non giova a nessuno!

■ Nell'ambito di questi interventi su « Catechesi » circa il rapporto tra anno liturgico e situazioni catechistico-pastorali, ci soffermiamo anche sul « tempo ordinario » anche perché è un periodo liturgico che, proprio per la varietà di situazioni che comporta, merita un'adeguata attenzione a livello di programmazione pastorale e catechistica, a vari livelli.

■ Qui pure utilizziamo il metodo già attuato in precedenza: alla puntualizzazione del mistero liturgico celebrato nel tempo ordinario (1), segue l'esplicitazione di questo stesso mistero quale si attua attraverso celebra-

MANLIO SODI

zioni ordinarie e particolari, in base agli elementi propri delle azioni liturgiche (specialmente il Lezionario e l'Orazionale) (2); tutto comunque orientato e finalizzato a quella « liturgia della vita » senza la quale la celebrazione rituale rimarrebbe un puro spettacolo (3).

1. Il mistero liturgico

■ Il recente documento pastorale dei Vescovi italiani su *Eucaristia, comunione e comunità,*[1] nel delineare l'impegno della comunità cristiana circa l'attuazione delle conseguenze che scaturiscono dal « Corpo dato » e dal « Sangue versato » (= celebrazione dell'Eucaristia), richiama l'attenzione sull'« insostituibile necessità degli "itinerari di fede" in preparazione ai sacramenti » (n. 88). In questo contesto si afferma autorevolmente che « l'anno liturgico costituisce... il grande itinerario di fede del popolo di Dio: l'intera comunità, soprattutto nei tempi forti, è chiamata a riscoprire, a celebrare e a vivere il dono della salvezza. Mediante la pedagogia dei riti e delle preghiere, tutti insieme siamo guidati all'esperienza del mistero pasquale di Cristo, che ha il suo culmine nell'Eucaristia e a noi è comunicato con la Parola e i sacramenti » (n. 89).

Se l'anno liturgico è dunque riconosciuto come struttura tale da costituire un adeguato itinerario di fede per la crescita e lo sviluppo nelle varie fasi della vita cristiana, si tratterà di continuare a conoscere i « contenuti » specifici di questo mistero (= la Pasqua di Cristo) e a verificare la « metodologia » con cui tale crescita si sviluppa lungo le vicende del tempo e le situazioni di vita del singolo fedele.

■ Qual è il contenuto specifico del mistero annunciato e celebrato durante il tempo ordinario?

Sappiamo che l'anno liturgico non è altro che la ripresentazione dell'unico mistero di Cristo incarnato, morto, risorto e che dona continuamente lo Spirito, mistero che la liturgia annuncia e fa vivere attraverso la logica dei segni sacramentali. È questa la realtà ricordata con chiarezza anche nella solennità dell'Epifania attraverso l'annunzio del giorno della Pasqua, con le parole: « In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte » (*Messale,* p. 1047).*

1.1. I CONTENUTI DEL MISTERO

Nelle settimane e soprattutto nelle domeniche del tempo ordinario, il raggiungimento di questo obiettivo è guidato, accompagnato e sostenuto dalla continua riproposta della vita e della missione del Cristo attraverso la lettura-proclamazione di ciò che egli ha detto e fatto, dei suoi « misteri », così come sono « raccontati » dalla testimonianza dei Sinottici.

L'*Introduzione al Lezionario* [2] spiega l'articolazione delle letture domenicali del tempo ordinario nei paragrafi 105-107. La stessa impostazione del modo di presentare le letture indica la precisa chiave di lettura: vangelo, prima lettura e lettura dell'Aposto-

* Nel corso dell'articolo ricorrerà frequentemente la sigla *Messale* = MESSALE ROMANO, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1983².

[1] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= CEI), *Eucaristia, comunione e comunità. Documento pastorale. Roma, 22 maggio 1983,* Collana « Documenti CEI », n. 27, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1983.

[2] Il testo della nuova *Introduzione al Lezionario* si trova in LEZIONARIO DOMENICALE E FESTIVO, *Fascicolo supplementare,* Ed. Vaticana 1982, pp. XLVI + 57; cf anche *Celebrare l'Eucaristia oggi,* Collana « Celebrare », n. 5, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984, pp. 133-173.

lo. È indispensabile tener presente questa successione per non perdere di vista l'obiettivo specifico che la Chiesa si prefigge attraverso il Lezionario.

1.1.1. Le letture del Vangelo

■ Il quadro che ci si presenta dinanzi quando osserviamo la struttura del Lezionario domenicale del tempo ordinario è quanto mai semplice e lineare; esso non fa altro che rapportarsi alla « linearità » degli stessi vangeli sinottici. Vediamone l'articolazione in generale e secondo i tre cicli.
« Nella II domenica del tempo ordinario il vangelo si riferisce ancora alla manifestazione del Signore, celebrata nella solennità dell'Epifania: tale riferimento è sottolineato dalla pericope tradizionale delle nozze di Cana e da altre due pericopi, tratte esse pure dal vangelo di Giovanni » (n. 105).
È a partire dalla terza domenica che inizia la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici, finalizzata a presentare « il successivo svolgersi della vita e della predicazione del Signore, secondo l'orientamento dottrinale proprio di ogni vangelo » (*Ib.*): tre scritti, che si compensano e si compenetrano reciprocamente, e che presentano la vita di fede delle prime comunità come esempio e modello per la comunità cristiana di ogni tempo e luogo.

■ Una simile impostazione — frutto della collaborazione di biblisti, pastoralisti, catecheti, liturgisti e pastori d'anime... durante gli anni della elaborazione del Lezionario (1964-1969) — permette di ottenere « una certa armonia tra l'impostazione di ciascun vangelo e lo svolgimento dell'anno liturgico. Infatti, dopo l'Epifania si leggono gli inizi della predicazione del Signore, che si collegano assai bene con il Battesimo e con le prime manifestazioni di Cristo. Al termine poi dell'anno liturgico si sfocia con naturalezza nel tema escatologico, caratteristico delle ultime domeniche; il tema escatologico affiora infatti, in modo più o meno accentuato, nei capitoli dei vangeli che precedono la narrazione della Passione » (*Ib.*).

IL CICLO « A »: VANGELO DI MATTEO

La lettura semicontinua offre una visione globale sia dell'impostazione del vangelo sia della particolare catechesi che l'evangelista intende svolgere. Per l'operatore pastorale e per tutti coloro che sono chiamati a compiere un ruolo specifico all'interno della celebrazione domenicale, è indispensabile tener presente l'impostazione teologico-catechistica di ogni vangelo, in modo da scegliere la linea più adeguata per rendere efficace e incisiva — a livello di « segni » — la celebrazione.
In questo senso, un aiuto chiaro e preciso può essere offerto dal contributo elaborato dal biblista M. Làconi per il *Messale dell'assemblea cristiana - festivo*: [3] la presentazione dei sinottici, pensata per una « lettura liturgica » dei singoli vangeli, mentre da una parte arricchisce il capitoletto introduttivo che tratta dell'assemblea in atteggiamento di ascolto-risposta alla parola di Dio,[4] dall'altra si rivela come guida preziosa allo scopo di contribuire alla elaborazione di un itinerario di fede e di vita impostato sulla linea teologico-catechistica propria di ogni vangelo sinottico.
Questo stesso discorso va ripetuto ovviamente anche per Marco e Luca.

IL CICLO « B »: VANGELO DI MARCO

Quello di Marco, si sa, è il vangelo più breve. Lungo i secoli è stato il vangelo meno letto nella liturgia e quindi anche il meno commentato dai Padri e dagli Autori « spiri-

[3] Centro Catechistico Salesiano (a cura di), *Messale dell'assemblea cristiana - festivo,* Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984[6], pp. 1856: è il « messalino » a tutt'oggi più completo per la formazione dei fedeli.
[4] Cf *Ibid.,* pp. 28-35.

tuali »; in tempi recenti se ne è riscoperta l'originalità di prospettiva, con cui si fa il ricordo storico della vita del Cristo vista continuamente come annuncio di salvezza, in modo che il lettore-ascoltatore realizzi il proprio incontro con Cristo nell'atto di fede e nel segno sacramentale. Data la sua brevità, tra la XVI e la XXII domenica è stata inserita la lettura del cap. VI del vangelo di Giovanni; il discorso sul « pane di vita », che si prolunga per cinque domeniche, si presenta come « una inserzione del tutto naturale, perché la moltiplicazione dei pani narrata nel vangelo di Giovanni sostituisce il passo parallelo di Marco » (*Ib.*).

IL CICLO « C »:
VANGELO DI LUCA

« Nella lettura semicontinua di Luca... al primo testo (III domenica) è premesso il prologo del suo vangelo: prologo che puntualizza assai bene l'intenzione dell'autore e che non si poteva riportare altrove » (*Ib.*). La scelta delle singole pericopi contribuisce a cogliere le caratteristiche di questo vangelo che per tanti aspetti rinvia al suo completamento, il libro degli Atti, letto nell'arco delle sette settimane del tempo di Pasqua, dove con la venuta dello Spirito si presenta l'inizio della storia di quella Chiesa che avrà il suo compimento nella parusia, che ogni celebrazione prefigura e a cui ogni celebrazione rinvia.

1.1.2. Le letture dell'Antico Testamento

Numerose e tanto diverse tra loro sono le pagine dell'AT che vengono lette come prima lettura. Il criterio di selezione è determinato fondamentalmente da due elementi:

- il tema deve essere lo stesso di quello annunciato dal vangelo, in modo da evidenziare
- l'unità dei due Testamenti, unità facilitata anche dall'accurata scelta dei « titoli » che sono preposti alle singole letture.

L'*Introduzione al Lezionario* giustifica questa impostazione affermando che « si è fatto il possibile perché le letture così scelte fossero brevi e facili. Ma si è anche cercato che fossero assegnati alle domeniche molti testi assai importanti dell'Antico Testamento. È vero che questi testi... sono inseriti nel Lezionario senza un ordine logico, per poterli riferire al brano del vangelo; tuttavia il tesoro della parola di Dio verrà aperto in così larga misura, che i partecipanti alla messa domenicale potranno conoscere quasi tutte le pagine più importanti dell'Antico Testamento » (n. 106).

1.1.3. Le letture dell'Apostolo

■ La seconda lettura, sempre dal Nuovo Testamento, richiede un discorso a sé in quanto la sua scelta non è stata condizionata dal tema del vangelo — come nei « tempi forti » —, ma dal criterio della lettura « semicontinua ». Pertanto, ai fini della preparazione dell'omelia, in genere è inutile voler cercare a tutti i costi un'armonizzazione; possono verificarsi degli accostamenti, ma nulla più.
Nell'arco dei tre cicli « viene proposta la lettura semicontinua delle lettere di Paolo e di Giacomo », in quanto « quelle di Pietro e di Giovanni si leggono » rispettivamente « nel tempo pasquale e nel tempo natalizio » (n. 107).

■ Nell'organizzare un progetto pastorale che voglia sottolineare, attraverso l'omelia, una serie di problematiche alla luce dell'esperienza di vita di alcune comunità neotestamentarie, bisogna tener presente il modo con cui è stato distribuito il contenuto della 1ª Lettera ai Corinzi e in parte la Lettera agli Ebrei. Lo schema che segue, presente in tutti i Lezionari, è l'elemento più adeguato per rendersi conto di tale distribuzione e insieme il punto di riferimento per impostare l'approfondimento di temi di vita cristiana con un'omiletica che non necessariamente deve sempre e comunque partire direttamente dal brano evangelico.

Dom. *Anno A*	*Dom.* *Anno B*	*Dom.* *Anno C*
2. *1 Cor* 1-4	2. *1 Cor* 6-11	2. *1 Cor* 12-15
3. »	3. »	3. »
4. »	4. »	4. »
5. »	5. »	5. »
6. »	6. »	6. »
7. »	7. »	7. *2 Cor*
8. »	8. »	8. »
9. *Rm*	9. *Gal*	9. *Gal*
10. »	10. »	10. »
11. »	11. »	11. »
12. »	12. »	12. »
13 »	13. »	13 »
14. »	14. »	14. »
15. »	15. *Ef*	15. *Col*
16. »	16. »	16. »
17. »	17. »	17. »
18. »	18. »	18. »
19. »	19. »	19. *Eb* 11-12
20. »	20. »	20. »
21. »	21. »	21. »
22. »	22. *Gc*	22. »
23. »	23. »	23. *Fm*
24. »	24. »	24. *1 Tm*
25. *Fil*	25. »	25. »
26. »	26. »	26. »
27. »	27. *Eb* 2-10	27. *2 Tm*
28. »	28. »	28. »
29. *1 Ts*	29. »	29. »
30. »	30. »	30. »
31. »	31. »	31. *2 Ts*
32. »	32. »	32. »
33. »	33. »	33. »

1.2. QUALE METODOLOGIA?

■ La realtà del mistero celebrato corrisponde essenzialmente a quanto è stato annunciato nella liturgia della Parola: i contenuti sono ovviamente offerti dal racconto di quella storia di salvezza che *nella* e *mediante* l'azione liturgica viene resa presente per la vita del singolo fedele.

■ L'insieme dell'eucologia non fa altro che contribuire all'approfondimento dei contenuti del mistero con un linguaggio che, muovendosi dai contenuti biblici, cerca di operare una mediazione tra quei contenuti e la situazione reale dell'assemblea. Questo è lo scopo che ha orientato il lavoro dei vescovi italiani nell'elaborazione delle nuove « collette » per il tempo ordinario; collette che, pur proposte « ad libitum », costituiscono già di per se stesse una chiave di lettura dell'insieme della liturgia della Parola, e dunque un aiuto prezioso anche a livello metodologico per contribuire a una « lettura » unitaria e integrale dei vari elementi della celebrazione.

■ Altro aspetto metodologico è da vedere (e verificare) nel contesto della pedagogia dell'anno liturgico che ripresenta l'intero mistero del Cristo secondo « tappe » che rispecchiano, da una parte, il contenuto stesso del mistero e, dall'altra, la situazione di vita della singola persona (attesa, cammino, passaggio, compimento...).

2. L'annuncio del mistero attraverso il rito

Di fatto, i contenuti della storia della salvezza sono annunciati e resi presenti attraverso il rito, che è parte determinante della celebrazione. Un'accorta azione pastorale deve necessariamente guardare a questa dimensione, che contribuisce alla mediazione del mistero; dimensione vista però come parte di un'unica realtà da considerarsi in modo globale e unitario. Ecco perché nell'accostare la tematica di una determinata domenica va tenuto presente l'insieme della celebrazione: dalla Parola annunciata, alla parola pregata, alla ritualità...
In tale ambito si richiamano alcuni elementi perché tutto questo « progetto » (= i contenuti del mistero) possa essere attuato in base ad un « programma » rituale che tenga conto delle varie dimensioni della celebrazione.

2.1. TEMI

Dopo quanto indicato nella prima parte, è ovvio che per il tempo ordinario non è possibile presentare in questo ambito anche solo un elenco pur scarno dei singoli temi, come invece è stato fatto nei precedenti interventi per gli altri periodi dell'anno liturgico.

■ Per il tempo ordinario è sufficiente lasciarsi guidare dalla linea teologico-catechistica propria di ogni evangelista, riletta alla luce dell'eucologia e in particolare delle nuove collette elaborate allo scopo di stabilire un collegamento più stretto con la parola di Dio e per arricchire i temi della preghiera comunitaria.[5]

2.1.1. Dieci temi prefaziali

■ Un discorso a parte — anche se in stretta sintonia con quanto appena ricordato — è svolto dai dieci temi prefaziali offerti dal Messale. Essi non sono direttamente collegabili con una particolare domenica; e tuttavia nel loro insieme contribuiscono a una sintesi unitaria del mistero.
Come per le letture del Lezionario, anche per i prefazi i « titoli » hanno lo scopo di evidenziare il tema del rendimento di grazie in modo che nella scelta si sia orientati allo scopo della unitarietà tematica della celebrazione stessa.

■ Considerati nel loro insieme, i dieci prefazi ci danno una sintesi degli aspetti principali del grande progetto di Dio sull'uomo e sull'universo:

• « *Il mistero pasquale e il popolo di Dio* » (I)
La Pasqua di Cristo sta alla base di tutta la realtà del popolo di Dio; nell'accettazione di quella logica si realizza l'essenza stessa dell'essere Chiesa, cioè « stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista ».

• « *Il mistero della redenzione* » (II).
Il richiamo a tre momenti della vita di Cristo è un'occasione per suggerire altrettanti temi di rendimento di grazie: la nascita è un segno tangibile della « misericordia » del Padre; la sua morte è la condizione per la liberazione « dalla morte eterna »; la risurrezione è il pegno e la garanzia della « vita immortale ».

• « *La nostra salvezza nel Figlio di Dio fatto uomo* » (III)
L'attuazione del progetto di salvezza del Padre è stata realizzata dal Figlio che, quale « nuovo Adamo », ha restituito all'« umanità decaduta » la « vita immortale ».

• « *La storia della salvezza* » (IV)
Riprendendo lo schema del II prefazio (« Il mistero della redenzione »), l'embolismo sottolinea quattro momenti della vita del Cristo: la sua nascita inaugura « i tempi nuovi »; la sua passione distrugge « i nostri peccati »; la sua risurrezione apre « il passaggio alla vita eterna »; il suo ritorno al Padre garantisce « un posto nel... regno » per ogni fedele che accetta di essere coinvolto nella logica di questo mistero.

• « *La creazione loda il Signore* » (V)
I vari « elementi » della natura, i « tempi » e le « stagioni » sono opera del Padre; ma al vertice della creazione è solo l'uomo chiamato a rendere gloria a Dio con l'interpretazione del Suo progetto e con « il dominio » su ogni realtà creata.

• « *Il pegno della Pasqua eterna* » (VI)
La presenza e l'azione nella vita del fedele di quello Spirito che ha operato la risurrezione del Cristo è garanzia che il progetto di salvezza troverà il suo compimento « nella Pasqua eterna ».

• « *La salvezza nell'obbedienza di Cristo* » (VII)
Il pieno ricongiungimento dell'uomo con Dio, la ricostruzione cioè dell'« alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato », poteva essere operata solo da una « persona » perfettamente uomo e vero Dio: il Figlio.

[5] Cf *Messale*, pp. VII-VIII, nn. 3-4.

• « *La Chiesa radunata nel vincolo della Trinità* » (VIII)
Padre, Figlio e Spirito hanno dato vita e forma alla Chiesa: ecco perché lungo il tempo essa deve continuare ad essere segno efficace dell'amore del Padre, « corpo del Cristo » e « tempio... dello Spirito ».

• « *La missione dello Spirito nella Chiesa* » (IX)
Il prefazio, che appartiene al formulario della II messa votiva dello Spirito Santo,[6] è riproposto dal Messale italiano per le domeniche del tempo ordinario in quanto contribuisce a sottolineare l'opera dello Spirito che guida la Chiesa « lungo il suo cammino ».

• « *Il giorno del Signore* » (X)
L'ultimo prefazio è di recente elaborazione; il suo obiettivo è quello di invitare al rendimento di grazie al Padre, riconosciuto come « sorgente della verità e della vita », nel giorno a lui consacrato:
« Oggi la tua famiglia,
riunita nell'ascolto della parola
e nella comunione
dell'unico pane spezzato,
fa memoria del Signore risorto
nell'attesa della domenica senza tramonto,
quando l'umanità intera
entrerà nel tuo riposo.
Allora noi vedremo il tuo volto
e loderemo senza fine la tua misericordia ».
(*Messale,* p. 344).

2.1.2. Quattro temi della Preghiera eucaristica

Accanto a questi temi propri degli embolismi prefaziali, si devono considerare anche gli altri quattro sottolineati dalla *Preghiera eucaristica V* (*Messale,* pp. 899-918); l'uso di essa sarà fruttuosa e contribuirà a trasformare in rendimento di grazie e in supplica la tematica della liturgia della Parola quando questa è in sintonia con uno dei temi sottolineati simultaneamente nell'embolismo prefaziale e nelle intercessioni:

• « *Dio guida la sua Chiesa* » (V/A)
Quel Dio che ha guidato « il popolo errante nel deserto », guida e accompagna la sua Chiesa « pellegrina nel mondo » lungo i « sentieri del tempo » fino al raggiungimento della « gioia perfetta »; ecco perché la supplica si concentra nella richiesta che « tutti i convocati alla... mensa... possano... camminare nella fede e nella speranza ».

• « *Gesù, nostra via* » (V/B)
Dalla dimensione trinitaria (evidenziata dall'opera del Padre che veglia sui suoi figli e li riunisce in una sola famiglia; del Figlio che con la croce ha operato la redenzione; dallo Spirito, dal cui sigillo sono stati segnati i fedeli) il rendimento di grazie si concentra sul Cristo « Parola vivente » del Padre, « via... verità... vita », per aprirsi poi nelle intercessioni sulla richiesta di apertura e disponibilità verso tutti.

• « *Gesù, modello di amore* » (V/C)
Cristo è il segno dell'amore del Padre; su quell'esempio anche la Chiesa domanda di realizzare nelle sue molteplici attività un prolungamento di quel segno, e per questo invoca « occhi per vedere le necessità e le sofferenze..., luce per confortare... ».

• « *La Chiesa in cammino verso l'unità* » (V/D)
Per opera dello Spirito, il Padre continua a radunare i suoi figli « nell'unità della Chiesa »: si tratta di un vincolo continuamente da rafforzare perché, « in un mondo lacerato da discordie », la Chiesa possa risplendere come « segno profetico di unità e di pace ».

2.2. CELEBRAZIONI PARTICOLARI

■ Uno sguardo pur sommario al *Lezionario* e all'*Orazionale* lascia intravedere ancora una volta la ricchezza tematica continuamente riproposta, specialmente nelle celebrazioni domenicali.
Accanto a questi « appuntamenti », che caratterizzano lo stile di vita del fedele, sono da collocare alcune solennità e feste che nel

[6] Cf *Messale,* p. 847.

loro insieme contribuiscono a dare maggior completezza a quel Mistero che rivela ogni volta più la sua inesauribilità: le solennità della SS. Trinità, del SS. Corpo e Sangue di Cristo, del Sacratissimo Cuore di Gesù, di Cristo re dell'universo. I testi del *Lezionario* e dell'*Orazionale* danno la chiave di lettura adeguata per situare queste celebrazioni nella loro adeguata prospettiva, e per illuminare — quando è necessario — forme devozionali che col tempo possono correre il rischio di perdere di vista il contesto storico-salvifico dal quale traggono forza e significato.

■ All'interno di questi richiami sulle « celebrazioni particolari » vanno situate anche le solennità, feste e memorie della Vergine e dei Santi.

2.3. CON QUALI SEGNI TRADURRE IL MESSAGGIO?

■ Un insieme di elementi e di situazioni si intersecano con la successione delle varie domeniche del tempo ordinario; per questo di solito risulta abbastanza difficile poter svolgere un progetto così sistematico e dettagliato, come ad esempio in Avvento e in Quaresima. Il fenomeno poi del turismo e delle ferie estive provoca quasi necessariamente un atteggiamento di *routine* anche nell'organizzazione delle celebrazioni e quindi negli interventi a livello pastorale e catechistico legati alla stessa celebrazione.

■ Nelle domeniche del tempo ordinario si può assumere come saggia prospettiva pedagogica quella di valorizzare con intelligenza e buon gusto i « segni » che sono già propri della struttura rituale: la loro ripetitività diventa un'occasione per interiorizzare il messaggio che essi sono chiamati a esprimere e a comunicare.
Questa particolare attenzione si rivela senza dubbio fruttuosa non solo ai fini della partecipazione immediata all'azione liturgica, ma anche come stimolo perché turisti e villeggianti possano fare qualche nuova « esperienza » e comunicarla nella propria Chiesa locale.

■ Accanto ai segni « ordinari » di ogni celebrazione, in questo periodo se ne incontrano alcuni che richiedono attenzione pastorale sia per il valore in sé, sia per l'occasione che essi offrono di continuare una « formazione » che non può mai dirsi esaurita. Possiamo limitarci a tre esempi, ma la pratica pastorale ne conosce molti di più:
• la solennità del *Corpo e Sangue di Cristo* con la sua tradizionale processione è un richiamo ad approfondire il mistero eucaristico, riconducendo l'attenzione a quell'Ultima Cena nella quale Cristo affidò alla sua Chiesa il memoriale della sua Pasqua nei segni del pane e del vino;
• la *festa patronale* spesso costituisce l'occasione di una « frequenza » ai sacramenti ancora superiore a quella che dovrebbe verificarsi per la Pasqua: la inutilità di tanti « panegirici » non può essere compensata da interventi « aggiornati » circa la figura e l'esempio dei santi nella vita della Chiesa e del singolo, *oggi*? [7]
• nel mese di novembre, la dedicazione della basilica del Laterano, di S. Pietro e di S. Paolo è un invito a ricordare la dedicazione della chiesa cattedrale e (quando è possibile) locale; ma tutto questo costituisce un'occasione preziosa per richiamare e approfondire la realtà *Chiesa locale* fatta di quelle pietre vive e scelte in cui risplende la santità dei fedeli chiamati a essere « tempio dello Spirito » (*Messale,* p. 649).

[7] Cf *Costituzione liturgica,* nn. 104 e 111; *Introduzione al Lezionario,* nn. 83-84.

3. Dal mistero alla vita

■ Più volte ormai è stato ricordato (e dimostrato) che l'anno liturgico rappresenta per ogni fedele la migliore e più adeguata « proposta » per la sua crescita nella conoscenza e nell'adesione al progetto di salvezza del Padre. Si tratta di un itinerario di fede che di fatto costituisce un vero *cammino* intessuto di « esperienza », ovviamente un'esperienza del soprannaturale cui è chiamato a rapportarsi il quotidiano.
Nell'ambito celebrativo si sa che « l'esperienza del mistero passa attraverso il rito » (*Messale,* p. VIII). Ci troviamo cioè di fronte a un'esperienza che non coinvolge la sola dimensione intellettuale o la sola percezione a livello di fede o solo ciò che può interpellare i vari sensi del corpo...: è un'esperienza « totale » che riflette la totalità del linguaggio stesso della liturgia, linguaggio — appunto — che coinvolge tutta la persona. Tutto questo chiama direttamente in causa la valorizzazione (con tutte le possibilità offerte dalla pastorale e dalla catechesi) della dimensione rituale e celebrativa propria della liturgia in modo da esprimere più chiaramente il rapporto tra il mistero e la vita.

■ Accanto al complesso capitolo della ritualità va collocato — il « prima » o il « dopo » non si possono stabilire a priori — quello relativo al « giorno del Signore ». L'embolismo del *prefazio X* costituisce un costante richiamo alla domenica « giorno del Signore e della Chiesa, giorno dell'Eucaristia e della missione, giorno della carità e della festa », prefigurazione dell'« ottavo giorno »: elementi sapientemente evidenziati dai Vescovi italiani nella *Nota pastorale*: « Il giorno del Signore » [8] e in parte anticipati nel *Documento pastorale*: « Eucaristia, comunione e comunità ».[9] Riferimenti diretti o indiretti al tema della liturgia della Parola potranno offrire l'occasione per richiamare non tanto e solo il precetto quanto l'invito a santificare il giorno del Signore perché è (e torni sempre più a essere) il giorno dell'uomo!

■ Un collegamento profondo tra mistero celebrato e vita può essere facilitato da due altre prospettive:
• la diffusione e l'invito alla lettura personale del *vangelo dell'anno* sarà un'ulteriore mezzo per portare la liturgia nella vita e la vita nella liturgia attraverso quella stessa Parola letta, meditata, proclamata, celebrata...;
• la sensibilizzazione circa l'uso del *Messalino per i fedeli,* presentato come guida per la preparazione personale alla celebrazione e per prolungare gli effetti che scaturiscono dalla stessa partecipazione al mistero. In tutto questo converrà ricordare — sulla linea del n. 37 della *Introduzione al Lezionario* — che tanto il Messalino che i « foglietti » non sono destinati all'uso *nella* celebrazione, ma solo « per preparare le letture o meditarle personalmente ». Va contro la logica (e la dinamica!) dell'annuncio che durante la celebrazione ciascuno legga per proprio conto...! A quale scopo, d'altronde, tanto impegno nel preparare lettori e lettrici, e predisporre impianti di amplificazione adeguati...?

CONCLUSIONE

■ È facile intuire che quanto sopra ricordato tende a far sì che l'azione pastorale e catechistica valorizzi al massimo ciò che l'azione liturgica offre allo scopo di continuare l'organicità di quel discorso formati-

[8] CEI, *Il giorno del Signore. Nota pastorale. Roma, 15 luglio 1984,* Collana « Documenti CEI », n. 30, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1984.
[9] Cf *Eucaristia, comunione e comunità:* parte II, cap. III.

vo che coinvolge il fedele a diversi livelli e nelle diverse età cronologiche e spirituali. Un discorso però che, al di là di un'apparente frammentarietà, contribuisce sotto molteplici prospettive alla costruzione di quella personalità che potrà dirsi spiritualmente matura quando avrà realizzato in pienezza la sua progressiva immedesimazione nel mistero di Cristo.

■ Anche il problema della spiritualità trova qui il suo fondamento, il suo sostegno e la sua continua verifica, proprio perché ciò che si celebra è ciò che si è chiamati a vivere e la vita « nello Spirito » è tale in quanto è celebrata. Una spiritualità — come si può facilmente costatare — che affonda le sue radici fino alle sorgenti perenni della salvezza (Bibbia e Liturgia) e che nei Catechismi, nei Documenti e piani pastorali, nei vari corsi e incontri « formativi » trova l'occasione di esplicitarsi, di chiarirsi per trovare le forme di una « traduzione » secondo le diverse situazioni e stati di vita cristiana.

■ Vivere i ritmi e le stagioni dell'anno liturgico è dunque realizzare una progressiva esperienza di *vita di fede* strettamente relazionata alla celebrazione dei sacramenti. Tutto questo implica:

• una « *conoscenza* della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;

• un progressivo *cambiamento* di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo;

• l'*accettazione* delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare in modo più diretto alla passione di Cristo;

• l'*iniziazione* alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza ».[10]

[10] CEI, *Evangelizzazione e sacramenti. Documento pastorale dell'episcopato italiano. Roma, 16 giugno 1973*, Collana « Documenti CEI », n. 5, Ed. Elle Di Ci, Leumann (TO) 1973, n. 88.

NOVITÀ ELLE DI CI

CIAO, MAMMA!

di Pier Luigi Guiducci

Sussidio per genitori e educatori che insegnano ai bambini la preghiera del Rosario.

Pagine 52; Lire 2.500; Codice 11040.

Libretto per genitori, educatori e operatori pastorali che intendono raccogliere l'implicita richiesta dei bambini: insegnateci a pregare. Il libretto presenta i 15 misteri proponendo per ciascuno un brano biblico, una poesiola, un disegno dai tratti umoristici, e una proposta di impegno.

• *L'idea di fondo* - Il sussidio propone la preghiera del Rosario come dialogo con Maria, per guardare a Cristo dalla *sua* prospettiva, quella di una mamma. Guardare così a Gesù è presupposto per lo svilupppo di una religiosità intesa come rapporto di amicizia con Dio.

• *Il taglio pedagogico* - Il cristianesimo è un messaggio di gioia (nel Nuovo Testamento il concetto di felicità è citato in varie forme ben 231 volte), e questo contenuto lieto dev'essere trasmesso in modo gioioso perché rechi gioia al destinatario. Il mistero (piano di Dio) va accolto con gioia anche quando si esplicita nei misteri dolorosi della nostra vita, oltre che nei misteri di gaudio e di gloria.

• *Versi e disegni* - I versi che accompagnano ogni mistero mettono in risalto il clima, il senso di gioia, di festa o di sofferenza. L'umorismo dei disegni (l'umorismo è sempre segno di equilibrio psichico) si colloca a livello della struttura mentale del bambino, come premessa per raggiungere un grado di maturità superiore.

La dimensione esegetica nell'approccio catechistico alla Bibbia

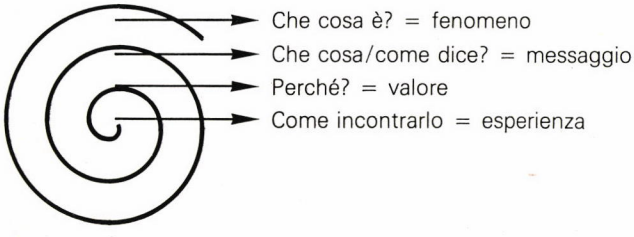
LA BIBBIA NELLA CATECHESI

Orientamenti chiarificatori e modelli di lettura

LE DOMANDE CHE FANNO PARLARE LA BIBBIA

■ Mentre scrivo queste note sono preoccupato di una cosa: che ogni aspetto della catechesi biblica sia sempre visto nel tutto di essa, e che, d'altra parte, il quadro generale non venga semplificato, ma invece accolga i molteplici elementi particolari. In ciò la Bibbia è una cattedrale dalle mille, sorprendenti ricchezze.
Vogliamo ancora una volta, con altre parole, ridire questo quadro con le sue componenti maggiori? Potrebbe essere utile schema di cammino biblico con la gente.

■ La Bibbia deve poter parlare liberamente, efficacemente, e noi, altrettanto, ascoltarla. Ma un libro è in difficoltà (meglio, noi di fronte ad esso), se non gli si pongono domande, stimoli, se non lo « aggrediamo », con simpatia ma anche con franchezza e vivacità.
E quali sono queste domande? Tutte quelle che il buon senso indica come utili per far conoscere una cosa, una persona, un avvenimento: *cosa è capitato? quando, come, dove, perché? che effetti ha prodotto?...*
Applicato alla Bibbia, l'interrogatorio fa apparire il nostro approccio catechistico come una sorta di spirale: dall'esterno della constatazione (*il fenomeno*), attraverso il reperimento del messaggio (*che cosa dice,* e *come lo dice*), in primo luogo porta a percepirne il perché intrinseco (*il valore*) e poi spinge tendenzialmente a farne l'esperienza (*l'incontro*). Eccone qui un grafico illustrativo:



CESARE BISSOLI

Spiegazione

1. *Dall'indifferenza all'interesse*

È il passaggio che vuol provocare la prima domanda. Riguarda il contesto esteriore della Bibbia, quell'insieme di opinioni, di impressioni, di certezze che la circondano nell'opinione pubblica, di ieri e di oggi, non tanto forse a livello di massa, ma di qualità culturale. È l'osservazione del « fenomeno » Bibbia (possiamo ben dire così!). È la domanda che nasce dallo stupore e diventa stimolo di ulteriori domande.

2. *Dalla constatazione al messaggio*

È il secondo passo che porta a identificare il contenuto della Bibbia, il suo mondo di pensieri, di provocazioni, il suo messaggio, come si dice. E naturalmente ciò può avvenire investigando il come essa si comunica, a quale genere letterario globale è ascrivibile. È l'argomento specifico che riguarda questo fascio di puntate dedicate all'esegesi in ambito catechistico.

3. *Dal contenuto al valore*

È il momento della percezione dei valori intrinseci al messaggio, e quindi delle motivazioni radicali, colte al duplice livello: *teologico,* come fondazione radicale (la Bibbia è mistero della parola di Dio = ispirazione), e *antropologico,* come conseguenza primaria (il mistero della parola che Dio comunica è amore all'uomo, per la sua salvezza).

4. *Dalla stima all'esperienza*

Le motivazioni profonde di ciò che vale spingono irresistibilmente all'incontro esperienziale, alla appropriazione amorosa, alla identificazione dei significati, alla condivisione del progetto di vita.

È facile arguire dall'insieme che la catechesi biblica dovrebbe operare la sintesi, rispettando le diverse domande e risposte. Abbiamo usato il verbo al condizionale (« dovrebbe »), perché guardando alla storia assistiamo a un equilibrio instabile, per certi aspetti inevitabile: dopo l'attenzione globalmente pastorale dei Padri, fortemente motivati dalla fede nella Scrittura come parola di Dio (il « perché » della Bibbia) e quindi desiderosi che il popolo di Dio ne facesse esperienza, la visione unitaria si è frantumata, con l'investigazione sempre più autonoma sui contenuti della Bibbia presi a se stanti; anzi, nell'epoca moderna, si è arrivati a bloccarsi vistosamente sulla ricerca critica come condizione di autenticità dei contenuti stessi. Sarà ora giunto il momento di una sintesi armonica, dove l'eredità dei Padri (il senso pastorale) si coniuga e purifica con il contributo dei moderni (senso critico)?

1. Perché l'accostamento alla Parola sia corretto

■ All'interno dell'itinerario dobbiamo dunque confrontarci con diverse domande. Di esse, una ha il compito dell'indicatore stradale che segna la giusta direzione di marcia: è la *domanda esegetica.* Da sola non servirebbe a dare la *pienezza* della parola di Dio; ma le altre senza di essa non riuscirebbero a dare la *correttezza* della parola di Dio.

■ Una verità solida come un assioma, un principio supremo, deve stare a cuore al catechista: la Parola che Dio mi comunica oggi ha il suo inizio di senso, là nel Libro, in ciò che l'autore sacro ha inteso dire con quel racconto, quell'avvenimento, quel libro. Ciò porta, di conseguenza, un compito preciso all'operatore: cercare e trovare con sufficiente garanzia di certezza il senso letterale di ogni passo che si incontra. E, a partire da tale senso, sviluppare ogni altra cosa, aiutando ovviamente l'uditorio a rendersene conto.

■ A questo proposito mi permetto di osservare che oggi nella catechesi (anche in quella dei nuovi Catechismi, benché biblicamente costruiti), il testo sacro vale più come pretesto, come spunto o stimolo, e non come il « primum » autonomo, quantunque non separato, dell'intera verità catechistica. L'approccio riesce troppo rapido, approssimativo nelle spiegazioni, superficiale nella comprensione delle motivazioni profonde... Questo può essere dovuto al fatto che la Bibbia viene offerta per frammenti e si ha una ripetizione di passi che già si presume di sapere; ma può dipendere anche dal fatto che il catechista non è convinto che si debba indugiare sul testo biblico, che non lo sappia fare, o che abbia riverente timore di fronte ai tanti « pali aguzzi » eretti dagli specialisti...

■ In proposito propongo qui alcune affermazioni sotto forma di tesi, che poi cerco di spiegare.

1. *Non è difficile, tanto meno impossibile, cogliere, almeno per i punti più rilevanti del messaggio biblico, il significato in termini sufficientemente corretti, anche se perfettibili. Unica condizione: l'acquisizione da parte del catechista di certe verità di fondo, a livello di contenuto e di metodo.*

■ Così, leggendo la passione-morte-risurrezione di Gesù sarebbe straordinario affermare di capire tutto e subito; ma sarebbe anche stupefacente dire di non capire proprio niente: la dinamica morte-vita, il giusto sofferente che muore, l'atteggiamento silenzioso di Cristo, il compirsi di un piano misterioso nella sua vicenda... Lo stesso si può dire delle pagine della creazione del mondo e dell'uomo (dopo l'enorme volume di informazioni esegetiche al riguardo), dell'esodo, di un certo discorso profetico, o di un salmo di lamentazione.

■ Certamente ben altro ancora si può ricavare. E naturalmente occorre il possesso da parte del catechista di una alfabetizzazione biblica di base (ma si può essere oggi catechisti responsabili senza ciò?). Quindi, via il complesso di inferiorità: ogni testo permette una qualche comprensione, anche se degli aspetti di esso possono restare oscuri. E i testi maggiori, salvo eccezioni (come certi passaggi delle lettere di Paolo), possiedono una loro evidenza.

2. *Il catechista non è chiamato a diventare un esperto della Bibbia, che sa tutto su tutto; ma è uno che ne conosce i « fondamentali », secondo una strategia di globalità e di articolazioni.*

■ Il catechista deve possedere una competenza esegetica. Opportunamente la *Nota* della CEI *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982) parla di « studio dei testi fondamentali della Bibbia in vista del suo uso nella catechesi; la conoscenza delle tappe fondamentali della storia della salvezza » (n. 27). Questo non vuol dire interessarsi di una selezione materiale di testi e temi. Piuttosto è l'invito a una comprensione della globalità della Bibbia, entro cui individuare, ma in modo organico, i nodi salienti (un po' come chi, entrando a Roma, riconosce il corso Vittorio come centrale perché dall'alto magari del solenne dirigibile che solca nei giorni sereni il cielo della capitale è riuscito a individuarne la posizione strategica).

■ In un certo senso un catechista deve saperne *di più* di un allievo del Biblico, che passerà tre anni a studiare pochi passi in modo monografico: egli deve averne una ricognizione non settoriale, ma universale; ma deve saperne certamente *di meno* per quanto riguarda tanti particolari, tante ragioni sovente ipotetiche o contestuali, da cui può essere reso giustamente esente. In questo senso dirò un po' malignamente, ma con verità, che illustri biblisti, al dunque del parlare al popolo sulla Scrittura, si arenano nel troppo sapere.

3. *I « fondamentali » da conoscere riguardano sia ciò che la Bibbia dice, sia il come*

lo dice, cioè interessano sia la teologia biblica sia la critica biblica.

■ Il duplice polo di studio è ovvio in qualsiasi letteratura. Non lo è sempre forse nella testa del catechista. Ma nello studio della Bibbia non se ne può fare assolutamente meno. Essa è parola di Dio in linguaggio umano, cioè trasmette il messaggio che salva attraverso un linguaggio (parole, pensieri, prospettive, cultura) che apparentemente è diverso, perché semitico, dal nostro che è improntato al mondo greco-latino (e oggi a quello... nordamericano!). L'applicazione al primo capitolo della *Genesi* lo mostra chiaramente.

■ Il problema pratico è quello di evitare lo « straripamento » delle informazioni su entrambi i fronti (biblico-teologico e critico), anche perché il volume di conoscenze (beninteso, sovente a base di ipotesi) è diventato straordinariamente grande e non di certo entusiasticamente accessibile. Per questo gli anni di preparazione biblica del catechista (non parlo di singoli incontri sporadici) diventano necessari. Ma, ancora una volta, occorre trovare con saggezza e abilità la *via* propria del catechista, fra le tante vie di approccio al Libro Sacro.

■ Così quanto ai *contenuti* vanno al primo posto: creazione, esodo, messianismo, Gesù Cristo, Chiesa, futuro escatologico.
Quanto all'*informazione sulle modalità*: il principio dei generi letterari; il processo dalla tradizione orale alla fissazione scritta (es., Pentateuco, Vangeli), con il dinamismo della rilettura attualizzante; il principio di « canonizzazione », o di accoglienza nel Canone del Libro Sacro.
Gioverà certamente un apprendimento sia dei contenuti che delle modalità, per quanto è possibile mediante processi di induzione. Così, studiando, ad es., i vangeli dell'infanzia di Matteo o di Luca, si affronta insieme il messaggio e la sua comunicazione, pervenendo successivamente alla visione teorica globale; e, in ogni caso, cercando di concretizzare con esempi quanto si afferma in linea di principio. A questo scopo raccomando il libro di G.A. BONATO, *Bibbia e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1981, pp. 160.

4. *L'apprendimento della Bibbia si realizza concretamente attraverso modelli di rappresentazione di diverso tipo, tra loro simili e complementari.*

■ Vedo bene in un corso per catechisti l'utilizzazione del ponderoso *Messaggio della Salvezza* (Elle Di Ci) o della più semplice *Introduzione alla Bibbia* di P. GRELOT (Ed. Paoline). Consiglio inoltre: E. CHARPENTIER, *Giovinezza perenne della Bibbia* (Ed. Paoline); *Alla scoperta della Bibbia,* 2 voll. (Elle Di Ci); *Guida alla lettura della Bibbia* (Elle Di Ci).

■ Ulteriormente credo assai utile il corredo di schematizzazioni globali universalizzanti (ne ho trattato ampiamente nella rivista « Religione e scuola », 1983-1984).

2. Modelli di lettura

2.1. MODELLO DESCRITTIVO SINTETICO

■ Si tratta di raccogliere e spiegare i tratti costitutivi del *messaggio biblico.* Eccone una forma: « La Bibbia proclama l'esistenza di un progetto di Dio per la salvezza dell'uomo sotto forma di dialogo fra Dio e uomo (il popolo). Tale progetto-dialogo, biblicamente privilegiato con il termine "alleanza", si opera nella storia degli uomini con ritmi o tempi diversi, dalla creazione fino alla parusia, secondo certe componenti, avendo per determinante decisivo il Messia-Cristo e il nuovo popolo di Dio (la Chiesa) ».

■ Quanto invece alla forma di *comunicazione* si potrebbe dire così: « Il messaggio che la Bibbia comunica è costituito dalle tradizioni di vita del popolo di Israele, di Gesù di Nazaret, delle prime comunità cristiane. Tale contenuto prima di venir fissato nello scritto così come ora lo abbiamo, fu lungamente vissuto da tutta una comunità, fu predicato, celebrato nel culto, riletto e adattato nelle diverse situazioni di vita, ricevendo forme fisse di trasmissione. Progressivamente venne fissato in testi parziali, per essere poi definitivamente e immutabilmente redatto in libri scritti all'interno e in funzione della comunità. Non come puro ricordo di storia passata, ma come kerigma, come memoriale, ossia come annuncio sempre attuale di un progetto globale di vita radicalmente impostata su un rapporto vitale con Dio. Pertanto la Bibbia appare come un intreccio indissolubile di storia, letteratura, messaggio ».

2.2. MODELLO DI ORDINE DIACRONICO

È quello classico della *storia della salvezza*: creazione, peccato, promessa messianica, redenzione, parusia. È una periodizzazione esposta però al rischio della deformazione dei testi, obbligati a entrare in schemi non propri. Potremmo dire che è vera la presenza di tale filo, ma che non è definibile a priori, bensì nell'ascolto di quello che un testo effettivamente dice. Nel mio *Guida alla lettura della Bibbia* (Elle Di Ci) propongo l'*Alleanza* come elemento dinamico unitario nel modo seguente.

A. *Tempo prima di Cristo o dell'Alleanza provvisoria, profetica, preparatoria a Cristo*
Comprende l'AT e consta di 45 libri. L'*Alleanza* è:
- « seminata » nella creazione e nell'umanità delle origini (ha il suo testo-base in *Gn* cc. 1-11);
- « promessa » nei Patriarchi: Abramo, Isacco, Giacobbe (testo-base: *Gn* cc. 12-50);
- « costituita » con popolo, mediante Mosè, all'Esodo-Sinai (nucleo portante: il Pentateuco);
- « vissuta e verificata » nella terra di Israele fino all'Esilio (fallimento; L'opera delle guide: sacerdoti, profeti, saggi. Libri storici, profetici e sapienziali, come *Giosuè, Giudici, 1-2 Samuele, 1-2 Re, Amos, Osea, Isaia, Geremia...*);
- « attesa » per un futuro messianico (è quanto emerge nei Libri profetici, nei Salmi, nei Sapienziali).

B. *Tempo di Cristo-dopo Cristo, o dell'Alleanza « nuova ed eterna »*
Comprende il NT e consta di 27 libri. L'*Alleanza* è:
- « inaugurata » decisivamente alla prima venuta di Gesù (si vedano soprattutto i *Vangeli*);
- « sviluppata » progressivamente, anche se non meccanicamente, nel tempo della Chiesa, oggi, in attesa del ritorno del Signore (si vedano in particolare i libri del NT extraevangelico);
- « compiuta » totalmente con il grande giudizio: allora la « comunione » (o la separazione) con Dio saranno assolute e definitive, quando « Dio sarà tutto in tutti » (*1 Cor* 15,41).

2.3. MODELLO DI ORDINE SINCRONICO O DELLE COSTANTI

Chi legge la Bibbia sa che ritornano in continuità certi motivi o costanti che formano vere e proprie assi portanti di essa; e, anche se non ne esauriscono il contenuto, permettono di coglierlo più in profondità.
Rifacendoci a *Giudici* 2,11-25, che rispecchia la visione deuteronomistica della storia del popolo di Dio, troviamo questa dialettica:
- Dio ha sempre l'iniziativa (elezione, conversione, alleanza);
- l'uomo (comunità) è chiamato alla risposta (fede, legge); ma purtroppo è infedele (peccato);
- il castigo è immanente al rifiuto, salvo un piccolo « resto »;

• l'uomo (comunità) grida verso Dio (conversione);
• Dio ascolta il grido e rilancia la sua iniziativa di grazia (perdono).
In questo circolo vi è la novità assoluta di Cristo, l'incontro di Grazia e di Fedeltà in assoluto.

2.4. MODELLO DEI TEMI BIBLICI

Qui intendiamo anzitutto i temi in senso stretto (quelli che troviamo svolti, ad es., nel *Dizionario di Teologia Biblica* curato da X. LÉON-DUFOUR); e sopra abbiamo accennato a quelli fondamentali: creazione, esodo, messianismo, Gesù Cristo, Chiesa, escatologia.
Ma potremmo anche interessarci di essi studiando singoli termini-chiave (Regno, Alleanza, Agape o amore...), singoli personaggi (Abramo, Mosè, Davide, Maria, Pietro, Paolo...), singoli avvenimenti (l'esodo, la conquista della terra santa, l'esilio, la ricostruzione, la vita di Gesù, lo sviluppo della prima comunità...).

2.5. MODELLO DEI LIBRI E DEI PASSI BIBLICI

Può stupire questo modello. I 72 libri della Bibbia andrebbero letti tutti. Ma è anche vero che tra di essi vi è una diversa rilevanza, che in una prospettiva catechistica elementare merita attenzione. *Genesi* cc. 1-3 (creazione), *Genesi* c. 12 (vocazione di Abramo), *Esodo* cc. 1-24 (esodo-alleanza), *Deuteronomio* (passi scelti), *Isaia* cc. 1-12, *Salmi* (scelti), *Marco, Atti, 1 Tessalonicesi, Apocalisse* (passi scelti)... sono normalmente nelle antologie scolastiche. Se inquadrati correttamente, possono essere un buon osservatorio di tutta la catena biblica.

2.6. PER L'ASPETTO METODOLOGICO

Un analogo studio organico può essere realizzato a proposito della dimensione metodologica o critica. Qui cito due itinerari diversi, entrambi utili per introdurre in un'area... che è una vera selva.

■ In *Ora capisco la Bibbia* (Ed. Dehoniane), G. LOHFINK, professore di NT a Tübingen, propone un cammino ben articolato intorno alle forme fisse del linguaggio e alle forme letterarie della Bibbia, con tanti esempi e degli esercizi.

■ Invece B. CORSANI in *Esegesi. Come interpretare un testo biblico* (Claudiana) fa tutto l'itinerario che va dalla delimitazione di un testo, alla collocazione nel contesto, al riconoscimento del genere letterario, alla scoperta dell'intenzione del testo dentro le forme maggiori (parabole, detti del Signore, racconti di miracolo, ecc.), alla identificazione della struttura del testo, alla lettura sinottica, all'attualizzazione.

3. Problemi specifici

Non possiamo chiudere questa puntata sugli orientamenti senza nominare un insieme di problemi che certamente riguardano la formazione del catechista e di ogni altro operatore. Ne enumeriamo quattro:

1. *Si può identificare esattamente il cuore o centro della Bibbia?*

È una questione che nasce dalla percezione della complessità del pensiero biblico, dotato non di una, ma di parecchie categorie unificanti, più o meno estese (alleanza, ma anche promessa, elezione, regno, ecc.). Ne deriva l'altro problema: se e come si possa fare una teologia biblica unitaria dell'AT, del NT e di entrambi. Ciò porta a una certa cautela nel pretendere schemi unificanti al

massimo, mentre esige un continuo rispetto del messaggio di ogni singolo passo nel proprio contesto.

2. *Quale è il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento?*

È il problema capitale di una lettura cristiana della vecchia alleanza. La conoscenza sempre più precisa dell'AT spazza via certi passaggi troppo facili di tipo accomodante, e obbliga a tenere la continuità nella distinzione, a saper spiegare autonomamente, anche se non separatamente, il grande valore religioso della prima alleanza, ritrovandone il pieno compimento nel NT.

3. *Che storicità spetta ai racconti della Bibbia?*

Anche qui il problema nasce dalla riconosciuta originalità della storia biblica, che non è né resoconto né pia edificazione, ma storia letta e riletta nella fede, oppure è fede espressa su base storica. Il nodo si fa essenziale a proposito dei vangeli. Qui si rende necessario il riconoscimento di come si è formata la Bibbia, segnatamente il NT, anche secondo le indicazioni del Magistero.

4. *Che significato hanno i racconti di miracoli nella Bibbia?*

Non è un punto semplice. Espungere o sottovalutare il miracolo è censurare la testimonianza biblica. Ma è anche facile il fraintendimento per eccesso o per difetto, deformando così più o meno gravemente il rapporto tra mondo di Dio e mondo degli uomini. Soltanto la contestualità teologica e storico-letteraria permette di risolvere positivamente la difficoltà.

CONCLUSIONE

Lasciando a un'altra puntata ulteriori indicazioni orientative, concludiamo additando alcune conclusioni di fondo, che possono stare tra quei « fondamentali » su cui abilitare il catechista, soprattutto di fronte alla reale vastità e problematicità dell'attuale ricerca scientifica.

1. È innegabile *il rapporto fra i due Testamenti,* secondo una dinamica di reciproca interpretazione e di progressività dell'AT verso il NT (almeno dal punto di vista del NT).

2. La figura e l'opera di *Gesù Cristo* è vista — nel NT — come « fattore decisivo » di incontro fra i due Testamenti.

3. Un caratteristico connubio di *storia e fede* forma i contenuti della Bibbia; ossia, gli eventi sono fissati nella loro portata kerigmatica, e il kerigma è però visto in rapporto a degli eventi, con densità diversa a livello della storia e della fede, ma in un nesso indissolubile.

4. La Bibbia testimonia al suo interno una indiscutibile *pluralità* di concezione dei medesimi temi (ad es., la concezione di Dio nei Patriarchi, nei profeti, in Gesù; la concezione stessa di Gesù nei quattro Vangeli); anzi, la discontinuità o non presenza permanente di motivi pur fondamentali (ad es., il tema dell'Alleanza delle tradizioni del Pentateuco sembra non avere il medesimo ruolo in certi profeti e nei Sapienziali; il tema del regno di Dio dei Vangeli sembra sparire in Paolo...).

5. Eppure nella Bibbia si manifesta una innegabile *continuità*: come richiamo ritornante di certi nuclei fondatori (ad es., l'esodo); come uso privilegiato di certe categorie (ad es., quella di Alleanza); come impiego di corrispondenze tra passato e presente e futuro (ad es., tramite la categoria della promessa-compimento); come presenza assorbente di una relazione bipolare (Dio e il suo popolo).

PROFETI DI UNA SPERANZA NUOVA

del Gruppo Cresimandi di Perarolo di Vigonza (PD).

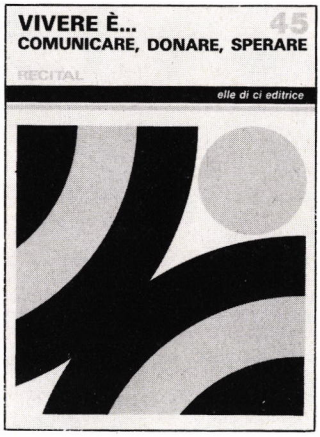
Collana «Espressione Giovani - Recital», n. 46; Pagine 32; Lire 1.200: Codice 01646.

Il recital ha mobilitato l'intero gruppo di cresimandi (44 ragazzi/e di seconda media tutti in scena), allo scopo di sensibilizzare la comunità parrocchiale sul significato e sul valore della Confermazione, e sull'impegno di testimonianza cristiana che ne segue.
Struttura - Scene e mimi desunti dal volume: «Profeti di una speranza nuova» (Elle Di Ci) e dal CdR «Sarete miei testimoni», con l'impiego di diapositive e musiche varie.
Argomento - L'azione dello Spirito Santo in diverse circostanze della vita, indicate dai titoli delle scene: amare - il perdono - dialogo sulla sofferenza e la morte - la violenza - dialogo sullo Spirito Santo - campo di sterminio...
Utilizzazione - Testo valido in se stesso, e atto a suscitare libere elaborazioni di altri gruppi.

VIVERE È... COMUNICARE, DONARE, SPERARE

dei Giovani di Barbisano (Treviso).

Collana «Espressione giovani - Recitals», n. 45; Pagine 40; Lire 1.200; Codice 01645.



Il recital è stato ideato, elaborato e messo in scena da un gruppo di giovani impegnati a riflettere sul senso della vita, in dialogo anche con gli adulti.
Struttura - È un intreccio di dialoghi, canti e diapositive in 16 scene. La parte introduttiva imposta il problema; le altre tre parti costituiscono una triplice risposta: vivere è comunicare; vivere è donare; vivere è sperare.
Dicono gli autori - «Non è un bel teatrino il nostro; è invece una proposta. Il tema *vivere* ci ha tenuti occupati per un anno. Avevano iniziato durante il campeggio estivo; l'argomento è poi diventato motivo conduttore di tanti discorsi, scambi di idee, momenti di confronto... Ora la nostra ricerca non si è conclusa, anzi si è fatta più intensa e impegnativa...».
Utilizzazione - Per gruppi giovanili di impegno che intendono offrire ad altri un intrattenimento stimolante.

COSTRUIAMO INSIEME LA PACE

dei Giovani di Soligo (Treviso)

Collana «Espressione Giovani - Recitals», n. 44; Pagine 48; Lire 1.200; Codice 01644.

Lunga riflessione-discussione sul tema attuale e scottante della pace, impostata da un gruppo giovanile .
Il soggetto - È una specie di favola a lieto fine, articolata in dodici scene, per un numero notevole di attori, piccoli e grandi, di ambo i sessi. Il dialogo è intercalato da canti, musiche, diapositive. Protagonista è il «ragazzo della Pace», che con la semplicità dell'innocenza indica la via per assicurare la pace nel mondo. Le sue proposte daranno occasione a discussioni accese.
Il messaggio - «La pace nasce innanzitutto dall'intimo dell'uomo, si costruisce attraverso i buoni rapporti con chi ti sta accanto, e si estende fino a raggiungere il mondo intero. Nessuno è così povero da non aver niente da dire per la costruzione di questo mondo nuovo. La pace dipende anche da te».
Destinatari - Gruppi giovanili interessati a discutere e a far discutere sul tema della pace. Adatto per la celebrazione della «Giornata mondiale della pace».

Aborto ed eutanasia

MORALE E CATECHESI

L'etica della vita fisica nella catechesi/2

GUIDO GATTI

Premessa

■ Abbiamo visto nell'articolo precedente (cf n. di aprile), il fondamento etico della inviolabilità della vita umana e il problema della legittima difesa che sembrerebbe costituire una eccezione, a prima vista poco evangelica anche se molto ragionevole, a tale inviolabilità.
Qui prendiamo in considerazione due problemi particolari di grande attualità e che costituiscono due gravi « casi di coscienza » collettivi della nostra civiltà: il problema dell'aborto e quello dell'eutanasia.

■ Lo facciamo affrontandoli nella loro specificità etica e cercando di giungere a una valutazione non equivoca della loro moralità; ma cerchiamo nello stesso tempo di non perdere di vista i problemi di fondo, di natura non soltanto morale, che essi pongono alla fede: il problema del senso della vita, in particolare della vita « debole », non ancora socializzata, non ancora efficiente, non ancora — come si dice oggi — personalizzata, oppure già desocializzata, impotente e ammalata, logorata dalla sofferenza, e il problema del senso e del valore della sofferenza.

■ Si tratta di problemi che mettono in questione la coscienza credente proprio nel nucleo delle sue certezze: il significato divino della vita umana e il valore salvifico della croce.

1. ABORTO, COSTRIZIONE O LIBERTÀ?

■ Per quanto riguarda l'aborto ci troviamo di fronte a una specie di contraddizione paradossale: da un lato esso è rivendicato dalla donna come una conquista di libertà; dall'altro, quando la donna abortisce dichiara di essere costretta a farlo da circostanze che sembrano imporle una scelta dolorosa, in contrasto con il suo originario amore

alla vita. Per questo essa tende a scaricarne la responsabilità sulla società che crea queste circostanze.
La donna che abortisce sembra rivendicare la libertà di adeguarsi a una presunta necessità: vuole che le si riconosca che cede a una costrizione. L'aborto pare allora qualcosa di voluto e di non voluto allo stesso tempo.

■ Ciò può avvenire perché la libertà umana è un dinamismo complesso; una realtà contraddittoria e tragicamente divisa nel suo stesso intimo funzionamento: è una libertà collocata, quindi contesa tra suggestioni e desideri contrastanti. Per decidere è spesso costretta a rinunciare a ciò che pure è oggetto dei suoi desideri, oppure a volere, come mezzo per la realizzazione dei suoi scopi, oggetti che contrastano altri suoi desideri. Molti degli oggetti delle sue scelte sono voluti solo in maniera « relativa », nella misura in cui sono voluti altri oggetti a questi ineluttabilmente collegati.

■ L'aborto è spesso il luogo di una simile paradossale contraddizione, interna alla libertà umana in quanto libertà segnata dalla finitudine e dalla non-onnipotenza: la morte del feto non è desiderata per sé, ma in qualche modo subita come mezzo per evitare incomodi che la volontà stessa giudica, in una specie di crudele confronto tra mali contrapposti, doversi evitare anche a costo dell'aborto.

■ Questo naturalmente non esclude in nessunissima maniera la piena responsabilità della libertà. Volere un'uccisione come mezzo invece che come scopo, non trasforma l'uccisione diretta in uccisione indiretta. Lo stato di relativa (spesso molto relativa) costrizione in cui si trova chi abortisce, se può attenuare in qualche caso la responsabilità soggettiva, non muta la natura oggettiva e la qualificazione morale dell'atto in sé.
Nel nostro caso la libertà della donna si trova davanti a una vita ormai *altra* rispetto alla sua. Essa può decidere di liberarsene solo attraverso la soppressione di un vivente; la realtà non si piega a tutta l'ampiezza del mio desiderio: scegliere vuol dire realizzare una alternativa e portarne la responsabilità.

■ Coloro che credono in Dio sanno vedere dietro questa responsabilità il segno di una chiamata decisiva: la libertà umana non è solo una libertà finita; è anche una libertà chiamata.
Nel caso dell'aborto, quindi, la rivendicazione unilaterale della libertà della donna ad abortire comporta una violazione del principio dell'accettazione incondizionata dell'altro e della santità della vita. L'esclusione dalla vita è infatti il rifiuto più radicale dell'accettazione dell'altro.
La libertà in questa sua scelta rinnega la sua chiamata, anzi la struttura fondamentale del suo desiderio che è l'orientamento all'amore. Si capisce quindi la posizione unanime della teologia morale secondo cui l'aborto diretto, in quanto soppressione diretta di una vita umana, è un grave disordine morale, tale che nessuna circostanza o intenzione soggettiva può oggettivamente giustificare; e questo tanto più quanto la vita soppressa è innocente e indifesa nel grado più alto che si possa pensare.

2. MA QUANDO COMINCIA LA VITA?

■ Si può veramente dire che il feto sia una vita umana, portatrice del diritto a essere rispettata e accettata, a essere messa nella situazione di sviluppare tutte le sue concrete possibilità di crescita di cui è dotata?
Molti lo negano.

■ Ora sul piano biologico possediamo delle certezze quali mai si sono avute in passato: fin dai primissimi giorni della sua vita nel grembo materno, l'embrione ha una sua sostanziale *autonomia biologica.* Dipende dalla madre per l'ambiente vitale, la protezione e il nutrimento, ma sviluppa dal suo interno una sua propria vita. Non è in nessun modo (almeno biologicamente) una parte del

corpo della madre: da esso differisce per ciò che fa l'individualità di ogni vivente, cioè un suo originale patrimonio genetico, inscritto nel DNA dei cromosomi, in base al quale possiede le informazioni e le energie vitali sufficienti a costruire da sé tutto l'organismo umano adulto e a imprimergli una vita umana unica. Questo significa che l'embrione ha una sua precisa *individualità e identità biologica.*

■ Ma la persona umana non è qualcosa di più di una vita biologicamente umana?
Molti rintengono che solo una piena appartenenza al mondo dell'uomo (e quindi solo una piena accettazione da parte di questo mondo attraverso un'adeguata socializzazione) renda veramente persona.
Anche alcuni filosofi e teologi cattolici hanno difeso in passato l'ipotesi che il feto venisse animato da un'anima razionale (e fosse quindi pienamente persona) solo a un certo livello del suo sviluppo; prima di esso avrebbe avuto solo una vita vegetativa e una natura animale. Si trattava naturalmente di un'ipotesi che non portava nessuno a giustificare l'aborto. Anche se non animata con certezza dallo spirito, la vita del feto era ritenuta inviolabile.
Oggi si ripropongono questi argomenti sotto altra forma, usando appunto la categoria della *piena umanizzazione del feto.* Si dice che l'uomo è più della sua biologia e che, per quanto già biologicamente umano, il feto non lo è ancora dal punto di vista dell'umanità culturale ed esistenziale.

■ Bisogna certo riconoscere che, dal punto di vista culturale-esistenziale, non tutte le vite umane sono ugualmente ricche. I condizionamenti biologici, storico-culturali, educazionali sono così decisivi per l'esistenza umana, che le persone risultano profondamente differenziate quanto all'intensità della loro vita personale. Possono avere capacità, esperienze, sensibilità, sapere, progetti e storie di vita diversissime. È una diversità che si estende a estremi lontanissimi tra di loro.
Ma tra questi estremi si dispiega un *continuum* senza interruzioni e confini precisi. Ogni pretesa di tracciare delle soglie, di decidere quale vita sia umanizzata e quale non lo sia non può essere che assolutamente arbitrario. Dal genio si arriva al demente, attraverso infinite gradazioni, senza soluzioni di continuità. Ogni misura quantitativa o qualitativa dell'umanizzazione si presenta estremamente ardua.
L'unico elemento comune tra esistenze così diverse e difficilmente valutabili è proprio solo la vita biologicamente umana.
La sua presenza, inconfondibile, è l'unica garanzia dell'appartenenza a questo *continuum* che rifiuta ogni classificazione e dentro il quale sarebbe arbitraria ogni soglia o discriminazione.
Ogni uomo si presenta all'altro come valore, prima di tutto nel suo essere biologicamente uomo; questo unico elemento fondamentale e comune è ciò che è portatore del diritto a essere accettato incondizionatamente.

3. LE CONSEGUENZE IN UNA PROSPETTIVA STRATEGICA

■ Pensiamo del resto alle conseguenze che ne verrebbero se fosse moralmente valido il principio opposto, secondo cui sarebbe veramente umana solo quella vita che è stata umanizzata e socializzata; ma pensiamoci *in una prospettiva strategica.*

■ Dire che una vita non è pienamente umana finché non pienamente accolta e socializzata, perché ha minori ricchezze quantitative o qualitative e per questo non è incondizionatamente inviolabile come ogni altra vita umana, è minare alla base la civiltà e la sopravvivenza umana.
Se una vita non pienamente accolta o socializzata può essere soppressa anche in un solo caso, perché non potrebbe esserlo in infiniti altri casi analoghi? Chi potrebbe arrogarsi il diritto di porre dei confini? Ancora a due anni il bambino non è pienamente socializzato ed umanizzato. E i vecchi che

non lo sono più? E il demente perpetuo e totale che non lo diventa mai?

■ Non si vuole fare di questa estrapolazione (per altro del tutto legittima a colpi di logica pura) una dimostrazione apodittica. Non si vuole dimostrare una tesi *per absurdum,* ma scoprire, dalle sue stesse conseguenze, l'importanza di un *principio morale.* L'ampiezza delle conseguenze dimostra almeno la portata dei valori in gioco: è una traccia per la loro individuazione. Il valore è la sacralità della vita umana già a livello biologico. Certo moltissimo in questa vita è ancora solo potenziale; ma non la vita stessa, che è già pienamente tale. Del resto la vita umana è fatta tutta quanta di potenzialità, progetto, speranza. Nell'uomo il futuro potenziale ha già la solidità realizzata del passato, dal momento in cui ha cominciato a diventare presente.

■ Il discorso fatto qui è unicamente morale: è fatto per le coscienze dei singoli credenti e non ancora per i legislatori e i governanti. Il passaggio dal principio morale alla legislazione civile non è immediato. Ma è chiaro che le necessarie mediazioni logiche e ideologiche non potranno contenere una totale smentita del principio etico, senza mettere in pericolo la qualità stessa della vita umana in una determinata società.

4. IL PROBLEMA DELL'EUTANASIA

■ Nel tema dell'eutanasia confluiscono tre diversi filoni di problematica morale:

• Il *primo* è quello dei limiti che la stessa dignità umana pone alla lotta della medicina contro la malattia e per la sopravvivenza del malato: il problema di quello che, con un'espressione ambigua, è detto *il diritto di morire con dignità.*

• *Il secondo* è quello del *senso del dolore* e della vita sofferente (dove il problema è morale e non metafisico, perché considerato in funzione dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti del dolore fisico, soprattutto nelle fasi terminali di una malattia mortale).

• Il *terzo* è quello dell'*eutanasia vera e propria,* cioè dell'esistenza o meno di un eventuale diritto umano a disporre della vita propria o altrui in certe situazioni-limite (dove lo specifico è proprio in queste situazioni-limite).

4.1. Una problematica complessa

■ Il problema si pone naturalmente solo per chi crede, almeno in generale, nella inviolabilità della vita. Non si tratta di rispondere alla domanda se la vita sia sacra (questo è il presupposto di partenza), ma se questa sacralità perduri anche in certe situazioni-limite e sia tale da escludere, anche in questi casi, qualsiasi forma di soppressione diretta della vita.

Le condizioni-limite che definiscono il problema sono quelle della malattia, sicuramente mortale, giunta nel suo corso a uno stadio tale da causare sofferenze gravissime e una inefficienza totale rispetto a qualsiasi attività umana, che non sia il vivere (biologicamente) e il soffrire.

■ L'eutanasia è l'uccisione indolore (magari in esecuzione di una volontà non dubbia del malato stesso) di chi si trova in queste condizioni.

Va detto peraltro che il termine stesso viene sempre più usato per estensione a indicare la soppressione di gravi portatori di handicap (soprattutto neonati), che rendono tali persone definitivamente e totalmente inefficienti, incapaci di una vita sociale e votati a gravi sofferenze e a un'esistenza apparentemente solo vegetativa.

La tendenza ad allargare in questa direzione il senso del termine, all'interno di una società contrassegnata da una concezione edonistica e funzionale della vita quale è la nostra, denuncia la logica perversa che sottosta alle istanze di legalizzazione giuridica o di legittimazione etica dell'eutanasia e non può non preoccupare chi creda nel valore incondizionato della persona umana.

■ D'altra parte queste tendenze culturali e queste istanze sociali, per quanto possano suscitare rammarico e preoccupazione per il

futuro del nostro mondo, sono una realtà non facilmente e non immediatamente modificabile, e con essa il credente deve comunque fare i conti.
Le crociate a difesa della vita non possono sostituire il dibattito pacato e la ricerca seria sui significati e sui limiti concreti della sua inviolabilità.
Proprio perché i supporti culturali e legislativi che sorreggevano in passato, sia pure con non poche lacune, il senso dell'inviolabilità della vita sono destinati a cedere ulteriormente di fronte all'avanzata dell'individualismo della società postindustriale, la stessa fedeltà personale del credente (e quindi la sua possibilità di influire sulla cultura e sul costume) deve poter contare su convinzioni ragionate e calibrate, al di là di ogni volontarismo cieco o intransigenza irragionevole.

■ Cercheremo quindi una risposta calibrata agli interrogativi aperti dall'eutanasia, distinguendo nettamente i diversi strati di problematica implicati nella questione.

4.2. Una risposta articolata

4.2.1. Il primo di questi strati riguarda, come si è visto, la portata concreta del *dovere di promuovere e difendere la vita e la salute propria e altrui.*

■ L'uomo è tenuto a fare tutto quanto è ragionevolmente richiesto dalla necessità di promuovere e conservare la salute propria e di tutti coloro verso i quali ha doveri di carità e di giustizia in questo senso (il suo prossimo!). Ciò comporta il dovere positivo di lottare contro la malattia per prevenirla e guarirla nei limiti del possibile e del ragionevole.
« Nei limiti del possibile e del ragionevole » significa in concreto: attraverso l'uso di quei mezzi di prevenzione e di cura che, secondo una distinzione più intuitiva che precisabile, possono essere definiti *ordinari.* Nessuno è tenuto a usare in questa lotta contro la malattia mezzi *straordinari.*

■ La distinzione tra ordinario e straordinario non va stabilita in astratto e neppure in base a criteri esclusivamente economici.
Sembra legittimo far entrare in questa distinzione anche *una certa proporzione con la qualità della vita* che è possibile ricuperare e salvare con determinate cure.[1] Questo non significa decidere quale vita meriti e quale non meriti di essere salvata: « Qualsiasi esistenza umana, in quanto creata e voluta da Dio, è degna di vivere. Ciò però non significa che essa debba in tutti i casi essere conservata, con mezzi del tutto straordinari ».[2]

■ Da questo possiamo inferire che — per quanto apprezzabile a volte nelle sue intenzioni — la lotta della medicina per conservare il più possibile — con inutile accanimento, con mezzi dolorosi per il malato e costosi per la società, anche solo per qualche ora in più — una vita irrimediabilmente condannata, inefficiente e sofferente, non solo non risponde ad alcun ragionevole imperativo etico, ma può violare il diritto del malato a morire con dignità.

4.2.2. Il secondo strato è quello relativo al problema delle *sofferenze terminali.*

■ La sofferenza, anche quella soltanto fisica, è in sé un male, se pure un male relativo. Dio non vuole direttamente la sofferenza umana come se fosse in sé un bene, anche se egli accetta, nell'ambito di una storia globale di salvezza e di redenzione, che essa sia il risvolto negativo della vita e dell'amore, in un universo segnato dalla finitudine e dal peccato. È pienamente legittimo combattere con tutte le forze la sofferenza propria ed è doveroso combattere quella altrui, nell'ambito delle proprie responsabilità verso gli altri.

■ Ma nessuno sforzo umano, sia esso ispirato alla ricerca della propria felicità o alla sollecitudine disinteressata per quella altrui, riuscirà a eliminare del tutto le sofferenze dal mondo.

[1] A. GÜNTHÖR, *Chiamata e risposta,* Ed. Paoline, Roma 1977, Vol. 3°, pp. 510-511.
[2] *Ibidem,* p. 511.

Ci sono sofferenze che, anche a prescindere da una visione di fede, hanno un loro contrappeso di costruttività umana: come le inevitabili contropartite dell'impegno morale, il prezzo da pagare per la propria autorealizzazione e per la fedeltà alle proprie scelte di fondo.
Ci sono però sofferenze cui, al di fuori della fede, non si riesce a dare alcun senso; a questa specie di sofferenze sembrano appartenere appunto i dolori terminali di una malattia mortale.
Il credente ci vede una partecipazione al sacrificio redentore di Gesù, un aspetto della dimensione pasquale della sua vita di battezzato. Ma egli non deve meravigliarsi o scandalizzarsi per il fatto che, in un mondo scristianizzato, questa sublimazione del dolore riesca solo a pochi.

■ La lotta contro il dolore fisico autorizza naturalmente l'uso di tutti quei mezzi che la scienza mette a disposizione per attenuarli, tollerando (per il principio del duplice effetto) eventuali effetti collaterali negativi, purché non voluti e ragionevolmente proporzionati all'intensità del dolore eliminato, e tenendo conto in maniera rilevante delle eventuali speranze di vita del malato.
Non vanno quindi confuse con l'eutanasia vera e propria le cosiddette *cure terminali,* anche quando comprendessero interventi destinati a sollevare il malato dalla sua sofferenza, solo a costo di abbreviargli (ma indirettamente!) la vita.

4.2.3. Per quanto riguarda invece *l'eutanasia vera e propria,* nessuna circostanza e nessuna buona intenzione soggettiva può giustificarla.

■ Gli argomenti sono gli stessi che abbiamo già portato a proposito dell'aborto: si tratta anzitutto di *una considerazione teologica, ma di orizzonte strategico*: nessuna circostanza, nessuna sofferenza individuale può controbilanciare il pericolo che l'umanità incorrerebbe se qualcuno potesse arrogarsi il diritto di sopprimere direttamente una vita innocente.

■ Ma c'è nell'inviolabilità della vita qualcosa di più che una *lex ad praecavendum periculum commune;* c'è l'intuizione che qui si tocca la sorgente e il fondamento della stessa esperienza morale: rinnegare questa inviolabilità sarebbe rinnegare il senso della stessa esperienza morale.
Su questa tesi del resto, al di là delle motivazioni razionali (che non possono mai essere apodittiche), il credente può fare riferimento a inequivocabili conferme del magistero morale della Chiesa.[3]

■ Questo non autorizza peraltro a equiparare puramente e semplicemente l'eutanasia a un assassinio o a un suicidio, come a volte si fa nel calore della polemica. Sarebbe altrettanto ingiusto quanto equiparare semplicemente i rapporti prematrimoniali tra fidanzati alla fornicazione.
Le circostanze particolarissime incidono qui sulla stessa natura dell'atto, sia pure non fino al punto da offrirne una giustificazione oggettiva.
Naturalmente la distinzione tra eutanasia e cure terminali non sarà sempre facile, soprattutto in certi casi-limite.
Un ruolo importante resta affidato al discernimento della coscienza personale degli interessati.
La difficoltà dei compiti affidati in questi casi alla coscienza rende ancora più impellente l'impegno (molto più urgente di qualsiasi crociata per la vita) di una seria e capillare educazione morale.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CAPRILE G. (a cura), *Il Papa e il diritto alla vita,* ed. La Parola, Roma 1981.
- CHIAVACCI E., *Morale della vita fisica,* EDB, Bologna 1979².
- CICCONE L., *Non uccidere,* Ares, Milano 1984.
- HÄRING B., *Etica medica,* Ed. Paoline, Roma 1972.
- PERICO G., *A difesa della vita,* Centro Studi Sociali, Milano 1965⁴.

[3] Gaudium et spes, n. 27. Cf anche: S. CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'eutanasia,* A.A.S., 71 (1980), pp. 542-552.

«Forum»: una proposta di riflessione



Uno strumento di dibattito per gruppi di giovani e di adulti

Con questo numero diamo inizio a una nuova rubrica. Viene curata da un'équipe composta da:

GIOACCHINO BISCONTIN, ELDA GEREMICCA, ERNESTO GIANOLI, GIORGIO GIORDANI, MICHELE MARCHETTO, ZELINDO TRENTI (*che ne è il coordinatore*).

Qui di seguito vengono proposte la motivazione della rubrica e la sua struttura.

1. LA SITUAZIONE SCOMODA DEL CREDENTE

▪ *Oggi il credente rischia di sentirsi straniero in una città secolare da cui la fede non è bandita, ma vi risulta man mano disattesa e votata all'insignificanza.*

Una situazione scomoda, di disagio: l'identità credente e il suo specifico apporto alla vita concreta, ai suoi pressanti e irrisolti interrogativi, rischiano di dissolversi.

Rappresenta una provocazione che snida il credente dalla sua tranquilla sicurezza; lo costringe ad interrogarsi sulla sua fede, sul significato che ha per l'esistenza propria e altrui.

Riteniamo che la fede un significato ce l'abbia e tuttavia non risulti più né scontato né evidente: che quindi vada cercato ed elaborato a confronto con le situazioni reali, in tutta la carica di provocazione e di ambiguità che sottendono.

▪ Gli spunti che proporremo in questa rubrica « *Forum* » sono frutto di conversazioni strutturate, realizzate in un gruppo di amici che vogliono raccogliere con attenzione e consapevolezza le provocazioni del proprio tempo, e intendono misurarle sullo sfondo delineato dalla fede: cercano nell'esperienza credente indicazioni e sollecitazioni utili a elaborare un senso presumibilmente convincente all'esperienza contemporanea, anche nei suoi risvolti oscuri.

▪ *I componenti del gruppo hanno qualifiche diverse e complementari:* antropologica, biblica, teologica, pastorale; tuttavia intendono far appello alla propria esperienza spontanea di uomini e di credenti, precisamente con l'intento di parlare il linguag-

A CURA DI ZELINDO TRENTI

gio e di incontrare gli interrogativi consueti — spesso tacitati o evasi — di molti loro contemporanei.

2. LA MODERNITÀ PROVOCA L'ESPERIENZA CREDENTE

▪ Nella situazione di modernità che caratterizza la realtà contemporanea, si delinea la possibilità, nuova, di essere « autori » della propria esistenza: scegliere, agire, esistere in un modo piuttosto che in un altro. La pluralità di scelte che la modernità propone, obbliga l'individuo a riflettere, a riscoprire e a valorizzare la propria dimensione interiore, fino a soggettivizzare processi e criteri di giudizio e di valore. Ricercare soluzioni in se stessi, abbattere le barriere dello scontato, conquistare nuovi spazi di libertà: tutto ciò significa accettare di convivere con l'alienazione e l'ansia, per l'incertezza delle norme e l'assenza di conferme sociali.

▪ A livello di esperienza specificamente religiosa, si impongono considerazioni complesse e inedite, che si possono sinteticamente raccogliere intorno al processo di secolarizzazione. Uno dei risvolti più interessanti modifica lo stesso atteggiamento credente; se nella tradizione la religione rappresenta una certezza oggettiva, nella modernità essa viene relativizzata e travolta dal dubbio. Qualunque siano i suoi esiti (umanizzata, secolarizzata, eclissata), è certo che nella modernità l'esperienza religiosa non si verifica con la stessa facilità e nello stesso modo che nella tradizione: è la « morte di Dio ». Questa situazione va tuttavia verificata alla luce di un attenuarsi, o addirittura di un dissolversi, della modernità come tale, da più parti ipotizzato. Infatti, sempre più spesso, oggi, si parla di età post-moderna, nell'arte, nell'economia, nella cultura, nel costume. Anche la religione sembra subirne le conseguenze, con tendenze talvolta contraddittorie, comunque di difficile lettura: da una parte una sorta di risveglio religioso, con la presenza di movimenti eterogenei a forte connotazione emozionale; dall'altra, istanze conservatrici, di contro a un diffuso razionalismo tecnico-scientifico.

▪ Di fronte a una situazione sicuramente sconcertata e sconcertante per il credente, intendiamo tornare a leggere con serietà l'esperienza concreta, soprattutto dove sottenda provocazioni irrisolte: ci interessava verificare se e come la fede sia in grado di affrontare e di suggerire eventuali criteri di soluzione.
Naturalmente, la nostra resta una conversazione « aperta », che non ha la presunzione di proporre soluzioni pre-elaborate; ha invece l'ambizione di portare il confronto su temi significativi e si sforza di offrire elementi utili al dibattito, che, ci auguriamo, si possa sviluppare in ambito ecclesiale. Infatti, a nostro parere — ed è l'ultima considerazione con cui ci presentiamo — dovunque tace il confronto sulla esperienza attuale e sulla sua interpretazione credente, la fede perde la presa sull'uomo d'oggi e finisce col trovarsi progressivamente sospinta alla deriva.

3. IL « FORUM »

▪ In concreto, « *Forum* » si snoda su una doppia pista:
• La prima raccoglie spunti emersi dalle conversazioni, organizzati con sufficiente continuità. Non hanno pretesa di completezza o di rigore scientifico: tendono a sottolineare aspetti interessanti o magari provocanti; piuttosto che offrire risposte, aprono interrogativi.
• L'altra propone un seguito di indicazioni utili allo studio e al confronto ulteriore, che vorrebbero sollecitare l'approfondimento personale o di gruppo e suggerirne gli strumenti, per lo più di facile consultazione in ambito ecclesiale: valorizzano la Bibbia, il Concilio, la recente esperienza catechistica, studi attuali. Offrono cioè delle tracce, corredate di indicazioni bibliografiche essenziali.

▪ Si è poi voluto aprire il dibattito su « Catechesi » perché strumento privilegiato di incontro e di servizio alle iniziative di studio e di confronto delle comunità locali. Tanto più che un po' dovunque, nelle varie forme associative, giovanili e adulte, si sente l'esigenza di una verifica pensosa della propria esperienza, per misurarla in termini di fede.

Naturalmente siamo grati a quanti vorranno tenersi in contatto con noi e farci pervenire rilievi, suggerimenti, critiche: possono allargare l'orizzonte e l'interesse del « Forum ».

Indirizzare a:
Équipe « Forum »
Istituto di Pastorale
e Catechesi, c.p. 231
33170 PORDENONE

La sofferenza sfida la fede

«FORUM»

LE PROVOCAZIONI

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

▪ In un contesto — come è quello attuale — volto al benessere e al progresso, la sofferenza è un dato anomalo: non serve, non si spiega, disturba.
Ma l'uomo e il credente possono non stare al gioco. Vogliono guardare in faccia la realtà: vogliono capire. La sofferenza non può essere ridotta a un caso, non può risultare spettacolo.
Prima o poi, la sofferenza, e magari la morte, irrompono, con improvvisa e rude provocazione nella vita di ciascuno, ed esigono risposta. Di colpo, l'esistenza e il suo significato sono a repentaglio; ma anche Dio e la sua immagine, magari rassicuranti, si frangono.
Nell'orizzonte credente, la domanda si pone con il suo largo margine di mistero e con un carico di provocazione dagli esiti imprevedibili: è comprensibile il rifiuto e la ribellione; è aperta una possibilità nuova e inattesa, su cui incamminare l'esistenza.

▪ L'uomo avverte che su questo terreno non è lecito farsi sostituire né sottrarsi alla sfida. È chiamato ad affrontarla e a farsene carico, a subirne la minaccia o a trasfigurarla in un'occasione che possa ridisegnare la propria statura.
In questa logica si può capire anche Dio e il suo intervento, che non elimina la sofferenza, ma la assume per risvegliare e portare a compimento la possibilità di salvezza che la vita custodisce; con pieno rispetto dell'uomo e della sua responsabilità.
È la via che il più grande dei profeti, Isaia, aveva presagito (cf « I Canti del Servo ») e che Cristo ha puntualmente perseguito. Dio, che nella Risurrezione accoglie e celebra la vita di Cristo, si erge come garante ultimo della speranza, e come custode di una giustizia in cui il dono di sé, la gratuità, l'abbandono rappresentano le tappe privilegiate per l'incontro degli uomini tra loro e con lui.

* Per la presentazione della rubrica v. pp. 33-34.

Uno strumento di riflessione per gruppi di giovani e di adulti *

A CURA DI
ZELINDO TRENTI
(coordinatore)
E DI GIOACCHINO
BISCONTIN,
ELDA GEREMICCA,
ERNESTO GIANOLI,
GIORGIO GIORDANI,
MICHELE MARCHETTO

La consuetudine credente ha incessantemente esplorato un tale itinerario, che non cessa di apparire incredibile o almeno sconcertante: rappresenta il mistero in cui è immersa l'esistenza.

2. DOMANDE APERTE

▪ « USA: *Diritto alla morte per gli handicappati.* Un ospedale di Oklahoma City avrebbe lasciato morire tra 20 e 25 bambini gravemente handicappati perché *"di scarso potenziale mentale e fisico e di famiglia povera"*. Ne avrebbe invece salvati altri 35-40 con costosi farmaci e interventi chirurgici *"perché in migliori condizioni e con adeguate disponibilità finanziarie"* » (da « La Stampa », 22 maggio 1985).

• Quale la reazione della nostra società davanti al dato di fatto della sofferenza?

▪ Di fronte al dolore non è difficile cogliere oggi un diffuso senso di disagio, al punto che si cerca di esorcizzarlo, di rifiutarlo, di eliminarlo. *Salute ed efficientismo:* dalla enorme proliferazione dei corsi di ginnastica aerobica o culturistica alle vendite massicce di manualetti per sentirsi in forma, fino alla diffusione della pratica del « jogging », tutto sembra essere orientato a raggiungere e mantenere efficienza e prestanza fisica. Naturalmente la cultura del corpo trova completezza in analoghi tentativi di realizzare uno stato psicologico di assoluta tranquillità, che rimuova dalla mente fastidi e disagi.
L'eliminazione del dolore è talvolta l'eliminazione del soggetto che soffre: *diritto a morire ed eutanasia,* soppressione di persone « improduttive », gravemente ammalate, di scarso potenziale mentale, di poveri. *Il dolore e la morte fanno paura.*

• Vicini all'immortalità?

▪ Un gruppo di medici e di biologi americani lavora per sconfiggere la morte.
Trionfa il *giovanilismo*: la vecchiaia è una malattia congenita universale contro la quale la scienza deve battersi. Vecchi sani e sempre giovani: i vecchi ammalati sono un peso sociale ed economico molto elevato: eliminiamoli! L'ossessione della giovinezza al posto dell'ossessione dell'età.
La moderna civiltà della tecnica tende, più che a convivere con l'esperienza del dolore, a rimuoverla, tacitandone gli effetti piuttosto che le cause.

• Perché la nostra società rifiuta il dolore?
• Perché la sofferenza spaventa e suscita disagio?
• Perché tacere di fronte alla sofferenza, al dolore, alla morte?



3. DOLORE COME MENOMAZIONE E DOLORE COME CASTIGO DIVINO, PURIFICAZIONE, REDENZIONE

▪ Il silenzio della mentalità attuale su questi interrogativi è probabilmente da ricondurre alla concezione della vita oggi dominante, essenzialmente « biologistica », ridotta alla valorizzazione della



sola pienezza fisica dell'uomo; il dolore è qui considerato esclusivamente in chiave di *menomazione* fisica e psichica.
A questo livello, è più facilmente controllabile o, per lo meno, è riducibile in termini di controllo, privo — come sembra — di quel valore simbolico che ne amplificava gli effetti nella cultura tradizionale.
Tuttavia, l'esperienza della sofferenza si rivela comunque come un'esperienza di rottura con la realtà abituale: è una violenta irruzione che spezza il ritmo consueto dell'esistenza dell'individuo, mettendone addirittura in crisi il progetto di vita. L'interrogativo « perché il dolore? perché proprio su di me? » rivela tutta la dimensione di *mistero* e, insieme, di *solitudine* che accompagna questo tipo di esperienza.

Cercare solidarietà e accettare il peso del dolore?
Ribellarsi, rifiutare la condizione di sofferenti e lottare contro l'angoscia della morte?

• Ma ha senso il nostro dolore?
• Ha senso parlare di sacrificio, prova, espiazione, dono, maturazione?

▪ Se tutto questo ci avvicina a Dio, è difficile capire come e perché.
Se crediamo, il dolore ci mette in crisi? Se *non* crediamo, il dolore ci aiuta a credere?
La condizione del credente sembra distinguersi dalle istanze riduzionistiche della cultura contemporanea per il peculiare significato che la fede, nei suoi riferimenti biblici e teologici, attribuisce all'esperienza del dolore.
Se, quindi, sul piano collettivo gli effetti della sofferenza sono ridotti nell'ambito della controllabilità, c'è da chiedersi se altrettanto si verifichi per l'individuo che crede o se, al contrario, egli subisca le lacerazioni di una intima contraddizione: se cioè debba vivere sulla propria pelle l'esperienza del dolore con tutto il suo carico simbolico e, nello stesso tempo, vederla attutita o soffocata nella considerazione sociale.

• Nel credente, diviso tra il richiamo della propria interiorità e il condizionamento della società in cui vive, è ancora presente la suggestione della sofferenza come via al mistero di Dio?

▪ In lui sembrano convivere individuo biologico e individuo religioso: il credente che soffre denuncia la certezza ultima di Dio, come un'architettura priva di fondamento, e si affida alla « protezione » delle strutture sociali? Oppure, si mette totalmente in gioco? E, di fronte alla sofferenza altrui, conforta, consola, in nome del sacrificio del Cristo?
In ogni caso, il credente si rivela a contatto con tutta una serie di sollecitazioni (sofferenza come espiazione, sacrificio, solidarietà) che, davanti alla riduzione biologistica della vita dell'uomo contemporaneo, lo provocano a riflettere sulla propria condizione nel mondo.
Se cerchiamo di capire il senso dello sconcerto e della angoscia che la sofferenza provoca nell'uomo, ci rendiamo conto che speranza e necessità del destino si mescolano nella domanda opprimente sulla propria esistenza: talora l'uomo cerca di ribellarsi,



talora ne rimane assurdamente coinvolto.

▪ « Donde viene il regno della necessità, regno che così a lungo opprime? Come mai il regno della libertà non è qui d'un sol colpo? Perché esso deve elaborarsi così sanguinosamente attraverso la necessità? Che cosa significa il suo indugio? » (E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo,* Feltrinelli, Milano 1972, p. 160).
L'ineluttabilità della necessità per la liberazione dell'uomo diventa difficile da accettare; così come ancora più sconcertante appare il pensiero che un Dio grande e buono abbia potuto seminare, o anche solo tollerare, germi di sofferenza — per quanto piccoli — in un mondo totalmente affidato alla sua provvidenza. Nell'animo umano si insinua il dubbio, la perplessità, il tormento, fino al rifiuto: « mi basterebbe l'esistenza anche di una "sola" e "debole" esperienza di dolore per negare il mio consenso al riconoscimento di un Creatore integralmente buono e onnipotente, anche nel caso che tutto il resto del mondo scintillasse di pace, di felicità e di armonia » (M. SCHELER, *Il dolore, la morte, l'immortalità,* Elle Di Ci, Leumann-TO 1983, p. 41).
La provocazione della sofferenza colpisce il credente nelle sue più intime convinzioni: ritornano con frequenza, nella riflessione religiosa, l'immagine del giusto sofferente, perseguitato, sconfitto, la parabola di Cristo, la sua morte innocente e desolata. Il credente, e l'uomo pensoso, raccolgono la sfida, ma poche *chances* hanno per risolverla a proprio favore.

▪ Del resto, se un prezzo deve esserci per tutto, l'uomo paga con la sofferenza la propria dignità e la propria celebrazione: « il dominio del dolore, del grande dolore... Non lo sapete che soltanto questo dominio ha portato a tutte le più grandi conquiste dell'uomo? » (F. NIETZSCHE, in *L'Ateismo contemporaneo,* SEI, Torino 1969, p. 478).
Per l'uomo comune, per tutti noi, resta pressante l'interrogativo sul senso di un dolore che sembra irridere alle nostre pretese di benessere e di prosperità fisica e spirituale. Il senso della sofferenza si trova forse nell'immagine e nella dignità di Dio? o nell'immagine e nella dignità dell'uomo?
Ma il vertice della dignità umana, interiore e spirituale, si raggiunge con un cammino tormentato e spesso ostacolato: è proprio la sofferenza la traccia privilegiata da percorrere? È il « sacrificio » il prezzo indispensabile al totale possesso di sé e all'appagamento pieno e profondo?

• Come possiamo parlare di gioia, se essa porta con sé il peso del dolore? O è proprio per questo che ne possiamo parlare?

4. LA SOFFERENZA COME TENTAZIONE?

▪ L'esperienza, o anche solo il ricatto tramite la paura della sofferenza, fa dubitare della fedeltà di Dio e compromette così il rapporto di fiducia con lui; fa apparire il futuro non come infinitamente aperto dalla risurrezione di Gesù, ma come terribilmente chiuso dalla limitazione e dalla morte, induce a un atteggiamento autoprotettivo, di chiusura alla comunione con Dio e con gli altri.

Abbiamo la forza di accettare la fede nonostante la tentazione della sofferenza?
Che cosa ci fa continuare dopo Auschwitz, dopo Hiroshima, dopo i Gulag?
La salvezza dell'uomo sta nella *nostra* crocifissione?

▪ Il sacrificio di Gesù appare certamente fondamentale per la risposta cristiana al problema della sofferenza.
Ma Dio? Rimane impassibile e immutabile, Padre vendicativo ed esoso creditore? Oppure « soffre » con noi?
Dio potrebbe essere allora il solidale compagno di viaggio dell'uomo sofferente: il suo amore vince il ricatto della sofferenza e la trasfigura nella comunione con la propria creatura.
Ma questo Dio è la « divinità degli infermi », « la contraddizione della vita », come causticamente aveva accusato Nietzsche? Oppure, è un Dio che dà senso alla sofferenza e aiuta l'uomo a « prendere su di sé la propria croce »?
Se quest'ultima osservazione è vera, la sofferenza ritorna ad essere di nuovo un percorso obbligato per la maturazione dell'uomo: è il mondo delle differenze, che si sostituisce all'indifferenziato mondo fusionale che formiamo con la nostra origine, la madre.

• Da un mondo senza difetti alla sofferenza e alla morte

Per essere più umano, l'uomo deve soffrire:
— cercare la sofferenza?
— sopportare la sofferenza?
— lottare decisamente contro la sofferenza?
— cercare di dare un senso alla sofferenza?

Sono interrogativi che ci provengono dalla consuetudine di ogni giorno, dal « terribile quotidiano », e che ci stimolano a un impegno costante, sulla via della liberazione dai lacci della morte.

5. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

• Per un approfondimento della situazione contemporanea, come appare descritta in queste prime pagine, può risultare utile: *The Heretical Imperative* del sociologo americano P. BERGER, ora in via di traduzione per la Elle Di Ci di Leumann (TO). È un'interessante rilettura della modernità e delle esperienze religiose che vi possono aver luogo.
• Una riflessione stimolante sulla solitudine morale e fisica del sofferente può essere: *La solitudine del morente* di N. ELIAS (Il Mulino, Bologna 1985), che suggerisce l'accettazione della morte come parte integrante della vita.
• Sempre sull'esperienza del dolore, una testimonianza diretta: P. NOLL, *Sul morire e la morte,* Milano 1985. Sono pensieri sparsi di un docente universitario svizzero malato di cancro, che recupera tutta la pienezza e l'intensità della vita proprio di fronte alla morte imminente.
• Sul versante di una riflessione antropologica e filosofica più sistematica, si può vedere: G. VATTIMO, *La fine della modernità,* Milano 1985 (per cogliere la sensibilità dell'età contemponea) e M. SCHELER, *Il dolore, la morte, l'immortalità,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1983 (un tentativo di indagare sul mistero della sofferenza e della morte, nella prospettiva dell'immortalità).
• Per una visione d'insieme, cf anche: AA.VV., *Il valore della vita. L'uomo di fronte al problema del dolore, della vecchiaia, dell'eutanasia,* Vita e Pensiero, Milano 1985.



TRACCE PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. TRACCIA BIBLICA

▪ La Bibbia in alcuni casi viene usata per legittimare, anche riguardo al problema del dolore, posizioni pastorali « personali » che hanno la presunzione di offrire « soluzioni ».
Si possono, ad esempio, ricordare quelle consolatorie: « Dio ti ama in maniera particolare », « Offri a Dio le tue sofferenze »; o quegli atteggiamenti di difesa d'ufficio dell'operato di Dio del tipo: « La sofferenza esiste perché c'è il peccato: Dio è innocente ».

▪ Il tema biblico del « dolore », invece, è molto più articolato. La Bibbia infatti è testimone della lunga e travagliata ricerca del senso del dolore che ha assillato l'uomo religioso. L'esperienza di Dio e la coscienza di sé sono le due varianti del diversificarsi delle risposte. Questo cammino ha un culmine definitivo nel mistero della morte e risurrezione di Gesù.

▪ Ovviamente la nostra riflessione pastorale non è preoccupata di tutta questa evoluzione (del resto la si può conoscere sfogliando e studiando i dizionari biblici, alcuni dei quali saranno citati nelle note bibliografiche), ma di quelle puntualizzazioni che possono dare un contributo fattivo a provocazioni che la fede, « vissuta » nell'esperienza del dolore, suscita.

1.1. Il dolore è disumano?

L'eterno « giovanilismo » di oggi lo pretenderebbe.
La testimonianza di fede biblica è invece immersa continuamente nel realismo della condizione umana. « Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente » (*Gn* 2,7). È il grido di una coscienza di uomo che nella fede scopre tutta la fragilità, il limite proprio della condizione umana, e insieme tutta la ricchezza e il fascino della vita. Entrambe queste esperienze appartengono all'uomo. Disumano è l'uomo senza questa fragilità: è la fede nella « naturalità » del limite; sofferenza e morte appartengono all'uomo. Questa acquisizione tende a « educare » l'uomo alla relatività significativa e a farlo consapevole della sua fragilità senza illusioni utopiche, senza false programmazioni.

1.2. « I suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?" » (Gv 9,1)

Altra provocazione che sempre si è insinuata nell'uomo religioso.
Il racconto del dramma del giardino di Eden tende spesso a eliminare qualsiasi valore della sofferenza definendo un'equivalenza tra male-dolore, peccato-sofferenza.
Ma allora la sofferenza è castigo di Dio? (la salute e la vita sono premio alla nostra bontà?).
Colpevolizzare la sofferenza è eliminare in essa qualsiasi senso: produce una teologia e, di conseguenza, una pastorale « disumana ».
È il rifiuto del dolore come sinonimo di peccato.

1.3. « Quante sono le mie colpe e i miei peccati? » (Gb 13,23)

« Non c'è violenza nelle mie mani e pura è stata la mia preghiera » (*Gb* 16,17). « Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono. Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni » (*Gb* 23, 3-4).
La fede in Dio non ha ricette consolatorie, non diventa soluzione chiara del problema del dolore, anzi provoca la stessa figura di Dio.
« Vorrei sapere come coniugare la bontà di Dio con la sofferenza ». È il tema-riflessione di Giobbe. Il paradosso dell'*uomo di fede-Giobbe* rimane tutto intero: « il Dio che egli accusa può essere anche il Dio che lo salva... Giobbe deve andare a Dio malgrado Dio e al Dio amico malgrado il Dio guerriero » (J. LEVEQUE, *Job et son Dieu*, II, Gabalda, Paris 1970, p. 464).

È la fede nel « mistero » di Dio, con il rifiuto del Dio-ricetta.
Ogni intervento pastorale deve lasciare intatto il senso di fiducia nella misteriosità di Dio.

1.4. Ha senso la sofferenza nella fede?

È strana questa domanda, come sono « strane » alcune figure-messaggio della Bibbia. « Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce... il giusto, mio servo, giustificherà molti; egli si addosserà la loro iniquità » (*Is* 53,7-11).
È una presenza contrastante di umiliazione-sofferenza e di luce-redenzione. Soffrire produce anche una forza e una capacità straordinaria di maturità e di liberazione.
« Strana » è anche l'affermazione di fede della Lettera agli Ebrei: « Proprio per questo, nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza delle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono... » (*Eb* 5,7-9).
« Strana » è anche questa affermazione di fede della Lettera agli Ebrei. Dio esaudì suo Figlio liberandolo dalla morte?
La fedeltà di Dio non sta nell'eliminare la morte e il patire, ma nel togliere la negatività e l'assurdità e nel dare a queste esperienze una forza, « purificatrice » per sé e per gli altri.
La Risurrezione è il segno-culmine di questa realizzazione.

1.5. Allora, auguriamo a tutti sofferenza e morte?

Trovare il senso « misterioso » di Dio non significa aspirare in maniera masochistica alla sofferenza come unico mezzo di salvezza.
« Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo, ed egli sarà il DIO CON LORO. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (*Ap* 21,3-4). Il definitivo intervento di Dio eliminerà morte e lacrime, per sempre.
La sofferenza allora non è il prezzo da pagare a Dio, anche se essa è ineluttabile. Per questo la Lettera agli Ebrei parla del Figlio che divenne uomo « per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita... Infatti, proprio per esser stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova » (*Eb* 2,15-18).

1.6. Indicazioni bibliografiche

- AA.VV., *Dizionario biblico,* Marietti, Torino 1971.
- AA.VV., *Dizionario teologico interdisciplinare,* Marietti, Torino 1977.
- A. MARCHADOUR, *Morte e vita nella Bibbia,* Gribaudi, Torino 1980.

2. TRACCIA TEOLOGICA

La gravità degli interrogativi che la sofferenza pone alla fede ci suggerisce di sostituire la « traccia teologica » con alcune considerazioni sufficientemente organiche e indicative della direzione che assume la ricerca teologica attuale.

2.1. Riconsiderazioni cristologiche

▪ È evidente che ogni risposta cristiana alla questione posta dal dolore passa attraverso l'interpretazione che viene data alla crocifissione di Gesù: interpretazione che è elemento centrale della cristologia, poiché da essa dipende la comprensione del « come » concreto dell'incarnazione, chiave di volta di tutto il cristianesimo. L'essenza del cristianesimo, infatti, non consiste, anzitutto, in una ideologia o in un'etica, ma nella realtà di Gesù, Figlio di Dio e uomo come noi,

e all'evento della crocifissione è legato il come e il perché di questa adorabile realtà.

▪ Proprio nell'interpretazione della crocifissione si devono registrare dei mutamenti notevolissimi nella teologia contemporanea, provocati anche e soprattutto da sfide storiche, che emblematicamente vengono evocate nominando Auschwitz, i Gulag e Hiroshima: dopo questi avvenimenti non era possibile continuare a fare teologia come prima. E infatti, per l'argomento che ci riguarda, è stata la classica e fino ad ora pressoché universalmente accettata teoria di sant'Anselmo (nel significato che essa era andata assumendo una volta scomparso il contesto culturale medioevale entro cui era stata ideata) a essere radicalmente in questione. In essa, come è noto, alla passione e morte di Gesù viene attribuito un valore di soddisfazione e di riparazione dell'onore divino ferito dal peccato dell'uomo. Ciò che si rimprovera a questa interpretazione è l'immagine di Dio, il Padre, che ne risulta, quasi fosse un vendicativo e un creditore esoso, e una deformazione delle scelte di Gesù, quasi fosse animato da volontà autodistruttiva.

▪ La cristologia contemporanea ha, anzitutto, ricollegato la crocifissione indissolubilmente alla risurrezione, all'interno dell'unico e indivisibile mistero pasquale che, solo nella sua integrità, è l'evento che ci salva. Distingue, inoltre, nella passione e uccisione di Gesù sulla croce ciò che va attribuito a Dio, il Padre, ciò che va attribuito a Gesù, Figlio incarnato, e ciò che è frutto della malvagità umana.

• *Al Padre* si attribuisce l'iniziativa fontale della redenzione, la missione del Figlio perché fosse in tutto solidale con noi per amore, la donazione al Figlio di questa capacità totale d'amore comunionale che realizza la nostra salvezza.

• *Al Figlio* incarnato si riconosce la piena concordanza con il Padre in una volontà di solidarietà per amore incondizionata verso noi uomini (concordanza che è lo Spirito che unisce il Padre al Figlio): volontà di solidarietà che ha valore sacerdotale, mediatore, redentivo.

• *Alla malvagità umana,* invece, viene attribuita la responsabilità della modalità dolorosa e tragica dell'evento della solidarietà divina che ci salva.

Non sono la passione e l'uccisione di Gesù che ci salvano; è la fedele solidarietà di Gesù, in armonia con la volontà del Padre di renderci partecipi della divinità, che ci salva; e ciò dentro e nonostante la passione e la uccisione; anzi, si deve affermare che la sofferenza e la violenza vengono affrontate e redente dalla volontà d'amore di Gesù.

2.2. Riconsiderazioni teologiche

▪ Come è nella logica del cristianesimo, non c'è aspetto della cristologia che non diventi anche immediatamente aspetto della teologia (dell'immagine di Dio) e dell'antropologia (dell'immagine dell'uomo). La reinterpretazione del mistero pasquale del Cristo ha avuto come conseguenza una revisione critica dell'immagine di Dio che la teologia tradizionale proponeva. Si è giunti alla persuasione di una eccessiva dipendenza di essa dalla teologia filosofica greca e di una non sufficiente conversione all'esperienza e rivelazione biblica in proposito. In particolare ci si è sentiti in dovere di affermare che fa parte della infinita libera autodeterminazione di Dio anche l'automutazione e l'esposizione della relazionalità e perciò la vulnerabilità: è il concetto greco di immutabilità e impassibilità di Dio che viene riconosciuto inadeguato e riduttivo rispetto all'esperienza biblica.

▪ L'evento della croce, come evento di passione a causa della compassione divina per noi peccatori, è stato riconosciuto non solo come qualcosa che riguarda il solo Figlio, ma qualcosa che entra nella Trinità santissima, e diventa « passione » del Padre in quanto Padre e dello Spirito in quanto Spirito. Si parla, in questo contesto, di « sofferenza di Dio ». Espressione, quest'ultima, evidentemente delicata e non priva di rischi, tenendo conto anche che la riflessione teologica su questa realtà, la « sofferenza di Dio », è recentissima e non può contare sulla ricchezza di un lungo tragitto nella tradizione teologica; il che dovrebbe indurre alla cautela. Ciò che va evitato è un uso pesantemente antropomorfico di detta espressione, e la sfida posta da essa al lavoro teologico è la sua compatibilità con l'affermazione, imprescindibile, della gloria di

Dio. La « passione » di Dio non può opporsi alla sua beatitudine! Il che porta a ricercare nella direzione di una « sofferenza » non « patita » (subita passivamente) ma liberamente assunta per amore (ed è l'esperienza e la volontà di comunione che sta al centro), e in ciò trascesa e trasfigurata. Poiché non è la sofferenza che è cercata, ma la comunione con l'uomo sofferente: comunione voluta nonostante il ricatto posto in atto dalla sofferenza. L'amore di Dio, vincendo il ricatto, trionfa sulla sofferenza e la trasfigura, di modo che essa non può più opporsi alla sua beatitudine.

2.3. Considerazioni antropologiche

▪ Tutto ciò, come si è detto, non è certo privo di conseguenza, in campo di antropologia teologica, per quanto riguarda il tema della sofferenza umana. L'atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio non è quello dell'espiazione mediante la sofferenza (che sarebbe pur sempre una salvezza mediante le opere, contro il messaggio evangelico implacabilmente difeso da Paolo), ma è quello dell'accettazione dell'offerta amorosa e gratuita della comunione salvifica mediante l'obbedienza della fede e la riconoscenza nella lode. La sofferenza viene, così, svestita da ogni copertura divina e diventa unicamente creatura della malignità di questo mondo.

• Una prima conseguenza di ciò la si ha nell'affermazione della irrisolvibile assurdità della sofferenza. In altri termini: non è corretto cercare una giustificazione della sofferenza, una spiegazione mediante la quale la sofferenza diventerebbe per un qualunque verso positiva. Come creatura della malignità, la sofferenza (non il sofferente!) non emana alcuna luce, ma solo tenebra e perciò non è funzionale ad alcuna positività, non è giustificabile in alcun modo. La sofferenza, se ben intesa, non pone un interrogativo che guiderebbe a una qualche risposta illuminante; essa è solo una tentazione che spinge verso il nichilismo e l'assurdità, e come tale va ribattuta con una prassi che la superi, che la vinca o almeno che ne smentisca la tentazione.

• Un ulteriore progresso antropologico lo si ha nella lettura della sofferenza proprio come situazione di tentazione che attacca e tenta di distruggere la nostra vitalità di figli di Dio, che si esprime nelle « virtù » teologali della fede, speranza e carità. L'esperienza, o anche solo il ricatto tramite la paura della sofferenza, può far dubitare della fedeltà di Dio e compromettere così il rapporto di fiducia con lui; può conseguentemente far apparire il futuro non come infinitamente aperto dalla risurrezione di Gesù, ma terribilmente chiuso dalla limitazione e dalla morte; può indurre a un atteggiamento autoprotettivo che diventa prigionia egocentrica e chiusura alla comunione con Dio e con gli altri.

▪ Queste considerazioni permettono di ricuperare le affermazioni tradizionali della dogmatica e della spiritualità cristiana che vedono il cammino della salvezza passare inevitabilmente attraverso il dolore, e dunque la situazione di dolore come salvifica. Si badi bene: non è il dolore che è salvifico, ma è ciò che accade in chi passa attraverso il dolore che può essere salvifico. Di fatto questo nostro mondo, a causa della malvagità, è segnato dal dolore. Chi (Dio o uomo) non voglia rifiutare questo mondo, chi lo voglia assumere con volontà di comunione, non può evitare di assumere la sofferenza. Chi (Dio o uomo), nonostante la tentazione della sofferenza, rimane fedele a questo mondo e, fin dentro la sofferenza, ama e spera, in virtù di questo amore e di questa speranza, salva il mondo. Lo salva anche nel senso che contribuisce a liberarlo dalla sofferenza.

▪ Dio, in Gesù, non è venuto per spiegare e così giustificare il dolore, ma per riempirlo della sua presenza e con ciò svuotarlo della sua diabolicità (nichilismo, distruttività). Chi fa credito al Dio di Gesù, anche dentro la inevitabile sofferenza, continua a credere e a sperare, ad amare tutto ciò che esiste, a non preferire la non-esistenza. In ciò la vittoria pasquale di Cristo e la partecipazione salvifica alla immacolata positività della vita divina diventano esperienza e realtà nostra, qui e ora

2.4. Indicazioni bibliografiche

• Per la sistemazione più completa, in ambito cattolico, del tema del « dolore di Dio », a

partire dal mistero della passione e morte di Gesù-Figlio di Dio, cf: H. U. VON BALTHASAR, *Mysterium paschale,* in *Mysterium Salutis,* III/2, Queriniana, Brescia 1971.

• A partire dalla cristologia, una discussa e provocante riflessione sulla « passione » di Dio e degli oppressi: L. BOFF, *Passione di Cristo passione del mondo,* Cittadella, Assisi 1978.

• Un classico della riflessione sul « dolore di Dio »: J. MOLTMANN, *Il Dio crocifisso,* Queriniana, Brescia 1973.

• Uno dei testi migliori per avere dati esegetici sulla passione di Cristo: H. SCHÜRMANN, *Gesù di fronte alla propria morte,* Queriniana, Brescia 1983.

3. TRACCIA ANTROPOLOGICO-CATECHISTICA

3.1. Un richiamo ai Catechismi

La catechesi recente ha smesso stereotipi esortativi o consolatori: tende, piuttosto, a misurarsi seriamente con la provocazione della sofferenza.

▪ A titolo esemplificativo, proponiamo di aprire il dialogo attorno al paragrafo del *Catechismo dei giovani* (*CdG*): « Critica cristiana ad una falsa mistica della Croce » (cf pp. 141-143). Appare qui interessante per la discussione la citazione di Bonhoeffer, che colloca la presenza di Dio nel vivo della storia dell'uomo: non è un appello-rifugio ai limiti e alle miserie umane, né un cristianesimo che si crogiola nella colpa e nella sofferenza.
Il *CdG* collega la contestazione di queste connotazioni a un'attenta riflessione sulla passione e morte di Gesù, come « adesione alla drammatica serietà della vita reale » (p. 142).

▪ Sulla stessa linea si pone la riflessione del *Catechismo degli adulti* sull'atteggiamento di Dio e di Cristo di fronte alla sofferenza. In proposito, può riuscire interessante una pagina in cui si rileva come l'esperienza di Cristo, lungi dall'esonerare gli uomini dalla sofferenza e dalla morte, riesce a dare a queste inevitabili realtà un senso e una prospettiva (cf p. 103).

3.2. Traccia di un itinerario catechistico

Una corretta catechesi sulla sofferenza può forse tener conto di un'itinerario pedagogico che comprende alcune tappe importanti:

1. Accompagnare a leggere l'esperienza della sofferenza in tutta la sua serietà: non conseguenza di una colpa, ma inevitabile condizione storica.

2. Educare a non attribuire a Dio la causa dei mali: la volontà di Dio è che *l'uomo viva.* Va elaborata perciò una corretta concezione della sofferenza e una giusta immagine di Dio.

3. Indicare la responsabile consapevolezza della sofferenza come mezzo di rinnovamento di vita, che dispone a superare il passato e ad affrontare il futuro.

4. Guidare alla scoperta dell'interiorizzazione della sofferenza come strumento di affinamento spirituale e di solidarietà con gli altri.

5. Condurre all'incontro con la figura di Cristo sofferente per cercare un senso credente e redentivo alla sofferenza altrui e propria.

6. Rilevare dall'esperienza del Figlio che Dio non sostituisce l'uomo, ma lo sfida ad assumere la sua responsabilità personale, chiamandolo a collaborare nell'ambito di un progetto: la costruzione di una realtà in cui il male e la sofferenza siano combattuti e vinti.

3.3. La testimonianza cristiana sulla sofferenza

▪ Anche per il credente resteranno in ogni caso domande assillanti e inevase; si dovrà ammetterlo con onestà e franchezza. Il che non lo esonera dalla fatica di rendere almeno comprensibile il fatto che Dio, nel confronto con la sofferenza, non la estirpi fino a dissolverla dalla faccia della terra; ma che egli stesso la assuma su di sé con drammatica serietà.

▪ In definitiva, di fronte al permanere della sofferenza e al prezzo del confronto, bisogna pur riconoscere che Dio ha scelto l'unico modo di prendere sul serio l'esperien-

za dell'uomo, anche nei risvolti ambigui e oscuri, nella tenace ribellione e perversione che la segna. In questo scontro irriducibile fra le aspirazioni che lo sollecitano e le inclinazioni che lo incupiscono, l'uomo non deve essere sostituito. Egli deve porsi nella condizione di portare il confronto con la sofferenza all'esito definitivo, così come la vita, la passione e la morte di Cristo l'hanno reso possibile.

▪ Dio ha potuto creare l'uomo senza chiedergli il consenso. Oggi la sua vita appare segnata da una ferita grave, misteriosamente inclinata al rifiuto e alla ribellione. Dove lo voglia rispettare, Dio non può che aprirgli la strada di un recupero responsabile, pagato a prezzo di fatica.
L'evento « Cristo » si afferma come la via lungo la quale il cuore dell'uomo, segnato dal peccato, può tornare saldo e magnanimo, tanto da poter gestire il confronto con la sofferenza, come estrema possibilità di dire e di vivere la propria offerta agli uomini e il proprio abbandono a Dio.

▪ La sofferenza può riuscire singolare testimonianza di amore e di gratuità, via privilegiata a reintegrare la statura dell'uomo. La causa di Cristo può tornare a essere la causa dell'uomo e la causa di Dio: può essere condivisa da ogni uomo che si fidi di lui, poiché è la fede in Cristo che qualifica il credente.

3.4. Indicazioni bibliografiche

▪ Per l'*aspetto antropologico,* cf quelle date in « Provocazioni » (n. 5).

▪ Per l'*aspetto specificamente catechistico:*

• *Sofferenza e fede cristiana,* in « Concilium », 1976, n. 9, pp. 13-182.

• A. Fosson, *L'homme en souffrance,* in « Lumen Vitae », 1982, n. 3, pp. 247-269.

• G. Biader, G. Moretti, A. Bagni, E. Gazzotti, *Soffrire da cristiani,* in « Evangelizzare », 1984, n. 3, pp. 132-156.

NOVITÀ ELLE DI CI

LA VITA FUORI DEL CORPO

di Giovanni Martinetti

Pagine 328; Lire 13.000; Codice 16847.

« Saggio rivoluzionario, insolito, che va contro corrente », definisce quest'opera l'esperto Massimo Inardi, già presidente del Centro Italiano Studi Parapsicologici. L'opera pare davvero destinata a un vasto pubblico, e a far parlare di sé: per l'argomento che tratta, e per le tesi che avanza. L'autore infatti propone l'ipotesi di un « quasi corpo » dopo la morte.

• *Il volume* - In 100 pagine sviluppa la parte teorica, e in altre 200 presenta una vasta documentazione di testi selezionati, a partire dalla tradizione patristica fino ai giorni nostri.

• *L'aggancio teologico-pastorale* - Il primo tra gli assillanti interrogativi dell'uomo, ricorda l'autore, è quello sull'aldilà: l'epilogo della vita induce in molti smarrimento, terrore, disperazione. D'altra parte la fede suppone un ragionevole « credito » a Dio, con l'appoggio di segni concreti e verificabili. E tra questi segni stanno attualmente emergendo i fenomeni paranormali. Essi, ammette l'autore, si sono connotati per millenni come il luogo privilegiato dell'illusione, ma nel nostro tempo la scienza del paranormale si è affermata con serie ricerche. Si profila così l'opportunità di agganciare oggi tali fenomeni col discorso cristiano sull'aldilà.

• *Le garanzie* - Il testo è stato sottoposto al vaglio di sei studiosi, esperti sui versanti della parapsicologia, della fisica e della teologia, e ha ricevuto un verdetto positivo, per le garanzie di serietà scientifica e di ortodossia teologica che offre.

ESPERIENZA COMUNITARIA PER LA CRESCITA UMANA E CRISTIANA

Proposte di corsi estivi organizzati dai Padri Gesuiti a Villa Capriolo di Selva Val Gardena (Bolzano)

OBIETTIVI E METODO

▪ Un periodo *d'impegno estivo aperto a tutti* coloro (credenti e non) che desiderano migliorare la qualità e lo stile della vita.
Attraverso varie proposte è offerta a ciascun partecipante la possibilità di una più vera scoperta di se stesso, degli altri e di Dio nella precisa situazione storico-sociale di oggi, così da orientare la vita a *scelte mature e costruttive per la propria personalità e per il servizio degli altri.*

▪ Caratteristiche dell'esperienza di Selva sono principalmente: corresponsabilità, reciproca fiducia, vita comune, disponibilità e condivisione.

▪ Ogni turno, secondo l'età dei partecipanti, assume una propria fisionomia per quanto riguarda gli argomenti trattati nei corsi e il metodo di lavoro; l'impostazione generale rimane però uguale in tutti i turni.

▪ Ogni giorno, oltre i *tempi di preghiera* personale e comunitaria (la cui partecipazione è libera), tutti i partecipanti sono impegnati negli *incontri di corso,* che secondo i diversi turni saranno più a modo di esposizione fatta da un esperto, alternata da spazi di riflessione personale, o più a modo di ricerca e comunicazione fra gli stessi corsisti, guidati da animatori.

▪ Ciascuno sarà pure impegnato nei *lavori domestici* per il buon funzionamento della casa.

▪ Due giorni per settimana saranno dedicati a gite sulle meravigliose montagne che incorniciano la vallata: momenti pure importanti per un miglior rapporto con gli altri e con la natura, oltre che per la scoperta di proprie qualità.

▪ Iniziative di festa e creatività allieteranno le serate.

CALENDARIO ESTATE 1986

1. Due turni per studenti delle scuole superiori

• *16 giugno - 30 giugno* (1° e 2° anno di scuola superiore)
• *30 giugno - 14 luglio* (3° e 4° anno di scuola superiore)
I temi saranno sviluppati in piccoli gruppi, guidati da animatori, utilizzando sempre tecniche espressive (figurative, musicali, scenico-teatrali) secondo questa successione: riscoperta « responsabile » di sé, degli altri, di Dio e dei conseguenti impegni a livello personale, comunitario e sociale con riferimenti al Vangelo.

2. Due turni per giovani (universitari e lavoratori)

• *24 luglio - 7 agosto:* sono proposti due corsi a scelta:
1. *Lettura del Vangelo di Luca* (capitoli 6-9). (P. Silvano Fausti, S.J.).
2. *La Chiesa del secondo PostConcilio: cinque appuntamenti per i giovani nella « Chiesa locale » di oggi.* (P. Bartolomeo Sorge, S.J.).
• *7 - 21 agosto:* sono proposti due corsi a scelta:
1. *Lettura del Vangelo di Luca* (capitoli 6-9). (P. Silvano Fausti, S.J.).
2. *La comunità cristiana impegnata nel mondo del lavoro, realtà che cambia, realtà che manca.* (Proff. Claudio e Laura Gentili, Dario e Luisa Nicoli, Ufficio Centrale ACLI).

3. Due turni per sposi

• *14 - 24 luglio*
• *21 - 30 agosto*
In ambedue i turni sono proposti due corsi a scelta:
1. Nel primo turno: *lettura di alcuni capitoli del Vangelo di Giovanni.* (P. Filiberto Talamonti, S.J.);
Nel secondo turno: *lettura di alcuni capitoli dell'Esodo.* (P. Beniamino Guidotti, S.J.);
2. *Autoriflessione in coppia, come esercizio di conoscenza profonda dell'altro per una reciproca crescita personale.* (Proff. Maria Grazia e Alberto Bermolen).

4. Due turni per maturati 1986:

• *1 - 13 settembre:* Itinerario personalizzato alla luce della Parola di Dio per scelte di vita (riservato a chi desidera seguire il « metodo del discernimento ignaziano »).
• *13 - 26 settembre:* Coraggioso confronto con il messaggio cristiano (per chiunque desidera scoprire o riscoprire la proposta del Dio biblico e di Gesù Cristo per una vita cristiana significativa nel nostro mondo, così carico di sfide e interrogativi).

▪ **Quota giornaliera:** da L. 14.000 a L. 17.000 secondo i turni (offerta libera nei turni per Maturati).

▪ **Per ulteriori informazioni e iscrizioni rivolgersi a:**
P. Gaetano Brambillasca, S.J.: fino a metà giugno, in segreteria a Milano direttamente a: (Piazza San Fedele, 4 - 20121 Milano - Telefono 02/87.47.36); dopo metà giugno, direttamente alla sede del Corso (Villa Capriolo, Pian da Thiesa; 39048 - Selva di Valgardena (Bolzano); Tel. 0471/73.367 oppure 73.389).

Libri Segnalazioni

A CURA DI
PIETRO AMBROSIO E ENZO BIANCO



SPIRITUALITÀ E PREGHIERA

A.C.R. Lombardia

AUTOGRAFO

Editrice Ancora, Milano 1985, pp. 120, L. 6.500.

Spiega il sottotitolo: « Indicazioni per l'educazione alla spiritualità dei ragazzi ». Si tratta di un sussidio per i responsabili della pastorale dei ragazzi: non solo per coloro che hanno scelto l'Azione Cattolica e in essa il servizio ai ragazzi, ma anche per tutte le persone che nella Chiesa sono sensibili alla realtà dei ragazzi. Alla composizione del testo hanno lavorato persone dei gruppi di Azione Cattolica, che vivono l'impegno quotidiano dell'incontro e dell'azione educativa. Il titolo « Autografo » richiama la possibilità che Dio dà a ogni persona (e quindi anche al ragazzo) di scrivere il proprio nome (ricevuto nel Battesimo), di firmare il proprio « credo » con le proprie scelte di vita. Anche per i ragazzi — fanno notare i compilatori del sussidio — vale il principio pastorale dei vescovi italiani: « Dare il primato alla vita spirituale, da cui dipende tutto il resto ». Per fare ciò il sussidio cerca di portare il ragazzo a scoprire i propri talenti, e a realizzare il proprio progetto di vita. Si tratta dunque di valorizzare le ricche potenzialità umane e cristiane dei ragazzi. Le difficoltà non mancano: « silenzio, interiorizzazione, ascolto, attenzione... sono esperienze talvolta lontane dalla vita dei ragazzi »; perciò puntare sulla loro spiritualità è un atto di coraggio, è oggi andare contro corrente. Ma si tratta di non cadere nel « genericismo educativo, che al più assicura soltanto un minimo a tutti », e di « discernere i doni di Dio di alcuni, che sono abilitati a un cammino formativo più intenso e hanno diritto di attendersi una formazione più specifica e personale ».

Behr-Sigel Elizabeth

PREGHIERA E SANTITÀ NELLA CHIESA RUSSA

Collana « Roveto ardente », Ancora, Milano 1984, pp. 266, Lire 13.000.

Questo studio rappresenta una tappa nell'opera letteraria agiografica di Elizabeth Behr-Sigel. Pubblicato la prima volta nel 1950, non ha perso nulla della sua attualità. Oggi come ieri risponde al bisogno di conoscere i testimoni di Dio che hanno santificato la terra russa lungo i secoli della sua storia movimentata e sofferta, e particolarmente in questi ultimi settant'anni in cui il popolo russo beve l'amaro calice della passione. Dopo un'introduzione su « L'idea russa di santità secondo la letteratura agiografica russa », la prima parte del libro si intitola « Breve cenno sulla storia della santità russa », una galleria di figure di santi russi; la seconda illustra « L'idea russa di santità », con uno studio magistrale su « Il Cristo kenotico nella spiritualità russa ». « Facendo conoscere la santità russa — scrive l'Autrice — ho creduto di rendere un servizio alla grande causa dell'unità dei cristiani. Perché nulla ci unisce maggiormente, al di là delle divergenze teologiche ed ecclesiastiche — che bisogna avere il coraggio di riconoscere per superarle — della comunione dei santi ».

Bolsakov Sergio

INCONTRI CON LA PREGHIERA DEL CUORE

Dodici colloqui sulla « preghiera di Gesù ».

Ancora, Milano 1984, pp. 111, L. 4.500.

L'Autore è un russo che, in seguito alla rivoluzione stalinista, fu costretto a lasciare la patria. Da allora ha percorso l'Europa, interrogando monaci e laici che praticano la « preghiera di Gesù », cioè la preghiera del cuore che ritorna incessantemente al nome di Gesù. In questo libretto racconta dodici di tali

incontri con persone che sono giunte al « silenzio interiore, cioè quelli che non giudicavano nessuno: una grande virtù » (Prefazione). È dunque un testo nato dall'esperienza, quindi semplice, profondo, con il fascino della verità; e stimola il cristiano dell'Occidente a integrare la sua preghiera con le grandi ricchezze spirituali dell'Oriente cristiano.

DOBSON THEODORE E.

COME PREGARE PER LA GUARIGIONE INTERIORE

Manuale pratico

Ancora, Milano 1984, pp. 280, L. 14.000.

Oggi la psicologia studia con crescente interesse la funzione primaria dell'io interiore per l'equilibrio della persona. Ma l'equilibrio totale può essere raggiunto soltanto se fondato su tutte le dimensioni della persona, compresa quella soprannaturale. Di fatto, superando una prassi terapeutica specializzata che si interessa solo di un settore particolare della persona, oggi ci si avvia verso una « medicina globale », che tiene conto di tutte le dimensioni dell'uomo. Tale orientamento si è concretizzato anche nella costituzione dell'Associazione Terapisti Cristiani che uniscono all'abilità professionale l'uso della preghiera di guarigione interiore, con risultati sorprendenti. P. Theodore Dobson offre in questo libro il frutto della sua lunga esperienza terapeutica fondata sulla conoscenza della psicologia, della S. Scrittura e della preghiera di guarigione. Indica come trovare il vero « io », come renderlo libero, come ottenere la guarigione dei ricordi. Ogni capitolo spiega e analizza le caratteristiche di una preghiera specifica con la sua base teoretica e scritturale; delinea il modo pratico per il suo impiego e propone un prototipo di preghiera che serva da guida. Alla fine di ogni capitolo, le domande riportate, le letture consigliate e le appendici offrono ulteriori suggerimenti per la riflessione personale. Un « manuale pratico » che aiuta il lettore nella sua crescita verso un'esistenza più viva e completa.

DOM MIGUEL,
abate di Ligugé (Poitiers)

I MONACI E LA PREGHIERA

Ed. Paoline, Torino 1985, pp. 180, L. 8.000.

I monaci sono per definizione « uomini di preghiera », ma nei loro scritti parlano poco della preghiera. Tuttavia si possono trovare dei passi, dei « detti », in cui essi comunicano con discrezione e umiltà la propria esperienza. Dom Miguel, abate di Ligugé, ha compiuto una selezione di tali scritti, e ne è risultato un piccolo « trattato » sulla preghiera. Egli interviene con una breve annotazione all'inizio di ogni capitolo, poi fa dire ai monaci stessi che cos'è la preghiera, quali i suoi caratteri e le sue condizioni, cosa pensano i monaci della preghiera comunitaria e di quella personale, come si arriva a partecipare alla vita stessa di Dio. Egli prende il meglio da una lunga tradizione di 17 secoli, che va da sant'Antonio (nato nel 290) a Henri Le Saux (morto nel 1973), e che spazia dall'Irlanda all'Armenia, dalla Bretagna all'India, dall'Egitto alla Sassonia e dagli Stati Uniti all'URSS. Al « trattato » sulla preghiera aggiunge una serie di inni monastici, di preghiere della liturgia monastica, e di preghiere composte dai monaci stessi. Il lettore troverà in questo libro non solo molte notizie inedite, ma più ancora un esempio e uno stimolo a coltivare e migliorare la sua preghiera.

LA COMBE FRANCESCO

MEDITARE

Analisi dell'orazione mentale

Ancora, Milano 1983, pp. 205, L. 8.500.

È la traduzione, con introduzione e note, a cura di A. M. Gentili, della *Orationis mentalis Analysis* del barnabita Francesco La Combe (1640-1715). Quest'opera è una sintesi luminosa e organica della « preghiera profonda », attinta dal meglio della tradizione dei Padri antichi e dei maestri medievali, e riassunta nei tre classici momenti della *meditazione,* dell'*orazione* e della *contemplazione.* L'andamento dell'opera, vivace e serrato, culmina nell'ultimo capitolo, dove l'esperienza mistica è fissata in espressioni di forza lapidaria. L'*Analysis* uscì con regolare *imprimatur* a Vercelli nel 1686. Ma erano tempi di aspre polemiche sulla dottrina mistica, e venne mal interpretata. Nel 1688 un decreto del S. Ufficio la metteva all'Indice, e il suo autore fu posto in carcere. Vi rimase fino alla morte, dopo aver perduto del tutto la ragione per le sofferenze patite. Queste tragiche vicende sono esposte e chiarite da una nota storica di A. Bianchi al termine del libro, la cui pubblicazione permette una rilettura spassionata di pagine tra le più discusse nella storia della spiritualità, e offre al lettore una *summa* di indicazioni per la pratica, tanto difficile quanto urgente, della meditazione.

LAFRANCE JEAN

IMPARARE A PREGARE
con suor Elisabetta della Trinità

Collana « Contemplativi nell'azione », Ancora, Milano 1985, pp. 125, L. 6.000.

Dopo il grande interesse suscitato dallo studio di M. Philipon sulla dottrina spirituale di suor Elisabetta della Trinità, la figura di questa suora sembra tornata un po' nell'ombra. Ma og-

gi ne riemerge, sia per l'introduzione della causa di beatificazione, sia per la pubblicazione di tutte le sue opere, avvenuta nel 1980. Questo volumetto propone suor Elisabetta come modello di preghiera, sviluppando quattro argomenti: l'atteggiamento spirituale fondamentale di suor Elisabetta; il movimento di « raccoglimento »; la preghiera di suor Elisabetta; la notte purificante della prova. In un momento come quello attuale, in cui si moltiplicano le scuole e gli incontri di preghiera, e si diffondono anche tecniche specifiche di origine orientale, la dottrina di suor Elisabetta può aiutare a trovare il modo giusto di capire la preghiera e farne il respiro della propria vita.

MOLINAROLI FAUSTA

VOCAZIONE E PREGHIERA

Il « sì » di ogni momento a Dio che chiama

Collana « Contemplativi nell'azione ». Ancora, Milano 1984, pp. 171, L. 7.500.

L'Autrice ha maturato la sua formazione scientifica e la sua attività professionale in campo sociale. È proprio da questa immersione nel sociale è nato il libro che — come avverte l'Editrice — ha favorito il ripensamento e la ristrutturazione organica dell'esperienza vocazionale di alcuni gruppi di preghiera e di studio composti da sacerdoti, religiosi e laici. Il libro aiuta alla ricerca della propria vocazione intesa non come « una chiamata *a fare qualcosa,* ma una chiamata *ad essere qualcuno per Dio* ». Non solo: aiuta anche a verificare e a rifondare la propria vocazione se già la si conosce; a farla risorgere se si fosse sbagliato tutto. « La linea vocazionale percorre tutto l'arco del rapporto personale con Dio in ogni età, in ogni situazione: dire di sì alla chiamata di Dio vuol dire anzitutto adorare la sua disposizione a sposarci ».

NEWMAN JOHN HENRY

LITANIE LAURETANE

Ed. Piemme, Casale Monferrato 1985, pp. 110, L. 8.000.

È una raccolta organica di scritti sulla Madonna del card. J. H. Newman, il noto pensatore inglese del secolo scorso, convertitosi al cattolicesimo. La prima parte del libro riporta brani del Newman sulla fede dei cattolici e sulla figura di Maria. La seconda è un commento alle litanie lauretane con brani estratti dalla sua opera postuma *Meditations and devotions.* Sono pagine di studio e di devozione, soffuse di poesia, che rivelano la fede profonda dell'Autore e la sua devozione per Maria. Costituiscono un solido nutrimento per la fede e la pietà cristiana, particolarmente per il mese di maggio, o in preparazione alle feste mariane.

SION VICTOR

CAMMINO DI PREGHIERA CON TERESA DI LISIEUX

Morcelliana, Brescia 1985, pp. 112, L. 8.000.

Questo libro intende aiutare coloro che sentono il bisogno di pregare, ma non sanno bene come fare. È una breve e concreta pedagogia della preghiera tracciata sull'esempio di santa Teresa di Lisieux. La Santa non ha scritto un trattato sulla preghiera, ma dai suoi scritti e dai ricordi di quanti l'hanno conosciuta è possibile ricavare una serie di consigli semplici e pratici in materia. L'Autore precisa che intende limitare la sua analisi al fondamento della preghiera che è la vita di grazia, e presentare la pratica dell'orazione individuale, mentale e orale. Una pratica accessibile a tutti, che può condurre alla santità sulla scia della Santa di Lisieux.

CORSO DI FORMAZIONE MISSIONARIA PER CORRISPONDENZA

Per animatori dello spirito missionario organizzato dalla Pontificia Unione Missionaria.

ANNO 1986:
« I LAICI E L'EVANGELIZZAZIONE »

1. Sinodo dei Vescovi 1987: vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo a venti anni dal Concilio Vaticano II. Uno sguardo d'insieme (Cardinale Jozef Tomko).

2. Importanza e ruolo dei Laici nell'attività missionaria in seno alle singole Chiese locali: Asia, Africa, America Latina. La cooperazione con il clero e i religiosi.

a) Asia (P. Marcello Zago).

b) Africa (Mons. Roberto Rweyemamu).

c) America Latina (Prof. Guzmán Carriquiry).

3. Il catechista e la catechesi oggi (P. Paolo Giglioni).

4. Per una opportuna formazione dei Laici all'apostolato missionario. Problemi e metodi pastorali (P. José Saraiva Martins).

5. Spiritualità dei Laici oggi (Mons. Juan Esquerda-Bifet).

6. Libertà e dovere della evangelizzazione (P. Pier Giorgio Falciola).

Per iscrizioni rivolgersi a: P. Pier Giorgio Falciola, Segretario Generale della P.U.M., Via di Propaganda 1/c, 00187 ROMA.

npg VENT'ANNI

«Note di pastorale giovanile» celebra vent'anni di attività proponendo agli operatori della pastorale giovanile italiana un convegno di studio e di confronto su un problema di scottante attualità:

GIOVANI «LONTANI» E COMUNITÀ ECCLESIALE: UN DIALOGO IMPOSSIBILE?

Roma, 5-7 settembre 1986

IL PROBLEMA

Lontani: chi sono e perché sono lontani

- Un'interpretazione sociologica: in un tempo di complessità e in una società post-industriale, per la diffusa crisi dei processi di socializzazione religiosa, tutti i giovani sono dei potenziali lontani? *(Giancarlo Milanesi)*
- Un'interpretazione antropologica: le «domande» dei giovani e l'«offerta» degli adulti e delle istituzioni: crisi di contenuti o di relazione? *(Mario Pollo)*

Dalla parte della comunità ecclesiale

- La pastorale giovanile della Chiesa italiana a confronto con il problema dei lontani *(Cesare Bissoli)*
- «Note di pastorale giovanile» per la pastorale dei giovani lontani: tra cronaca e prospettiva *(Antonio Martinelli)*

LE PROSPETTIVE

Ricomprendere il problema per abilitarsi a risolverlo

- Un approccio teologico: vicini/lontani da Dio e vicini/lontani dalla Chiesa: criteri e esigenze *(Giannino Piana)*
- Un approccio pastorale: una pastorale giovanile per i lontani o una pastorale giovanile perché non ci siano lontani? *(Riccardo Tonelli)*
- Il contributo dei partecipanti: verso un progetto di interventi concreti *(Commissioni di lavoro, guidate da esperti, sui punti nodali di una pastorale dei giovani lontani)*
- Prospettive metodologiche per una presenza e azione pastorale con i giovani lontani: esperienze, progetti, proposte *(Tavola rotonda con i moderatori di gruppo e relazione conclusiva di Domenico Sigalini)*

INDICAZIONI TECNICHE

- Il convegno si tiene presso l'Università salesiana di Roma, piazza Ateneo salesiano 1, dalle ore 9 del 5 settembre alle ore 13 del 7 settembre 1986. La sede è raggiungibile dalla Stazione Termini col bus 36 fino al capolinea.
- Spese di iscrizione e prenotazione: Lire 30.000 da versare sul ccp 59297002, intestato a «Istituto Salesiano Sacro Cuore - via Marsala 42 - 00185 Roma», specificando la causale: Convegno NPG. È possibile prenotare (indicando accanto alla causale) la pensione completa presso la sede del convegno fino ad esaurimento posti: Lire 30.000 giornaliere. Per ulteriori informazioni: NPG tel. 06 / 49.40.442.



L'accostamento formativo alla realtà religiosa è compito irrinunciabile di una scuola che voglia essere autenticamente educativa.

Un progetto di educazione religiosa per la scuola elementare (v. pp. 53-65)

LA SCUOLA ELEMENTARE DEI NUOVI PROGRAMMI E L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Roma 26-28 giugno 1986

L'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma organizza un Convegno Nazionale di studio e di aggiornamento autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, sul tema: *« La scuola elementare dei nuovi programmi e l'insegnamento della religione »* che si terrà a Roma presso la sede dell'Università Salesiana in piazza Ateneo Salesiano 1, *nei giorni 26, 27 e 28 giugno 1986.*

Il Convegno si propone di:

- *informare* sulla normativa giuridica esistente, affinché l'insegnante sappia cogliere, in termini corretti, il nuovo dispositivo in atto e le implicanze operative;
- *programmare* l'insegnamento della religione cattolica nel contesto della scuola elementare rinnovata, in modo che il docente riconosca e realizzi tale insegnamento come disciplina scolastica entro una condivisione di fini e di processi pedagogico-didattici con la totalità della scuola;
- *attuare* dal prossimo anno scolastico, nel concreto di un programma, le indicazioni operative già previste e prescritte;
- *segnalare* il progetto di insegnamento della religione « *W la vita* » come concreta proposta scolastica alla luce della nuova normativa.

PROGRAMMA

Giovedì 26 giugno:

- *ore 16:* L'identità dell'insegnamento della Religione nella scuola elementare alla luce della normativa vigente. Indicazioni ed implicanze (*Sen. Carlo Buzzi,* presidente dell'AIMC).
- *ore 18:* I nuovi programmi della scuola elementare e l'insegnamento religioso (*Prof. Carlo Nanni,* docente di Filosofia dell'educazione all'Università Salesiana di Roma).

Venerdì 27 giugno:

- *ore 9:* La « disciplina » insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare (*Prof. Luciano Caimi,* docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano).
- *ore 11:* L'insegnamento della religione cattolica, la dimensione religiosa nei nuovi programmi, le « attività alternative » (*Panel: Prof. Cesare Bissoli,* direttore dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma ed esperti dell'équipe di « W la vita »).
- *ore 16:* Criteri di programmazione dell'insegnamento della religione cattolica (*Prof. C. Bissoli*).
- *ore 18:* Programmare in concreto. Indicazioni operative alla luce del modello « W la vita » (*Prof. Rina Gioberti* dell'équipe di « W la vita »).

Sabato 28 giugno:

- *ore 9:* Laboratorio applicativo: facciamo la programmazione annuale. Suggerimenti operativi per le cinque classi (*Proff. R. Gioberti, M. Mattei Dragoni, M. L. Mazzarello, A. Paparozzi, T. Salera, A. Stefanangeli* dell'équipe di « W la vita »).
- *ore 12:* Conclusione del Convegno (*Prof. Roberto Giannatelli,* rettore dell'Università Salesiana di Roma).

PER ULTERIORI INFORMAZIONI E PER L'ISCRIZIONE

Scrivere o telefonare alla Segreteria dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - Tel. 06/81.32.068 - 81.32.041.

Un progetto di educazione religiosa per la scuola elementare

PROSPETTIVE

Orientamenti generali e schema di un curricolo

FRANCA KANNHEISER
FELIZIANI *

PREMESSA

■ Forse mai come in questo periodo si parla tanto di insegnamento della Religione nella scuola primaria: se ne discutono le motivazioni, se ne ricercano gli obiettivi e, ancor più radicalmente, si mette in dubbio il suo diritto di appartenenza al « curriculum » scolastico.
I Nuovi Programmi (*NP*) e la revisione del Concordato hanno fatto emergere in modo evidente quelle correnti sotterranee di interrogativi e ripensamenti originatisi dallo scollamento tra la vecchia formula della religione « come fondamento e coronamento » (cf « Programmi » del 1955) e il modo di concepire e vivere la realtà dell'uomo contemporaneo.

■ Ci si chiede: Quale insegnamento per una società pluralistica? Quale educazione religiosa per una scuola laica, aperta a tutti, chiamata a rispondere alle esigenze di formazione e di crescita di ogni alunno, nel rispetto delle convinzioni e delle scelte di ciascuno?
Al di là dei pregiudizi e delle prese di posizione partitiche, ci si interroga onestamente su ciò che deve far parte dell'educazione dell'individuo e del cittadino, su ciò che « interessa l'uomo assolutamente » e che, necessariamente, deve avere una risposta, e quindi anche sul ruolo e sul carattere dell'educazione religiosa nella scuola di Stato.

I nuovi Programmi - Il Concordato

■ È ormai noto come sia il Concordato che i *NP*, ognuno nel suo ambito specifico di competenza, abbiano affrontato e risposto, almeno in parte, a queste problematiche: i risultati sono conosciuti e l'ampio dibattito che continua

* Questo contributo è stato preparato su iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Novara.

a accompagnarli manifesta l'interesse, le aspettative e anche le perplessità e le incertezze che essi provocano.
Certamente molto rimane ancora da chiarire, da completare, da concretizzare. Soprattutto appare evidente che la scuola, pur riconoscendo « il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui il fanciullo vive » e quindi, implicitamente, la necessità di una conoscenza e di un confronto con esso da parte di ogni alunno, non traduce però pedagogicamente questo principio, se non in un eventuale insegnamento religioso pervasivo e, naturalmente, nell'insegnamento religioso confessionale che tuttavia, per il suo carattere di facoltatività, non può garantire l'accostamento di tutti gli alunni al fatto religioso.

■ L'insegnamento religioso concordatorio sembra dunque essere, almeno fino a questo momento, l'unico spazio chiaramente delineato, aperto all'educazione religiosa del fanciullo, e deve quindi poter rispondere non solo alle esigenze del credente, ma anche di chiunque voglia avvicinarsi al fenomeno religioso con spirito di ricerca e di dialogo. E deve poterlo fare non snaturando se stesso, ma offrendo un progetto educativo che favorisca la crescita del fanciullo a livello cognitivo, affettivo, relazionale; che ampli la sua visione del mondo e delle altrui esperienze, che accompagni l'alunno sulla soglia della « terra incognita » [1] presentandogli, infine, la speranza concreta di una comunità concreta in uomo, Gesù di Nazaret, in cui milioni di credenti riconoscono il Risorto, il Figlio di Dio.[2]

1. Una proposta [3]

Nel desiderio di contribuire alla generale ricerca di un insegnamento della Religione (*IR*) rinnovato nei contenuti e nei metodi, e rispondente a un concetto integrale di educazione, presentiamo una proposta per l'*IR* nella scuola elementare, articolata su tre livelli:
• un'« antropologia » religiosa o educazione della dimensione religiosa dell'alunno, precedente a ogni confessione e non necessariamente sfociante in essa;
• una prima conoscenza degli aspetti più importanti delle grandi religioni mondiali per una scoperta, una verifica, un confronto;
• la presentazione del nucleo centrale e degli elementi portanti della religione cristiano-cattolica.
Questa proposta risponde, secondo noi, alle esigenze di una scuola laica e, nello stesso tempo, permette di dare alla religione cattolica il posto specifico che le spetta.
Tentiamo brevemente di delineare i tre livelli di intervento.

1.1. EDUCAZIONE DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'ALUNNO
(L'incontro con il « mistero »)

■ L'educazione della dimensione religiosa è motivata da un concetto integrale di uomo

[1] Joseph Ratzinger, *Die Krise der Katechese und ihre Überwindung.* Rede in Frankreich, Einsiedeln 1983, p. 22.
[2] Cf Pietro Damu, *Insegnamento della Religione: un impegno nuovo/2,* in « Catechesi », n. 7, 1985, pp. 41-47.
[3] Le linee teoriche della proposta sono già apparse ne « I Diritti della Scuola », n. 1, 1985, pp. 25-28.

e di educazione, per cui la persona umana è vista come sintesi di più dimensioni (fisico-psichico-spirituale), volta al suo completo sviluppo. In questa ottica l'educazione è una guida e uno stimolo al raggiungimento della totalità e unità a cui l'uomo è chiamato.
La presa di coscienza del mistero « in cui vive e di cui vive » e l'accoglienza di esso è condizione indispensabile per raggiungere l'obiettivo dell'integrazione. In questo senso l'educazione religiosa è, prima di tutto, un preparare il terreno all'incontro con l'Assoluto, esperimentato come « dimensione profonda » di se stessi, degli altri, delle cose.

■ L'esperienza del mistero è una costante della vita dell'uomo. Dal momento della nascita fino alla morte, ciascuno si trova a confronto con elementi della sua e altrui esistenza, che non dipendono da lui, che non conosce e che non può gestire.
Questa realtà è così evidente da non aver bisogno di spiegazioni: tutti, che riflettano o meno, ne sono consapevoli; può cambiare, però, l'atteggiamento con cui ci si pone di fronte ad essa. Si può tentare, ad esempio, di ignorarla e di limitarsi, finché è possibile, a ciò che si può capire, toccare, manipolare; si può vivere « a una dimensione » con i sicuri risultati di un impoverimento di tutta la persona: oppure si può vivere « con » il mistero, cogliendolo e accogliendolo con le potenzialità di una esistenza che non si ferma alla superficie, ma che pianta consapevolmente le sue radici nel profondo.

■ In questo contesto il primo compito dell'educazione religiosa è proprio quello di mettere a contatto il bambino con il mistero, inteso come base autentica della realtà, aiutandolo a saperlo riconoscere, ad aprirsi a esso, a lasciarsi toccare da esso. La presa di coscienza di far parte di una vita più ricca e più grande che ci supera continuamente, porta l'individuo, e quindi il fanciullo a uscire da se stesso, a « trascendersi », e genera in lui stupore, ammirazione, gratitudine, e un atteggiamento di continua ricerca.

■ L'incontro con il mistero dovrebbe, prima di tutto, nascere dalla *scoperta delle meraviglie della vita* che si manifestano nella natura, nella persona del fanciullo e negli altri: vedere il mondo con occhi nuovi, per scorgerne l'interna armonia, è il primo approccio alla dimensione profonda della realtà che si rivela così come positiva, attraente, significante.
Anche le *esperienze di limite* possono servire a questo scopo: le domande sul perché del male, della sofferenza, della morte sono sempre state una spinta vigorosa verso la ricerca dell'Assoluto. C'è il rischio, però, che l'uomo, pressato da questi interrogativi, si accosti sì al mistero e forse anche a Dio, ma lo veda soltanto in funzione delle sue esigenze e come mera risposta alle sue domande; da questo atteggiamento scaturisce una religiosità infantile, egoistica, pronta a dissolversi alle prime delusioni.

■ L'educazione religiosa, se vuol contribuire alla crescita del fanciullo, deve invece favorire un movimento di apertura e di superamento, deve liberarlo dalla ossessione che tutto il mondo (Dio compreso) giri intorno a lui, aiutandolo invece a scoprire la grandezza e la profonda bellezza della vita che egli è chiamato ad accogliere, ad amare, a favorire.
Una educazione religiosa, rispettosa dell'uomo, dovrà quindi appoggiare quella linea di sviluppo che va dall'egocentrismo all'altruismo, dall'infantilismo alla maturità, dalla dipendenza alla creatività responsabile, e lo farà sviluppando le attitudini « trascendenti » (da trans-scendere, passare oltre) dell'individuo:
- l'attenzione silenziosa,
- l'ammirazione e lo stupore,
- la comunicazione,
- la donazione.

■ Concludendo, possiamo così sintetizzare il nostro discorso: il fanciullo è chiamato a incontrare il mistero, presente nella sua esistenza; in quest'incontro la religione si pone come una interpretazione, una « ermeneuti-

ca » della realtà: essa indica « che in primo luogo, in ciò che continuamente accade, si realizza qualcosa di divino, e in secondo luogo che questa realtà divina è percepibile da chi presta ascolto attentamente ».[4]
L'educazione religiosa che scaturisce da questa concezione e che abbiamo cercato di delineare, non è ancora educazione alla fede, ma « preambolo antropologico »[5] che prepara il fanciullo a un incontro consapevole con Dio, senza che necessariamente sfoci in esso. È tuttavia, per tutti, una tappa nel cammino verso l'integrazione e la crescita, perché rende l'individuo più percettivo, arricchito da una visione più ampia e obiettiva della realtà, rafforzato nella sua identità.

1.2. CONOSCENZA DEI FATTI E FENOMENI RELIGIOSI
(Il mistero nella storia degli uomini)

■ La conoscenza e il confronto con gli elementi portanti delle grandi religioni mondiali diventa, in questo contesto, scoperta delle modalità e delle forme con cui l'uomo ha incontrato il mistero, nel corso dei secoli.
Il rapporto con l'Assoluto (che è lo specifico di ogni fenomeno religioso), incarnandosi nella storia e nella cultura di un popolo, assume caratteristiche particolari che non solo ci aiutano a comprendere l'identità e la visione del mondo di quella popolazione, ma ci svelano, nello stesso tempo, aspetti del mistero stesso che assume attributi e forme: così in ogni religione è possibile scorgere tracce di Dio, bagliori della sua luce.

■ Una educazione religiosa di base non può limitarsi alla conoscenza di una sola forma religiosa, sia pure l'unica presente nell'ambiente dell'alunno, ma deve contribuire ad ampliare il patrimonio di conoscenza del fanciullo, a verificare la sua ricerca personale, alla luce delle esperienze di fede degli altri, a favorire lo sviluppo di un atteggiamento di tolleranza, comprensione e rispetto, base di ogni serena convivenza.

1.3. IL RAPPORTO CON IL MISTERO NELLA RELIGIONE CATTOLICA

Il terzo livello riguarda la conoscenza della religione cattolica. Questo insegnamento è fondato su una serie di motivazioni di ordine *pedagogico* e *culturale.*

■ Inserendosi nel *contesto della formazione integrale della persona,* tale insegnamento permette all'alunno l'incontro con una forma concreta di religione. In questo modo:
• offre al fanciullo la possibilità di conoscere e di confrontarsi con l'esperienza di fede della comunità cristiana, che può aiutarlo nella sua personale ricerca del senso della vita e dell'Assoluto;
• favorisce un approccio oggettivo, aperto all'esperienza di fede di altri uomini, per una convivenza rispettosa e reciprocamente feconda.

■ Come *elemento di alfabetizzazione culturale,* aiuta l'alunno a interpretare le tracce del cattolicesimo presenti nell'ambiente e quindi a prendere coscienza dell'influsso particolare che questa forma di religione ha avuto e ha sulla nostra cultura, contribuendo così a favorire una comprensione più completa, approfondita, corretta del proprio ambiente socio-culturale e delle sue radici. Rispettando il carattere laico e pluralistico della scuola, l'insegnamento della religione cattolica entra in essa con una concezione più larga e più duttile di ricerca della persona, di enucleazione dei valori religiosi autentici, della loro originalità nei confronti di ogni altro valore, di fondazione critica del messaggio cristiano, oltre che della sua capacità di rispondere agli interrogativi supremi dell'uomo.
Il taglio specifico dell'*IR* nella scuola è indubbiamente « culturale », intendendo con ciò non un astratto nozionismo senza rapporto con l'affettività del fanciullo, ma lo

[4] FRANK JEHLE, *Augen für das Unsichtbare,* Zuerich 1981.
[5] GÜNTHER STACHEL, *L'educazione religiosa e i suoi obiettivi,* in « Orientamenti pedagogici », n. 2, 1983, p. 199.

studio serio e approfondito dei contenuti della fede cristiana, secondo un metodo scientifico verificabile, rispondente alle esigenze e ai ritmi di apprendimento dell'alunno. Come ogni altra disciplina della scuola elementare (e, per sua natura specifica, più di ogni altra), il suo scopo ultimo è quello di contribuire alla formazione di tutta la persona, « allenando alla ricerca della verità, promuovendo il decondizionamento dell'uomo, educando al rispetto, fondando i valori della convivenza pacifica ».[6]

Scelta dei contenuti

■ La presentazione dell'annuncio cristiano fatta in un ambiente di formazione di base e di cultura, come quello della scuola, richiede un taglio particolare nella scelta dei contenuti.
Essa consisterà, soprattutto, nell'invito a una conoscenza approfondita dei contenuti del messaggio cristiano, attraverso lo studio delle fonti (S. Scrittura) e dei documenti ecclesiali, con uno sguardo attento e consapevole alla realtà dell'uomo contemporaneo.

■ Nella scelta dei contenuti si privilegerà, tra l'altro:
• la conoscenza delle radici storiche e culturali del cristianesimo (ebraismo);
• l'introduzione nella mentalità e nel linguaggio della Bibbia;
• l'incontro con la figura storica di Gesù Cristo;
• la conoscenza delle tappe « storiche » della sua missione;
• l'approfondimento delle origini del messaggio cristiano e delle forme in cui si è espresso;
• la scoperta del posto di centrale importanza che occupa in esso l'evento pasquale e del suo significato per la vita della Chiesa nascente;
• i primi passi della giovane Chiesa e il suo sviluppo come istituzione;
• le basi portanti della Chiesa e la realtà dello Spirito che la anima;
• la presenza e all'opera della Chiesa nel mondo contemporaneo.

2. Uno schema di curricolo

2.1. SCELTA DI UN METODO: IL « MODELLO DI RECIPROCITÀ »

• Il metodo dell'*IR* non può essere scelto a caso o secondo criteri parziali, ma deve esprimere e promuovere un processo di unità tra il fanciullo che impara e il contenuto che viene presentato, tra l'educazione umana e l'educazione religiosa, tra la sua vita e l'esperienza di fede che gli fa conoscere. Tutto deve condurlo a una visione unitaria e profonda della realtà, che accompagni e promuova il suo cammino verso l'integrazione.
Il « modello di reciprocità » (« Reziprozitätmodell ») adempie a queste esigenze in quanto favorisce un rapporto costante tra l'esperienza di vita del fanciullo e i contenuti religiosi a lui proposti.

■ A differenza di un metodo che mette al centro solamente le esigenze e i bisogni dell'uomo, rischiando di fare del messaggio religioso una mera risposta a essi, e contrariamente a un metodo caratterizzato da una esposizione cognitivistica e « a priori » delle verità di fede a cui aderire, il « modello di reciprocità » parte:

a) dalle situazioni di vita del fanciullo per leggerle in profondità e interpretarle alla luce del messaggio religioso;

b) dal messaggio religioso, nella convinzione che Dio si manifesta nella storia concreta dell'umanità, aprendola alla sua novità di vita.

[6] FRANCO COSTA, *Cari insegnanti...*, in « Tuttoscuola », n. 95, 1983, p. 75.

UNA LINEA DI IMPEGNO

1. L'AIMC (*Associazione Italiana Maestri Cattolici*) ha partecipato, nei limiti delle sue possibilità, al dibattito sull'IR svoltosi nell'ultimo decennio, con un suo contributo di ricerca, di sensibilizzazione e di orientamento. L'approvazione delle « Intese » introduce in una fase caratterizzata dall'impegno per trarre dal nuovo quadro istituzionale il « maggior bene possibile » per i ragazzi e per la scuola.

2. A tal fine l'Associazione, secondo la sua identità cattolica e la sua natura professionale, si propone di continuare il suo impegno per l'IR secondo i punti seguenti:

• *Azione di informazione e di orientamento* dei maestri, soci e non soci, al fine di rimuovere stati d'animo purtroppo diffusi, di disinteresse, o di perplessità o di disimpegno — oltre che di dichiarata avversione — nella convinzione che la condizione ottimale, in linea generale, per una buona riuscita dell'IR nella scuola materna ed elementare sia costituita dalla disponibilità dell'insegnante a svolgere con competenza professionale l'insegnamento di Religione realizzandosi nell'unità dell'insegnante la migliore situazione di « continuità e coerenza » con tutta la « programmazione educativo-didattica » della classe. Tale azione sarà svolta nel pieno rispetto della autonomia professionale dell'insegnante mirando ad offrire, in un clima di serenità, riferimenti e motivazioni che abbiano valore oggettivo soprattutto in ordine alla finalizzazione dell'IR.

• *Collaborazione a iniziative promosse dalle Diocesi e iniziative promosse dall'Associazione* per l'aggiornamento degli insegnanti sui contenuti dell'IR, mirando ad una formazione teologica, integrata con l'approfondimento pedagogico e didattico.

• *Promozione di Gruppi di ricerca e di sperimentazione,* come iniziative AIMC per sviluppare la ricerca didattica in ordine all'IR come collaborazione ad una migliore preparazione dei maestri e come contributo per la elaborazione dei nuovi programmi (...).

3. Senza misconoscere le particolari ragioni per un interesse e per una azione rivolta all'IR cattolico, l'Associazione ritiene importante continuare l'azione di studio, di sperimentazione e di orientamento dei maestri in ordine a quanto la scuola è tenuta a fare per una istruzione religiosa generalizzata sulla base di ciò che è previsto negli Orientamenti educativi della materna e dei Nuovi programmi della scuola elementare (...).

(*Da un intervento del sen. Carlo Buzzi, Presidente dell'AIMC; in « Notiziario dell'UCN », n. 5, 1985, pp. 281-282*).

■ In questo modello entrambi gli elementi (antropologico e teologico), rispettati in ugual misura, si strutturano reciprocamente: si riconoscono le esigenze e il cammino di sviluppo del fanciullo, a cui il messaggio religioso offre però, un ampliamento, una apertura e un superamento dei suoi stessi orizzonti. « Solo se il seme penetra profondamente nel terreno, congiungendosi alle energie vitali, può portare frutto ».

■ In sintesi i presupposti teorici su cui questo modello si poggia sono i seguenti:

a) la Bibbia narra o condensa concrete esperienze umane;

b) in queste esperienze avviene la « rivelazione »;

c) lo sviluppo religioso è un processo di carattere globale che si attua non *accanto* ma insieme allo sviluppo « umano » (sono come due spirali parallele).

■ Uno sviluppo della persona, inteso in senso integrale, richiede una educazione integrale che permette al fanciullo, partendo dalla sua attuale soggettiva struttura, di confrontarsi attivamente con la realtà esterna, di « intellegere » e di padroneggiare nuove situazioni. Si avvia così un processo di apprendimento che porta allo sviluppo di strutture nuove, ancorate alle strutture già esistenti. In questo modo l'approccio al fenomeno religioso acquista un carattere vitale che contribuisce alla crescita globale di tutta la persona dell'alunno. Le esperienze religiose con cui egli viene a confronto diventano *significanti,* perché lasciano intravedere una dimensione diversa del proprio vissuto e della realtà circostante e una possibile positiva risposta al perché della vita.[7]

[7] Cf HEINZ ROTHBUCHER, *Modellbegriff und Modellkritik,* in *Handbuch der Religionspädagogik,* Gütersloh 1973.

TABELLA COMPARATIVA

Educazione della dimensione religiosa	Conoscenza dei fatti religiosi	Insegnamento della religione
Motivazioni • Contribuisce alla formazione integrale dell'alunno. • Riconosce le sue domande di senso e dà loro fondamento. • Permette una visione globale della realtà.	• Contribuisce al processo di alfabetizzazione culturale dell'alunno, promuovendo la comprensione della realtà religiosa espressa nel corso della storia. • Offre al ragazzo possibilità di confronto e di verifica nella sua ricerca personale del senso della vita. • Contribuisce alla formazione di un atteggiamento di rispetto e tolleranza nei confronti di esperienze diverse.	• Offre il confronto con la forma concreta di religione che più ha influito sulla cultura occidentale. • Permette una comprensione più profonda delle proprie radici culturali. • Propone alla ricerca di senso del ragazzo una risposta « dignitosa e corretta ». • Collabora alla formazione integrale dell'alunno con la presentazione di valori umani validi e importanti.
Obiettivi • Prepararsi all'incontro con il Trascendente, aprendosi alla dimensione profonda della realtà.	• Conoscere le varie forme che il rapporto dell'uomo con il Trascendente ha assunto in tempi e culture diverse. • Accostarsi alle differenti esperienze religiose con rispetto, apertura, tolleranza.	• Conoscere l'esperienza della comunità cristiana e i fondamenti della sua fede. • Confrontarsi criticamente con essa. • Sviluppare un atteggiamento di apertura e rispetto di fronte al messaggio cristiano. • Conoscere e approfondire i fondamenti della propria fede per un'adesione più consapevole e una maggiore coerenza di vita. • Approfondire il rapporto tra la propria fede e la realtà umana attuale di cui si è parte.
Sviluppo delle modalità di: • Trascendenza – distacco – apertura – adesione – dedizione	• Convivenza – comprensione – rispetto – empatia – solidarietà	• Trascendenza • Convivenza • Riflessione sulle proprie esperienze di fede – apertura – giudizio critico – risposta responsabile – coerenza di vita

2.2. UN ESEMPIO DI REALIZZAZIONE DEL MODELLO DI « RECIPROCITÀ »

	Linea antropologica	Linea teologica
1ª classe	• Osservo - scopro - ammiro la vita	• Leggere i segni della presenza di Dio nella vita di ogni giorno
2ª classe	• Scopro che la vita è un dono	• Riconoscere il carattere di gratuità e di dono di tutta la creazione
3ª classe	• Scopro che la vita è incontro	• Incontrare Gesù Cristo come via - verità - vita dell'uomo
4ª classe	• Scopro che la vita è scelta responsabile (cammino)	• Seguire Gesù
5ª classe	• Scopro che la vita è dialogo creativo	• Collaborare alla crescita del Regno

Legenda

■ Per ciascuna classe, gli obiettivi generali del primo e dell'ultimo riquadro (...numeri 1 e 11) rappresentano i due poli, antropologico (pedagogico) e teologico, tra cui si snoda il processo di apprendimento. Si attua così un rapporto di reciprocità tra la realtà psico-affettiva del fanciullo e i contenuti teologici.

■ Guardando a tutti i riquadri n. 1 si può notare, dalla 1ª alla 5ª classe, una linea progressiva le cui fasi fondamentali (v. Erikson) sono espresse dai termini *in corsivo.*

■ L'*ultimo riquadro* (n. 11) segue, nella presentazione degli obiettivi teologici, la scansione data dai Catechismi dei fanciulli.

■ I blocchi di unità didattiche posti tra il primo (n. 1) e l'ultimo riquadro (n. 11) rappresentano gli obiettivi intermedi da raggiungere nell'anno scolastico con lo svolgimento dei contenuti così suddivisi:
• Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi (riquadro n. 2).
• Scoperta dell'ambiente sociale (n. 3).
• Scoperta della realtà religiosa (n. 4).
• Conoscenza e approfondimento del significato del Natale (n. 5).
• Incontro con la figura di Gesù (n. 6).
• Approfondimento della conoscenza del messaggio cristiano (n. 7).
• Conoscenza e approfondimento del significato della Pasqua (n. 8).
• Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa (n. 9).
• Scoperta del dono dello Spirito, attraverso l'esperienza dei suoi effetti (n. 10).

■ Facciamo notare che, *sovrapponendo gli 11 riquadri secondo cinque file parallele* (una per ogni classe), emerge, *seguendo le colonne verticali,* il progressivo ampliamento e approfondimento dei contenuti proposti. Purtroppo — per ragioni tecniche — non ci è stato possibile realizzare qui tale impostazione grafica; la consigliamo però ai Lettori: basta fotocopiare le pagine della Rivista e rimontarle su un grande foglio, ottenendo un'utile quadro globale.

■ Nella proposta viene prestata particolare attenzione alla conoscenza dei generi letterari, per una corretta lettura della Bibbia.

■ L'asterisco (*) segnala gli argomenti collegati con le religioni non cristiane.

SCHEMA CURRICOLARE

CLASSE I

1. OSSERVO - SCOPRO - AMMIRO LA VITA

• Saper guardare; • vivere insieme e volersi bene; • festeggiare; • *fidarsi.*

2. Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi

Il mondo in cui viviamo

• Osservare l'ambiente con uno sguardo attento e consapevole.
• Diventare sensibili alla bellezza e all'armonia che si nascondono nel cuore delle cose.
• Sviluppare sentimenti di stupore e di ammirazione di fronte alle meraviglie della natura.
• Scoprirvi tracce della bellezza e potenza di Dio.

3. Scoperta dell'ambiente sociale

Viviamo in una famiglia

• Riflettere sull'esperienza di sentirsi protetti e amati dalla propria famiglia.
• Far spazio a sentimenti di fiducia e di gratitudine.
• Vedere l'amore dei familiari come segno di un amore più grande, quello di Dio.

4. Scoperta della realtà religiosa

Gli uomini parlano di Dio

• Diventare attenti ai segni religiosi presenti nell'ambiente.
• Riflettere sul loro significato: molti uomini cercano Dio e credono in Lui.
• Comprendere che Dio non si può capire, ma si può fare esperienza di Lui.

5. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano del Natale

I segni della festa

• Preparare e vivere una esperienza di festa.
• Cogliere e interpretare i segni della festa del Natale.
• Riflettere sul Natale come festa della nascita di Gesù.

6. Incontro con la figura di Gesù Cristo

Incontriamo Gesù

• Conoscere ciò che gli uomini dicono di Gesù.
• Esprimere la propria opinione su di lui.
• Comprendere che Gesù è stato un uomo come tutti noi.

7. Conoscenza e approfondimento del messaggio di Gesù

Gesù parla di Dio

• Conoscere il nucleo centrale del messaggio di Gesù: Dio è Padre di tutti gli uomini.

8. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano della Pasqua

Festeggiamo la Pasqua

• Conoscere e interpretare le principali tradizioni pasquali.
• Conoscere il racconto evangelico della passione, morte e resurrezione di Gesù.

9. Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa

Conoscere la Chiesa

• Riconoscere l'importanza della casa per il vivere insieme della famiglia.
• Scoprire la Chiesa come « casa » dei cristiani.
• Passare dal concetto di chiesa-luogo a quello di Chiesa-comunità.

10. Scoperta del dono dello Spirito attraverso i suoi effetti

Sentirsi al sicuro

• Riflettere sul bisogno di sicurezza e di amore di ogni uomo.
• Scoprire che molti uomini esperimentano Dio come fonte di protezione e di amore e perciò si rivolgono fiduciosamente a lui.
• Conoscere il « Padre nostro » e il messaggio cristiano in esso racchiuso.

11. Leggere i segni della presenza di Dio nella vita di ogni giorno.

CLASSE II

1. SCOPRO CHE LA VITA È UN DONO

• Saper guardare in profondità; • aspettare e desiderare; • ampliare il proprio mondo sociale; • ringraziare.

2. Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi	3. Scoperta dell'ambiente sociale	4. Scoperta della realtà religiosa
Per chi guarda con il cuore tutto è dono • Imparare a guardare la vita come dono da accogliere con semplicità e fiducia. • Conoscere le risposte di alcune religioni al mistero del mondo. (*) • Riflettere sul concetto biblico di creazione. • Rallegrarsi per ciò che siamo e abbiamo.	*È bello essere amici* • Riflettere sul carattere di dono dell'amicizia: gli amici non si possono comprare! • Scoprire che la vera amicizia richiede impegno e comprensione. • Riflettere sull'invito di Gesù: « Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato ».	*Tracce di Dio nella storia dell'uomo* • Riflettere sulla propria esperienza di Dio e sulle immagini ad essa collegate. • Conoscere le diverse immagini di Dio presenti nelle varie religioni, i nomi che gli vengono attribuiti, le differenti esperienze fatte con Lui. (*) • Sviluppare un atteggiamento di ricerca personale e di rispetto per ogni esperienza religiosa. • Conoscere per sommi capi il libro della Bibbia e il suo significato per il popolo di Israele.
5. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano del Natale	**6. Incontro con la figura di Gesù Cristo**	**7. Conoscenza e approfondimento del messaggio di Gesù**
Avvento: aspettare e desiderare il Natale • Prendere coscienza dei desideri e delle attese presenti in ogni uomo. • Conoscere la lunga attesa del Messia da parte di Israele. • Scoprire che la comunità cristiana vede nel Bambino di Betlemme il Messia lungamente atteso.	*Gesù: il suo paese, la sua gente* • Imparare a conoscere l'ambiente naturale e sociale in cui si svolge la vita e l'opera di Gesù. • Apprendere gli elementi fondamentali della vita religiosa di Israele	*Gesù mostra con le sue azioni l'amore di Dio per noi* • Conoscere l'atteggiamento di Gesù verso gli uomini del suo tempo. • Comprendere il significato delle sue azioni: espressione dell'amore di Dio per noi.
8. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano della Pasqua	**9. Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa**	**10. Scoperta del dono dello Spirito attraverso i suoi effetti**
Pasqua: il dono di Gesù • Riflettere sull'esigenza di donazione che il vivere insieme comporta. • « Leggere » gli avvenimenti pasquali come dono totale di Gesù al Padre e ai fratelli.	*Vivere nella comunità* • Scoprire la Chiesa come comunità dei credenti, nata dal dono di Gesù. • Conoscere i momenti principali della Messa e il loro significato per la comunità cristiana.	*Saper dire grazie* • Imparare a dire « grazie » come risposta alla scoperta che tutto è dono. • Vedere nel « grazie » un atteggiamento di apertura e di accoglienza che ci permette di entrare in rapporto con colui che dona. • Riconoscere Dio come fonte di ogni dono.

11. Riconoscere il carattere di gratuità e di dono di tutta la creazione.

CLASSE III

1. SCOPRO CHE LA VITA È INCONTRO

• *Rafforzare la propria identità;* • Allargare i confini del proprio mondo sociale; • Comprendere la dimensione simbolica della realtà; • Approfondire la conoscenza del linguaggio e dei fatti religiosi.

2. Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi	3. Scoperta dell'ambiente sociale	4. Scoperta della realtà religiosa
L'uomo: dono di Dio	*Viviamo in una famiglia più grande*	*Israele incontra Jahvè*
• Prendere coscienza della vita che è in noi: siamo vivi in un mondo vivo. • Scoprire che nell'universo siamo creature speciali, siamo « persone ». • Conoscere come viene considerato l'uomo in alcune religioni. (*) • Riflettere sulla concezione cristiana dell'uomo: immagine di Dio (VT), figlio suo (NT).	• Diventare attenti alla grande famiglia umana. • Riflettere sull'interdipendenza tra gli uomini. • Conoscere il significato religioso del vivere insieme. (*) • Comprendere che una vera convivenza nasce dal rispetto e dalla comprensione. • Attraverso l'analisi di alcune pagine del Vangelo, cogliere l'atteggiamento di Gesù verso il prossimo.	• Cominciare a comprendere il modo con cui la Bibbia parla di Dio. (Generi letterari) • Conoscere il nucleo centrale della fede di Israele: Jahvè salva il suo popolo.
5. Approfondimento del significato cristiano del Natale	**6. Incontro con la figura di Gesù Cristo**	**7. Conoscenza e approfondimento del messaggio di Gesù**
I cristiani annunciano: Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi	*Leggere il Vangelo*	*I miracoli di Gesù: segni di vita nuova*
• Conoscere i racconti della natività di Gesù. • Comprendere che un medesimo messaggio può essere espresso in forme diverse. • Cogliere il carattere particolare di questi testi: non cronache puntuali di un fatto storico, ma espressioni della fede della comunità cristiana.	• Conoscere l'origine e lo sviluppo dei Vangeli. • Cogliere il loro significato nel contesto della vita della Chiesa. (Kerigma)	• Riflettere sulle molteplici possibilità di interpretazione e di espressione della realtà. • Scoprire l'importanza e il significato dei segni. • Vedere i miracoli di Gesù come « segni » dell'amore di Dio per l'uomo.
8. Approfondimento del significato cristiano della Pasqua	**9. Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa**	**10. Scoperta del dono dello Spirito attraverso i suoi affetti**
I cristiani annunciano il « segno » più grande: Gesù vive	*Creature nuove per un mondo « nuovo »*	*Rallegrarsi*
• Scoprire i segni di vita nuova che sono intorno a noi. • Comprendere che vita-morte sono diversi momenti di un unico processo vitale. • Conoscere l'esperienza fondamentale dei discepoli di Gesù: Egli è risorto e vive! • Comprendere il significato di questa esperienza per la Chiesa di oggi.	• Riflettere sulla importanza dell'acqua per la vita e coglierne il significato simbolico. • Conoscere il rito del Battesimo e interpretarne il senso che ne danno i cristiani: i battezzati ricevono la nuova vita di Gesù, diventano figli di Dio, membri della Chiesa.	• Vivere ed esprimere la gioia di essere vivi e di essere noi stessi. • Trovare nella scoperta di essere figli di Dio motivo di speranza e di gioia.

11. Incontrare Gesù Cristo via - verità - vita dell'uomo.

CLASSE IV

1. SCOPRO CHE LA VITA È CAMMINO

• Aprirsi al nuovo; • Non fermarsi - andare avanti; • Riconoscere il proprio errore e ricominciare; • Collaborare alla trasformazione della realtà; • Ascoltare e rispondere; • *Iniziativa e autonomia.*

2. Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi.

Crescere nel mondo

• Prendere coscienza della dimensione dinamica della realtà: tutto si muove, cambia, cresce.
• Scoprirsi parte di questo processo di crescita: Io, ieri - oggi - domani.
• Sviluppare un atteggiamento di apertura e fiducia verso il nuovo.
• Accogliere e confrontarsi con l'annuncio di un Dio passato - presente - futuro dell'uomo.

3. Scoperta dell'ambiente sociale

Regole per vivere insieme

• Scoprire l'importanza delle regole per il vivere insieme.
• Conoscere i dieci comandamenti e comprenderne il significato per la vita d'Israele.
• Riflettere su i due comandamenti che riassumono tutti gli altri:
– Amerai il Signore Dio tuo.
– Amerai il tuo prossimo...

4. Scoperta della realtà religiosa

Un uomo in cammino: Abramo

• Cogliere il significato simbolico della strada e interiorizzarlo.
• Conoscere alcuni brani della Bibbia che parlano di Abramo e della sua esperienza con Dio (*Gn* cc. 12-22).
• Riflettere sull'atteggiamento di fede di Abramo.
• Cercare alcuni paralleli tra l'esperienza di Abramo e quella di ogni credente.

5. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano del Natale

Maria: figlia di Israele - madre di Dio

• Conoscere i brani del Vangelo che parlano di Maria.
• Cogliere il senso di profonda disponibilità e fiducia espresso dal racconto dell'Annunciazione.
• Conoscere il posto e il significato della Madonna nella Chiesa cattolica.

6. Incontro con la figura di Gesù Cristo

Camminare con Gesù

• Riflettere sul bisogno di ogni uomo di camminare insieme...
• Conoscere i brani del Vangelo che narrano la chiamata dei primi discepoli.
• Riflettere sul significato dell'invito di Gesù.
• Prendere coscienza dell'atteggiamento con cui i discepoli rispondono a questo invito: apertura - disponibilità - fiducia.

7. Conoscenza e approfondimento del messaggio di Gesù

La parola di Gesù: seme di vita

• Riflettere sul significato e sulla funzione della parola nella vita dell'uomo.
• Partendo dalla lettura della parabola del seminatore (*Mt* 13,3-9), cogliere il carattere dinamico e vitale della parola di Dio.
• Sviluppare capacità di ascolto e di attenzione.

8. Conoscenza e approfondimento del significato cristiano della Pasqua

Fedele fino in fondo

• Vedere nella passione e morte di Gesù una testimonianza estrema di coerenza e di fedeltà all'uomo e a Dio.
• Capire la Risurrezione come la risposta di vita di Dio a colui che gli si affida.

9. Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa

Sbagliare e ricominciare

• Riflettere sull'esperienza di limite e di colpa propria dell'uomo.
• Imparare a riconoscere i propri errori, ad ammetterli, a cambiare atteggiamento.
• Approfondire il significato umano e religioso della riconciliazione. (*)
• Conoscere il significato cristiano di « conversione ».

10. Scoperta del dono dello Spirito attraverso i suoi effetti

Seguire lo Spirito di Dio

• Partendo dall'esperienza del proprio respiro, riflettere sul significato del dono dello Spirito Santo annunciato da Gesù.
• Comprendere lo Spirito Santo come presenza vitale di Cristo nella sua Chiesa.

11. Seguire Gesù.

CLASSE V

1. SCOPRO CHE LA VITA È DIALOGO CREATIVO

• Ascoltare e rispondere; • Comprendere le esigenze della vita sociale; • Comprendere il linguaggio profetico; • Accogliere e donare; • Approfondire la conoscenza dei fatti religiosi; • *Iniziativa - Creatività - Collaborazione.*

2. Scoperta dell'ambiente naturale e di se stessi	3. Scoperta dell'ambiente sociale	4. Scoperta della realtà religiosa
Un mondo in dialogo	*Collaborare per un progetto comune*	*Le grandi religioni: dialogo con il Mistero*
• Scoprire che la vita è frutto di un continuo scambio tra l'uomo e l'ambiente naturale e sociale in cui è inserito. • Cogliere la profonda interdipendenza esistente tra gli uomini.	• Prendere coscienza della dinamica di diritti e doveri presente in ogni gruppo. • Riconoscere le difficoltà e i conflitti che il vivere insieme comporta. • Scoprire con generosità e fantasia alcune possibili soluzioni di essi. • Comprendere che la stima, il rispetto, la collaborazione, sono alla base di ogni vivere sociale.	• Riflettere più consapevolmente sull'esigenza religiosa espressa dai popoli nel corso della storia. • Conoscere per sommi capi le grandi religioni non cristiane: Islamismo, Buddismo, Induismo, Ebraismo. (*) • Rispettare i valori positivi espressi da ciascuna di esse.
5. Approfondimento del significato cristiano del Natale	**6. Incontro con la figura di Gesù Cristo**	**7. Conoscenza e approfondimento del messaggio di Gesù**
Natale	*Gesù il Cristo: Tu di Dio, Tu dell'uomo*	*Gesù annuncia e realizza il regno di Dio*
• Vedere il Natale come festa dell'incontro. • Comprendere che per i cristiani il Natale è l'incontro tra Dio e l'uomo, in Gesù. • Riconoscere il carattere di attualità di questo evento per ogni credente.	• Comprendere la fede come modo nuovo di vedere al di là delle apparenze. • Conoscere l'esperienza dei discepoli di Gesù che vedono in lui il Figlio di Dio. • Essere sensibili alla dimensione profonda della realtà.	• Comprendere il linguaggio figurato come un modo di espressione della realtà. • Conoscere e interpretare le immagini con cui Gesù parla del Regno. • Conoscere Gesù come messaggio vivo del Padre.
8. Approfondimento del significato cristiano della Pasqua	**9. Incontro con la comunità dei cristiani e con la vita della Chiesa**	**10. Scoperta del dono dello Spirito attraverso i suoi effetti**
Pasqua: l'inizio di un mondo nuovo	*Spezzare lo stesso pane*	*Uno spirito « nuovo » per un mondo di « pace »*
• Riflettere sulle esperienze di male e di sofferenza che accompagnano la vita dell'uomo. • Conoscere la risposta delle religioni al problema del male e della morte. (*) • Comprendere che per il cristiano la Pasqua è speranza di vita nuova per tutto il mondo.	• Cogliere il significato simbolico umano e religioso del pane e del mangiare insieme. • Comprendere il significato cristiano dell'Eucaristia, punto culminante della vita della Chiesa.	• Cogliere il significato del cuore come simbolo dell'uomo totale. • Ricercare il posto e il senso di questo simbolo nelle religioni non cristiane. (*) • Riflettere sul significato delle parole bibliche: « Vi darò un cuore nuovo! ». • Conoscere il messaggio della Pentecoste: Gesù Risorto ci dona il suo Spirito, Spirito di dialogo e di pace.

11. Collaborare alla crescita del regno di Dio.

NUOVA COLLANA PER I GIOVANI

diretta e scritta da Carlo Fiore



DOSSIER DIMENSIONI NUOVE

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per giovani della scuola Media Superiore e universitari.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di religione, negli incontri dei giovani, e come regalo ai giovani più riflessivi.

1. **IL SESSO ENIGMA E INCANTO** • Ci stiamo avviando verso una nuova morale sessuale? È una morale più comoda? Quali le istanze emergenti?
2. **E DIO CREÒ L'UOMO** • La storia delle origini dell'universo e dell'uomo. Caino, Abele, il diluvio. Tre problemi: il big bang, l'origine della vita, il poligenismo.
3. **LA SOCIETÀ RADICALE** • È la società in cui viviamo, la cultura che respiriamo: i nuovi miti del piacere e della soddisfazione immediata. Dio? non ci interessa.
4. **GESÙ IL CRISTO** • Gesù, uomo e Dio, cifra dell'uomo, chiave per decifrare la vicenda umana. Il Trascendente in una cultura immanentistica.
5. **SCIENZA E FEDE** • Disinquinata la scienza dalle ideologie positiviste, è possibile riaprire il dialogo con la fede. Il problema del «senso» nel cuore della scienza.
6. **LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE** • Inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, uteri in affitto, banche del seme... Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.
7. **LA COABITAZIONE GIOVANILE** • Rifiutata la dimensione istituzionale dell'amore, si procede all'insegna del «provvisorio». Su un amore più fragile scende il velo dell'insicurezza.
8. **ESODO, VENTO DI LIBERTÀ** • Il fallimento delle grandi «pasque» laiche rende attualissimo questo libro biblico «carico di antiche immagini esplosive».

Per confrontarsi con i valori difficili

Ciascun fascicolo: pagine 32-40, Lire 800

Richieste alle Librerie LDC e LES, oppure a:
Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To - Tel. 011/95.91.091 - Ccp 8128

EDITRICE ELLE DI CI

Israele e la vera sapienza/1

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA

Sussidio per l'insegnamento della Religione e per i gruppi

0. SITUAZIONE E OBIETTIVI

0.1. Premessa

■ Dice il Concilio: « L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi » (*GS*, 15).
Effettivamente l'umanità si trova di fronte a problemi immani, quali:
- il pericolo di una guerra atomica o stellare;
- l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei generi alimentari;
- la fame e il sottosviluppo dei paesi poveri, di fronte allo spreco enorme dei paesi ricchi;
- il riesplodere di tante forme di razzismo e di dittatura;
- il progresso tecnologico con tutte le sue conseguenze positive e negative.

■ Ora, nella soluzione di questi problemi — come di tanti altri — lo spirito di sapienza è indispensabile, perché si abbia riguardo all'uomo e alla sua dignità.
Anche in questo caso, la luce ci viene dalla parola di Dio. Vediamo come.

0.2. Questionario per l'analisi della situazione

- Le parole sapienza/saggezza, che significato hanno per voi?
- Attraverso quali azioni/comportamenti individuate la sapienza/saggezza di un vostro amico o di una persona che conoscete?

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI *

* *Antonio Bonora* ha curato l'aspetto biblico; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica.

• Nel mondo contemporaneo (per es., nel vostro ambiente...) ci sono diverse personalità (politici, filosofi, religiosi, autorità varie...) che emergono e di cui parlano spesso i mass-media. Quali definireste sapienti/sagge? Perché?
• Secondo voi, nel vostro gruppo/classe quali sono i comportamenti che giudicate sapienti/saggi e quali, invece, quelli che non ritenete tali? Perché?
• Cosa conoscete del messaggio biblico sulla sapienza/saggezza?

0.3. Obiettivi immediati

0.3.1. A LIVELLO DI COMPRENSIONE E RIESPRESSIONE

Assimilare, per trasmettere, le informazioni sulle seguenti parole/frasi.

Amicizia e sapienza (2.2.2.); Basi della vera sapienza (2.1.2.); Ben Sira (1.1.; 1.3.); Corte regale e sapienza (1.3.); Famiglia e sapienza (1.3.); Pentateuco sapienziale (1.1.); Proverbi (1.3.); Qoèlet (1.3.); Sapienza (1.2.); Sapienza, libro (1.3.); Scuola e sapienza (1.3.); Stoltezza (1.2.); Umanesimo religioso (1.2.; 2.); Vita, senso e sapienza (2.2.1.; 2.2.2.).

0.3.2. A LIVELLO DI CRITICITÀ

Essere in grado di ragionare sulle seguenti frasi.

• Ecco alcuni libri dei sapienti dell'antichità (1.1.): .....
• Gli obiettivi di questi scrittori sono i seguenti (1.1.): .....
• Le differenze fra i messaggi sapienziali pagani e quelli biblici sono le seguenti (1.1.; 1.2.; 2.): .....
• La sapienza biblica è (1.2.): .....
• L'uomo contemporaneo è capace di guidare la sua storia da solo (2.) Penso così ☐ Non penso così ☐ Non saprei ☐ Perché...

0.3.3. A LIVELLO DI ATTEGGIAMENTO E DI COMPORTAMENTO

• *Conoscere e approfondire* la sapienza biblica.
• *Essere in grado di riflettere* sulle esperienze proprie e altrui.
• *Non lasciarsi guidare dalla istintività e dalla improvvisazione nelle proprie scelte;* non solo in quelle importanti, ma anche in quelle della normale vita quotidiana.

1. Contenuti

1.1. LIBRI DEI SAPIENTI

■ Già dal 2500 a.C. circa, le civiltà dell'Antico vicino Oriente, soprattutto Egitto e Mesopotamia, produssero opere sapienziali. Noi possediamo alcuni di questi scritti. Ricordiamo per l'Egitto: « I precetti di Ptah-hotep » del 2450 a.C., « I precetti di Amen-em-het » del 1960 a.C. circa, « I precetti di Ani » di data imprecisata, i famosi « Precetti di Amen-em-ope », molto simili a *Prv* 22,17–24,22. Della letteratura sumerica possediamo, per es., « I precetti di Suruppak » del 2000 a.C.; dall'ambiente babilonese: « Dialogo pessimistico tra un padrone e uno schiavo », « Storia di Ahiqar ».
Questi scritti sono molto diversi tra loro per forma letteraria, stile, mentalità, concezione religiosa; ma hanno in comune la preoccupazione di fare una riflessione che parta dall'esperienza di tutti i giorni per insegnare a vivere, a conoscere l'ordine che governa il mondo e sapere affrontare le situazioni difficili della vita. Attraverso massime, proverbi, dialoghi, indovinelli, ecc., si raccolse un materiale molto vasto di *esperienze, riflessioni e scoperte dedotte dall'impatto dell'uomo con le realtà quotidiane*: la professione, le relazioni con gli altri, la vita economica e politica, i rapporti religiosi con la divinità, le leggi e le forze misteriose della natura. In

queste antiche civiltà diventare sapienti significava imparare a vivere scoprendo le leggi della vita e della natura per dominarle e metterle al servizio dell'uomo, possibilmente di un'esistenza serena e felice.

■ Israele si inserì in questo movimento sapienziale internazionale, con uno stile proprio e caratteristiche inconfondibili, ma nello stesso tempo fu debitore anche alla letteratura dei popoli vicini.
Anche Israele produsse opere sapienziali. La Bibbia contiene un *Pentateuco sapienziale,* costituito da cinque libri: *Proverbi, Giobbe, Qoèlet, Siracide* e *Sapienza.* Ma la mentalità e il pensiero sapienziale, insieme con alcuni tratti letterari specifici, si trova anche al di fuori di questi testi: per es. in *Bar* 3,9-4, *Gn* cc. 2-3; *Gn* cc. 37-50, ecc.

■ La letteratura sapienziale biblica nacque da un movimento di pensiero, da una tradizione che praticamente fu coestensiva alla stessa storia di Israele. Anche se i libri sapienziali furono redatti soltanto in epoca postesilica, talvolta hanno dietro di sé, come nel caso di *Proverbi* e *Giobbe,* una lunga storia secolare. Non è possibile quindi comprendere bene questi libri isolandoli dalla storia di pensiero in cui sono nati. La loro datazione precisa è impresa impossibile, tuttavia molti elementi ci aiutano a collocare ogni libro del movimento di riflessione di una determinata epoca. Sarebbe infatti pericoloso livellare tutti gli scritti sapienziali.

■ Propongo qui un breve *schizzo della storia della formazione dei libri sapienziali.* Si tratta ovviamente solo di cenni.
• Già all'epoca di Salomone iniziò un lavoro letterario di raccolta di sentenze e proverbi. Queste raccolte furono completate successivamente, in modo particolare sotto il regno di Ezechia (verso il 700 a.C.), riprese poi ancora durante e dopo l'esilio fino a diventare i nostri capitoli di *Proverbi* 10-29. Questo libro subì altre aggiunte postesiliche e fu introdotto dai cc. 1-9.
• La storia di *Giobbe* è più complessa. Esistevano in Oriente diversi racconti incentrati sulla figura del giusto sofferente. Anche Israele compose già anticamente un racconto che corrisponde a *Gb* cc. 1-2 e 42,7-17. Questo antico racconto in prosa fu ripreso da un ignoto autore del sec. IV, che lo smembrò inserendovi i cc. 3; 4-27; 29-31; 38,1–42,6. La figura di un Giobbe pio e fedele viene problematizzata! Nel sec. III furono inseriti i cc. 28 e 32-37.
• Verso il 250 a.C. uno scrittore originale e anticonformista scrive una specie di « diario » con cui mette in discussione e in crisi tutte le false sicurezze di una certa sapienza tradizionale, invitando a un atteggiamento modesto e semplice, senza cadere nel pessimismo disperato o nell'agnosticismo ateo. Nasce quello scritto meraviglioso e difficile che è il *Qoèlet.*
• Verso il 190 a.C. Ben Sira, uno spirito conservatore e ottimista, scrive il libro da noi detto *Siracide.* Il testo ebraico andò ben presto perduto e si impose la traduzione in greco fatta dal nipote verso il 132 a.C. Dal 1896 ai nostri giorni sono stati scoperti diversi manoscritti con il testo ebraico del *Siracide,* che sembra essere non una retroversione dal greco o da altre traduzioni, ma un testo rispecchiante fedelmente l'originale.
• Ultimo per data, ma non per importanza, è il libro della *Sapienza,* composto ad Alessandria d'Egitto verso il 50 a.C.

■ Le date e i luoghi differenti di composizione possono già far capire che ci troviamo dinanzi a testi di diverso genere letterario. È necessario tenere presente la forma letteraria di un testo per comprenderlo esattamente. Nei libri sapienziali si trovano *diversi generi letterari*: il dramma (come il libro di *Giobbe*), inni alla sapienza (come in *Gb* c. 28), proverbi e indovinelli, allegorie (come quella famosa sulla vecchiaia in *Qo* 12,1-8).
Mediante questi e altri generi letterari, Israele ha espresso i frutti della sua originale ricerca della sapienza.
Ma che cosa significa per il popolo di Dio la sapienza?

1.2. CHE COS'È LA SAPIENZA

■ Salomone fu considerato, nella tradizione biblica, il patrono e il modello dei sapienti. Egli ricevette da Dio la sapienza per governare, « un cuore saggio e intelligente » (*1 Re* 3,12), la capacità di dirimere giustamente le cause tanto che « tutti gli israeliti... avevano costatato che la sapienza di Dio era in lui per render giustizia » (*1 Re* 3,28). « Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la saggezza di Salomone; venivano anche i re dei paesi ove si era sparsa la fama della sua saggezza » (*1 Re* 5,14). Salomone fu veramente il più saggio di tutti gli orientali perché Dio lo aveva colmato coi doni della sua sapienza e intelligenza (cf *1 Re* 5,9ss.).

■ Da questi testi, in cui viene idealizzata la figura di Salomone, veniamo a conoscere anche il senso originario di sapienza, detta in ebraico « hokmah ». « Sapienza » è il saper-fare, il saper-vivere. Più in particolare, sapienza indicava originariamente un'abilità:
- artigianale o tecnica: Salomone fece costruire il tempio;
- politico-sociale: Salomone governò con successo;
- giudiziaria: Salomone fu un giudice equo;
- letteraria: Salomone compose molti proverbi e poesie (*1 Re* 5,12);
- « scientifica »: cioè conoscenza delle scienze (cf *1 Re* 5,13).

■ In un significato più ampio, la sapienza indicava un *complesso di doti e di capacità* mediante le quali un saggio sapeva *trarsi d'impaccio* nelle situazioni anche più intricate e difficili della vita, sapeva *dominare la molteplicità delle sue esperienze* scoprendo le leggi della natura e del comportamento umano, sapeva *fare le scelte giuste* al momento opportuno. In una parola, sapienza è *l'arte di dirigere se stessi e gli altri;* in questo senso è un'arte « regale ». Essa abbraccia tutti i settori della vita, privata e pubblica, personale e comunitaria, profana e religiosa.

■ Data la complessità e varietà delle forme letterarie, degli ambienti culturali-religiosi e delle epoche, risulta difficile dare una definizione pienamente soddisfacente di sapienza. Tuttavia possiamo assumere operativamente la definizione data da G. von Rad: « *La sapienza è una conoscenza del tutto pratica delle leggi della vita e del mondo, basata sull'esperienza* ».[1] « Conoscenza » non va qui intesa come cognizione puramente intellettuale separata dall'azione, ma include anche il concreto effettivo sforzo e impegno per dominare e soggiogare al proprio servizio le leggi della vita e del mondo. Per questo la sapienza comporta molte qualità proprie dell'uomo d'azione: l'abilità politica o economica, il buon senso pratico, la scaltrezza, la laboriosità, la prudenza, ecc. Sapienza equivale a « cultura pratica » che permette di orientarsi e di avere successo nella vita. Essa tende a formare « l'uomo riuscito ». Il saggio è colui che conosce e mette in atto tutti i mezzi che permettono all'uomo di realizzare se stesso.

■ I sapienti si interessano all'uomo, alla sua riuscita e alla sua realizzazione, ma non in modo « secolarizzato ». La loro cultura è un *umanesimo religioso.* Il loro ambito di riflessione è circoscritto dalla loro fede jahvista in Dio creatore e salvatore. Non fanno pura filosofia religiosamente agnostica, ma una meditazione sulla esistenza umana con i mezzi della ragione entro l'orizzonte della fede israelitica. La ricerca della vera sapienza è sempre anche ricerca di Dio e antropologia.
Oggetto della riflessione sapienziale è l'uomo in rapporto alle cose, agli altri uomini e a Dio. È una meditazione che parte sempre dall'uomo-in-rapporto: ha sempre una base e una dimensione antropologica. Per questo possiamo distinguere tre tipi di sapienza:

a) sapienza cosmica: l'uomo in rapporto alle cose;

[1] *Teologia dell'AT,* vol. 1°, Paideia, Brescia 1972, p. 470.

b) sapienza « politica »: le relazioni umane;

c) sapienza teologica: l'uomo in rapporto a Dio.

■ La sapienza è dunque innanzitutto la vita, con le sue ricchezze e i suoi enigmi, con tutto il peso delle vicende di ogni giorno e i suoi problemi universali. Di conseguenza, i libri sapienziali sono patrimonio dell'intero popolo di Israele (e della Chiesa), che da essi viene interpellato. Tuttavia i saggi di Israele hanno più spesso dinanzi l'individuo: la loro opera educativa mira in primo luogo alla *formazione dell'individuo* più che alla « edificazione » della società o della comunità religiosa. Per meglio dire, i saggi mirano a trasformare la società indirettamente, non con un discorso sulle strutture, ma educando i singoli cittadini a diventare uomini autentici.

■ La sapienza evoca l'arte, l'industria, la scienza, la tecnica. Per questo *lo « stolto »*, opposto al sapiente, non è semplicemente chi è privo di doti di intelligenza. Stolto *è l'uomo che rifiuta di mettersi alla scuola della vita.* Lo stolto è un sognatore privo di senso pratico e di realismo: « Gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo » (*Prv* 17,24). Lo stolto si inganna sulle sue capacità (*Prv* 14,8), va a finire in miseria (*Prv* 10,21), è insolente, non sa controllarsi, sparla degli altri, non sa dominarsi, non conosce le leggi del vivere e non le osserva. È un ateo pratico, « si adira contro il Signore » (*Prv* 19,3). È un uomo fallito!

■ La sapienza è senza tempo, perché si colloca a un livello di esperienza umana universale, contemporanea a ogni età del mondo. I libri sapienziali usano un *linguaggio poetico,* che meglio si adatta a tradurre un'intensa percezione della realtà vivente del mondo, degli uomini e di Dio. Il linguaggio poetico ha una speciale capacità di esprimere la verità. « Avveniva così che un immenso settore di conoscenze fondamentali circa il mondo e la vita non poteva esprimersi che in forma poetica e l'espressione poetica era assolutamente indispensabile alla vita e alla conoscenza ».[2]

1.3. ORIGINE DELLA SAPIENZA

■ Il dono che i genitori fanno ai figli è anzitutto la vita. Ma con la vita i genitori donano ai figli l'educazione, cioè un insieme di valori e di regole di vita per far crescere la personalità umana dei figli. Attraverso il dialogo quotidiano, l'esortazione o ammonizione, i precetti e i divieti, i genitori danno al figlio un insegnamento sapienziale che lo aiuti a orientarsi nella vita. *La famiglia è il luogo primordiale della « sapienza di vivere »*.
Così fu anche per la sapienza israelitica. Un esempio è quello del vecchio Tobi che, prima di morire, informa il figlio dell'eredità che gli lascia, ma anche dell'eredità di consigli e precetti o regole di vita che il padre trasmette al figlio (*Tb* 4,1ss.). Anche l'espressione « figlio mio », così frequente nei *Proverbi,* rimanda all'ambiente della famiglia, benché non in modo esclusivo: infatti tale espressione può suonare anche sulla bocca del maestro nei riguardi del discepolo.

■ Un altro ambiente in cui si è sviluppata la riflessione sapienziale fu *la corte regale.* I re di Israele, come avveniva per es. anche in Egitto e Mesopotamia, si preoccupavano di avere funzionari esperti, consiglieri istruiti e capaci. A corte veniva insegnato il « savoir-faire » del buon funzionario, del diplomatico accorto, dell'oratore politico avveduto, del consigliere sagace che conosce la psicologia degli uomini e le leggi della convivenza.
Già dal tempo di Salomone fu promossa una certa attività letteraria di raccolta e ordinamento del materiale didattico che serviva per la formazione degli alti funzionari. Un'intera sezione del libro dei *Proverbi* (cc. 25-

[2] G. VON RAD, *La sapienza in Israele,* Marietti, Torino 1975, p. 53.

29) è stata « trascritta » o « raccolta » (25,1) dagli uomini di Ezechia, re di Giuda, verso il 700 a.C. « Se si riconosce che un numero assai grande di proverbi suppone in effetti circostanze tipiche della corte, il primo risultato della nostra ricerca sarà di ammettere che il libro dei *Proverbi* ci riconduce soprattutto alla corte regale come a un luogo tradizionale di custodia della sapienza ».[3]

■ In Israele *la scuola* ebbe un ruolo molto importante per la nascita, la custodia e lo sviluppo della sapienza. Purtroppo non sappiamo molto sull'istruzione pubblica impartita nelle scuole dell'antico Israele. Ma certamente esistevano scuole di diverso genere, forse anche legate all'attività degli scribi di corte e all'ambiente di « formazione sacerdotale » dei santuari.

• Il libro del *Siracide* presenta il sapiente Ben Sira come un maestro che dirige una scuola: « Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola » (51,23). Ben Sira infatti è una persona colta, che ha viaggiato molto ed è ricca di esperienza, e si dedica allo studio cui invita anche i suoi discepoli: « Indaga la sapienza di tutti gli antichi, dèdicati allo studio delle profezie » (39,1).

• Un intero libro, *Sapienza,* sembra essere nato dalla scuola e fatto per l'istruzione scolastica dei giovani. È un libro composto secondo il genere letterario greco dell'encomio, cioè una composizione che celebra la sapienza. L'autore mette in scena il re Salomone come personaggio fittizio, campione ed esemplare del saggio. Accanto a Salomone compaiono anche i patriarchi come eroi che hanno realizzato l'ideale del sapiente. Si fa l'elogio della virtù, della sapienza che viene da Dio. Si rilegge la storia passata, in particolare l'Esodo, per mostrare ed elogiare la pedagogia divina che guida i giusti. Lo scopo di questo libro è di invitare i giovani studenti, che frequentavano il « ginnasio », ad amare la virtù e a praticarla. Il libro è come un manuale scolastico che insegna la vera « filosofia », la sapienza vera della vita.

• Anche i primi nove capitoli del libro dei *Proverbi* sono nati nell'ambiente della scuola. Si tratta di una raccolta di poesie fatta a scopo didattico, un libro di lettura, come diremmo oggi, da cui il maestro traeva il materiale per le sue lezioni.

■ *La sapienza è nata e si è sviluppata nei punti nevralgici della società israelitica*: la famiglia, la corte e la scuola. Erano *ambienti « laici »*, distinti dai circoli sacerdotali o ambiente del tempio e dalla corrente profetica. Erano luoghi dove pulsava la vita del popolo israelitico con i suoi problemi, le sue crisi e turbamenti intellettuali e religiosi.
La sapienza è « *educatrice* »: essa prolunga l'azione educativa della famiglia, ci chiama sotto il suo tetto per crescere e maturare.
La sapienza è « *politica* »: ci invita ad apprendere le regole del gioco comunitario perché la bontà è sempre un fenomeno sociale, ha sempre dei risvolti « politici ».
La sapienza è « *maestra* »: ci conduce alla scuola della vita, per imparare le lezioni della natura, degli uomini e di Dio.

2. Schede complementari

2.1. DAL CONCILIO

2.1.1. La soluzione dei problemi attuali esige la sapienza

■ Nella corsa continua verso il progresso, gli uomini di oggi si trovano di fronte a tanti problemi da risolvere. Rientrano fra questi (cf *GS,* 56):

• la ricerca dell'equilibrio fra l'esigenza di

[3] G. VON RAD, *La sapienza in Israele, o.c.,* p. 23.

nuovi rapporti internazionali e il rispetto che si deve alle culture locali;
• il rapporto fra innovazione e tradizione;
• il divario fra ricchi e poveri, nell'obiettivo di rendere partecipi tutti del bene comune;
• la ricerca del progresso consumistico che — talvolta — fa perdere di mira le realtà spirituali.

■ Di fronte a queste antinomie e alla tentazione di trovare soluzioni solo materialistiche e sulla linea del profitto (personale, o di gruppo, o di classe, o di nazione), nasce la necessità di acquisire la sapienza e di farsi dirigere da essa nelle scelte, perché « la natura intellettuale della persona umana raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, la quale attrae con soavità la mente a cercare e ad amare il vero e il bene, e, quando l'uomo ne è ripieno, lo conduce attraverso il visibile all'invisibile. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi » (*GS*, 15).

2.1.2. Le basi autentiche della vera sapienza

■ Ma in che modo discernere la vera sapienza? Su quali basi costruirla e fondarla? Quali sono i relativi punti di orientamento? I cristiani sanno che « spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*GS*, 43).

■ Tale formazione porta come conseguenza che ogni scelta:
• va confrontata con il messaggio evangelico;
• deve comportare una attenzione rispettosa per le indicazioni del Magistero;
• deve essere permeata dallo spirito di carità;
• deve avere come obiettivo il bene comune;
• deve essere rafforzata dal dialogo e dalla cooperazione con « quanti mirano a identiche finalità » (*GS*, 43);
• deve essere accompagnata da competenza, serietà e creatività (cf *GS*, 43).

2.2. DAI CATECHISMI

2.2.1. La vera sapienza dà senso alla vita

Ci sono domande alle quali nessuna persona può sfuggire. Partendo da questa constatazione, il *Catechismo dei ragazzi/1* invita i ragazzi/e a crescere, guardando alla vita come dono-miracolo grandioso che comporta « l'impegno di accoglierlo, di non sciuparlo. Esiste il pericolo di lasciarsi andare, di vivere alla giornata senza un progetto per cui lottare e sperare. Ma questo è vivere veramente? Ogni anno, ogni stagione della vita è come un traguardo raggiunto, ma altri se ne intravedono in lontananza. Lo sguardo e il desiderio corrono più avanti, nel futuro. Dove può arrivare la voglia di vivere di un ragazzo e di una ragazza, dove li conduce il desiderio di conoscere e di fare? È Dio che chiama alla vita e nel fondo del nostro cuore rivela dove vuole condurci: "Nel disegno di Dio ogni uomo è chiamato allo sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare. Dotato di intelligenza e di volontà, ogni uomo è responsabile della sua crescita, come della sua salvezza. Ognuno può crescere in umanità, valere di più, essere di più" (*Paolo VI*)... Bisogna conoscersi e saper accettare se stessi, per sviluppare i propri doni. Tutto ciò che siamo e che abbiamo è una chiamata a impegnare e costruire la nostra esigenza. Non dobbiamo fare il male, ma neppure restare incerti per paura di sbagliare. Il vigliacco fugge davanti ai pericoli, agli impegni, e così perde appuntamenti importanti con la vita. Il nostro domani e quello della comunità umana sarà come oggi lo preparano le persone di coraggio, senza ti-

more di spendere energie e tempo. A ciascuno Dio ha dato una ricchezza che, unita a quella degli altri, può diventare un patrimonio immenso. Quanta gente la spreca inutilmente o la tiene solo per sé. Una parabola di Gesù invita a riflettere sulla responsabilità dei doni, legati alla vita di ciascun uomo. Le doti personali vanno conosciute e coraggiosamente messe in circolazione, affrontando una fatica, di cui non si conosce subito il risultato. Dio affida all'uomo la vita come moneta preziosa da trafficare » (pp. 94-96).

2.2.2. La vera sapienza è una riflessione continua sulla vita

Anche il *Catechismo dei ragazzi/2* nel 1° cap. *Chiamati alla vita,* propone agli adolescenti una lettura sapiente della propria vita seguendo la Bibbia.

« La vita non è una nave tranquilla che scivola da sola verso il porto della felicità. Su di essa, in ogni momento, siamo impegnati noi come timonieri, con la responsabilità di definire la rotta. A noi tocca decidere che esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità a favore della vita di tutti » (p. 11).

In tale prospettiva — e con la certezza che « Dio parla attraverso l'esperienza e la realtà delle cose che ci circondano » (p. 13) — è cosa saggia non affidarsi alla improvvisazione ma seguire costantemente queste indicazioni.

■ *È necessario riflettere sulle esperienze degli altri e proprie.*

« È saggio chi non pretende di inventarsi la vita da solo, ma sa fare tesoro dell'esperienza altrui... La ricerca della vera vita non si muove tuttavia solo su vie indicate da altri. Richiede anche che ciascuno cominci a riflettere sulle proprie esperienze, a valutarle con intelligenza, ad acquistare quel particolare buon senso che permette di evitare le conseguenze dannose di certe scelte. Chi avanza con queste accortezze è previdente; è sciocco, invece, chi si butta sulle prime cose che capitano, a costo di sciupare ciò che ha di più prezioso nella propria vita... Traguardo ideale è l'uomo riflessivo, capace di valutare in ogni momento la portata morale delle proprie scelte, per fare il bene e fuggire il male » (p. 14).

■ *La vera sapienza dirige le nostre azioni quotidiane.*

Molte volte si crede che la sapienza si manifesti solo nelle grandi scelte della vita. Si dimentica, invece, la sua importanza per le azioni della propria vita quotidiana. Infatti la vita si gioca « non solo sulle grandi scelte, ma anche nelle azioni, nelle parole, negli atteggiamenti di ogni giorno. È necessario allora coltivare l'esercizio del dominio di sé e della propria impulsività, la via della costanza, come quella del coraggio e della fortezza » (p. 14).

■ *La vera sapienza trova un valido aiuto nell'amicizia autentica.*

« La saggezza dei sapienti insegna ancora quanto sia prezioso, nella vita, avere accanto alcuni amici, e aiuta a distinguere le amicizie rovinose o interessate da quelle sincere e costruttive. Così, nei confronti del prossimo, la vita è buona se è capace di rispetto, se sa conquistarsi la fiducia, se non ripaga il male con il male, se soccorre con generosità chi è nel bisogno » (p. 15).

■ *La vera sapienza è ricerca della luce divina.*

« La scuola della sapienza d'Israele conduce verso un bene che non si riesce a misurare in tutta la sua ampiezza. Ci rivela che non siamo soli con la nostra esperienza e con la nostra intelligenza. Dio stesso, infatti, viene incontro all'uomo che si interroga con onestà, per guidarlo e offrirgli le risposte più vere, verso un bene che solo lui conosce. Dio è sempre più grande dei pensieri dell'uomo... Di fronte a Dio occorre collocarsi con grande rispetto e umiltà. Solo se l'uomo ha il senso del proprio limite, se interroga e ascolta la voce misteriosa del Dio

vivente, trova la strada della sapienza, la fonte della vita. Il timore di Dio, che è il principio e il segreto della vera "sapienza", non è la paura di lui, ma è sentimento fatto di amore e di rispetto filiale, è impegno ad assecondare i suoi disegni, è desiderio sincero che si compia in noi la sua volontà. È saggio dunque accettare il fatto che il mistero della vita non è tutto nelle nostre mani, e attenderlo con umiltà e preghiera, da Uno più grande di noi: Colui che dona la vita all'uomo » (p. 15).

3. Attività didattiche

3.1. RICERCHE

3.1.1. Nella Bibbia

In qualsiasi dizionario biblico o in qualsiasi Bibbia con indice analitico si possono consultare le voci: Giobbe, Proverbi, Qoèlet, Sapienza, Siracide e simili...

3.1.2. Nei mass-media e nelle antologie

In questi strumenti sono rinvenibili articoli, studi, brani, poesie... che si rifanno a una sapienza fatta di idee, proposte, massime, proverbi, utopie... Ovviamente tutti i messaggi vanno confrontati con quelli del « Pentateuco sapienziale » per analizzarne rassomiglianze/convergenze e divergenze...

3.2. PROPOSTE INTERDISCIPLINARI

3.2.1. Storia/Geografia

Presso i popoli di ogni epoca e di ogni luogo si trovano massime sapienziali che appartengono ai saggi o alle tradizioni popolari e che sono rintracciabili sia nel periodo storico studiato, sia presso i popoli oggetto di studio in Geografia.

3.2.2. Filosofia

Precisiamo che già il termine stesso « filosofia » indica l'amore della sapienza (dal greco *philèin* = amare e *sophìa* = sapienza). Tuttavia, in questo breve « excursus », ci riferiamo unicamente al concetto sapienza/saggezza intesa come conoscenza diretta all'azione morale, pratica o comportamentale.

- SOCRATE considera saggio colui che possiede la scienza completa del bene morale.
- PLATONE vede la sapienza nella fuga dal mondo dei sensi (= catarsi) per rinchiudersi nel mondo delle Idee.
- ARISTOTELE considera la sapienza come attività spirituale secondo virtù, perché include la pratica di tutte le virtù: come la giustizia, la prudenza, ecc.
- Gli STOICI fanno coincidere la sapienza con l'apatia, non intesa come inerzia, ma come cessazione di dipendenza dalle passioni; come libertà dalla eccessiva dipendenza dai sentimenti.
- Gli EPICUREI stimano sapiente colui che riesce a conseguire la imperturbabilità del sentimento (= atarassìa) che non è disprezzo dei piaceri sensibili, ma loro accettazione, purché sia mantenuta la fermezza d'animo.
- Gli SCETTICI bloccano la sapienza alla « epochè » o sospensione del giudizio su qualsiasi realtà. Tale sospensione deriva dalla equipollenza delle ragioni contrarie per cui si rimane neutrali di fronte alla affermazione o negazione di qualcosa.
- Gli SCOLASTICI con SAN TOMMASO affermano che la sapienza è una virtù morale che consiste nella prudenza della condotta e nella moderazione dei desideri.
- Meritano una citazione i MORALISTI francesi del Seicento e del Settecento (MON-

TAIGNE, CHARRON, LA ROCHEFOUCAULD...) che considerano la sapienza come un complesso di norme, di riflessioni e di aforismi sulla condotta, sulla vita umana e sulla esperienza vissuta.

• Non è possibile qui richiamare le correnti della riflessione filosofica moderna sulla sapienza/saggezza perché sono molteplici i filoni che vengono seguiti dai vari autori.

3.2.3. Letteratura

Presentiamo una scheda dantesca che ci sembra particolarmente utile.

• La somma Sapienza è Dio che tutto ha ordinato nel mondo materiale e spirituale:
« Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e diè lor chi conduce,
sì ch'ogni parte ad ogni parte splende,
distribuendo igualmente la luce... ».
(*Inf.* 7,73-76).

• In modo particolare la Sapienza è il Figlio di Dio che si è incarnato per ristabilire l'alleanza fra Dio e l'uomo.
« Quivi è la sapienza e la possanza
ch'aprì le strade tra 'l cielo e la terra
onde fu già sì lunga desianza ».
(*Par.* 23,37-39).

• Un riferimento alla Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo; si ha in *Inf.* 3,4-6) con la perifrasi: divina potestate (= *Padre*), somma sapienza (= Figlio), il primo amore (= Spirito Santo).
« Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e 'l primo amore ».

• Un altro elogio per la sua sapienza viene fatto a san Domenico:
« l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore ».
(*Par.* 11,38-39).

4. Schede differenziate

4.1. PER LE MEDIE INFERIORI

4.1.1. Scheda contenutistica complementare

In 2.2.1. abbiamo riportato un brano del *CdR/1* che ci è sembrato particolarmente interessante per una riflessione da parte dei ragazzi/e sulla necessità di affrontare i problemi della vita nello spirito della vera sapienza, senza lasciarsi trascinare da istintività, fretta e mania di bruciare la propria vita rapidamente. Ci sembra, tuttavia, che tutto il capitolo 4: *Protagonisti e responsabili* offra un insieme di stimoli molto interessanti: dagli interrogativi iniziali (p. 91), alle foto disseminate in tutto il capitolo, ai richiami biblici (Abramo, Mosè, Samuele, Geremia, p. 95), ai due paragrafi: *La vita è vocazione, Uomo e donna immagine di Dio,* alle preghiere inserite alle pp. 98 e 105: *Poni su di me la tua mano, La vocazione dell'amore.* Logicamente, per un uso proficuo, tutto il capitolo ha bisogno di una mediazione didattica attraverso domande, suggerimenti, proposte, ecc.

4.1.2. Attività didattiche

Quanto viene proposto in 3.1.2. può essere particolarmente indicato per questa età; ma potrebbe andare molto bene anche una ricerca fatta nel proprio ambiente sulla saggezza popolare che abbonda di proverbi, di motti, di aforismi, di sentenze da analizzare come patrimonio culturale locale.

4.2. PER LE MEDIE SUPERIORI

4.2.1. Scheda contenutistica complementare

■ Sono possibili vari approfondimenti. Una prima fonte potrebbero essere i Documenti del Concilio: basta prendere la voce *sapienza* dell'indice analitico. Un approfondimento con i testi biblici contribuisce a familiarizzare con la parola di Dio.

■ Il *CdR/2* potrebbe essere meditato nei paragrafi 1: *Il rischioso mestiere di vivere* (pp. 10-12) e 2: *La vita, una ricerca insieme* (pp. 13-16).

■ Stimoli molto densi vengono forniti anche dal *CdG* e dal *CdA*.

• Del *CdG* possono essere utilizzati i capp. 17: *Esistenza nella fede*, 21: *Fede e politica*, 22: *Il senso della storia*, oltre ad alcune riflessioni che si possono trarre dalla voce: *Discernimento, Sapienza cristiana* dell'indice analitico.

• Del *CdA*, invece, suggeriamo il cap. 34: *Vedere, giudicare, scegliere da cristiani*, con una attenzione particolare alle pp. 376-377: *Per l'itinerario cristiano* (dove viene riportato un brano di san Bernardo: *Cercare la sapienza*).

4.2.2. Attività didattiche

Le indicazioni fornite nelle *Ricerche* (3.1.) o nelle *Proposte interdisciplinari* (3.2.) possono essere valide per una scelta da effettuarsi in base alle esigenze degli allievi/e.

4.3. PER I GRUPPI

■ In base all'età e alle esigenze dei membri del gruppo, si possono utilizzare la proposte suggerite sopra al 4.1. e al 4.2.

■ *Per la preghiera* si possono utilizzare i *Salmi* 90, 91, 119, 127...

4.4. VALUTAZIONE

Si possono seguire le indicazioni fornite al 0.3. (*Obiettivi immediati*).

DUE RECENTI PUBBLICAZIONI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Vincenzo Zoccali

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NEL NUOVO CONCORDATO

Istituto Superiore di Scienze Religiose, Reggio C., 1985, pp. 32, L. 2.000 (per ordinazioni, rivolgersi all'Autore: Via Reggio Campi, Rione A, n. 10 - 89100 Reggio C., tel. 0965/28797). Lucido commento all'art. 9,2 del Concordato in vista di un'ampia sensibilizzazione (allievi, famiglie, operatori scolastici ed ecclesiali, opinione pubblica).

Michele Falcone

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA ALLA LUCE DEL NUOVO CONCORDATO

Sant'Agata di Puglia, 1986, pp. 86, L. 5.000 (per ordinazioni, rivolgersi all'Autore: Via Roma 24 - 71028 Sant'Agata di Puglia FG, tel. 0881/984.576). Strumento per la sensibilizzazione. Contiene: Excursus sulla legislazione scolastica circa l'IR e sulla maturazione ecclesiale; Analisi dei documenti concordatari; Ragioni della legittimazione; Risposta ad obiezioni; Caratterizzazione scolastica dell'IR; Nota bibliografia; Raccolta di documenti.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive



PROBLEMI D'OGGI

L'EUTANASIA È UN CRIMINE?

Marcello Morgante, vescovo di Ascoli Piceno

Collana « Maestri della fede », n. 175. Pagine 48. Lire 900. Codice 05175.

• *I fatti* - Il 18 dicembre 1984 l'on. Loris Fortuna presentò alla Camera dei deputati una « proposta di legge » sull'eutanasia, perché si arrivasse alla legalizzazione della « dolce morte », cioè della morte procurata a coloro che si trovano nello stadio terminale e irreversibile della vita. L'eutanasia è già legalizzata in alcune nazioni d'America e d'Europa, e la convinzione della sua convenienza si sta diffondendo anche in Italia sotto la spinta della mentalità materialista.

• *Il libretto* - Affronta la questione in tre parti: 1. Che cos'è l'eutanasia (matrice ideologica, giustificazioni); 2. Il valore della vita e della sofferenza (problemi particolari: l'uso degli analgesici; la distanasia; se e come dire la verità al malato); 3. L'eutanasia nella legislazione civile (in Italia e in altri paesi). In appendice riporta la « Dichiarazione sull'eutanasia » della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, e la « Dichiarazione » di un gruppo di lavoro della Pontificia Accademia delle Scienze.

• *Valutazione* - L'argomento è scottante e interessa tutti. Queste pagine offrono gravi argomenti di riflessione sia ai credenti che ai non credenti, perché le ragioni della fede sono accompagnate e sostenute da ragioni valide anche sul piano umano.

• *Destinatari* - Gli operatori pastorali che cercano una trattazione breve e solida sull'argomento. Per la riflessione personale e di gruppo.

QUANDO UN MATRIMONIO È NULLO

I casi più frequenti di nullità matrimoniale.

Francesco Bersini, a cura di Carlo Fiore

Collana « Mondo Nuovo », n. 78. Pagine 32. Lire 650. Codice 07078.

• *Il problema* - Per determinate situazioni di crisi coniugale esistono soluzioni diverse dal divorzio: esistono cioè i casi di nullità previsti dal Codice di Diritto Canonico. In questi casi la Chiesa — tramite i tribunali ecclesiastici — non dichiara nululo un matrimonio contratto validamente, ma dichiara che tale matrimonio in realtà non è mai stato valido, in quanto non esistevano le condizioni per contrarlo validamente. Tale dichiarazione di nullità lascia quindi i coniugi (o meglio i presunti coniugi) liberi di contrarre un nuovo matrimonio in chiesa. Con tutta serenità di coscienza.

• *L'opuscolo* - Passa in rassegna i casi più frequenti di nullità matrimoniale che si possono verificare oggi. È il condensato di uno studio più ampio condotto dallo stesso autore:

Francesco Bersini,
È valido il mio matrimonio?
Editrice Elle Di Ci 1985. Pagine 112, Lire 4.000. Codice 11980.

RELIGIONE A SCUOLA

Marcello Morgante, vescovo di Ascoli Piceno

Collana « Mondo Nuovo », n. 79. Pagine 32. Lire 650. Codice 07079.

• *Occasione del libretto* - In base al nuovo *Concordato* tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (18-2-1984) e all'*Intesa* tra le competenti autorità ecclesiastiche e la CEI (14-2-1985), con l'anno scolastico 1986-87 nelle scuole di stato diventa facoltativo avvalersi dell'insegnamento della Religione. È un'innovazione di grande rilievo, perché impegna la scelta e la decisione degli alunni e delle loro famiglie.

• *Scopo del libretto* - Offrire elementi utili alla formulazione di un ponderato giudizio in materia.

• *Contenuto* - Nella *prima parte* esso espone come la Chiesa cattolica intende offrire tale servizio allo Stato; in particolare le ragioni che inducono a dire sì all'insegnamento della Religione. Nella *seconda parte* presenta la legislazione concordataria circa l'insegnamento della Religione nelle scuole, e inoltre le motivazioni, finalità e modalità di tale insegnamento.

• *Utilizzazione* - È un opuscolo sintetico, ma preciso e ben documentato. Interessa genitori, alunni, insegnanti di Religione, e quanti sono sensibili a questo problema di vitale importanza.

SICUREZZA SOCIALE OGGI/1

Sussidio pratico per il volontariato impegnato nel socio-assistenziale e nel socio-sanitario

Pier Luigi Guiducci

Collana « Sussidi per il volontariato », n. 1. Pagine 296. Lire 25.000. Codice 15811.

La sicurezza sociale oggi appare come un pesante carrozzone sempre più difficile da spingere avanti. In più, alla scarsa efficienza sovente si accompagna il paternalismo assistenzialistico. E così il cittadino avverte una carenza di prestazioni e una dequalificazione dei servizi, che a volte lo spinge a cercare altrove le soluzioni dei problemi... Il volume si fa carico delle situazioni e istanze, e porta il suo contributo di analisi e orientamento.

• *Caratteristiche* - Pensata in più volumi, l'opera si presenta non solo come « fotografia del presente », ma come contributo di annotazioni critiche, e si impegna a evidenziare i possibili sviluppi innovativi. Si tratta di amalgamare insieme gli interventi sanitario, socio-assistenziale, previdenziale, economico, ecc., per una più efficace presenza in favore del cittadino.

• *L'autore* - Pier Luigi Guiducci è docente di Diritto della Sicurezza Sociale e di Diritto Sanitario, è operatore sociale e autore di numerosi libri di ricerca e testi, anche per le scuole per infermieri.

• *Contenuto del volume* - Dapprima delinea lo sviluppo storico dell'assistenza sociale. Quindi affronta il tema delle « autonomie locali e servizi sociali », occupandosi in dieci capitoli dei minori, dell'assistenza scolastica, della devianza minorile, degli interventi per la gioventù, di una nuova politica per i giovani...

• *Utilizzazione* - Per quanti sono impegnati nel volontariato assistenziale e sanitario; ma anche per coloro che si interessano ai problemi educativi dei minori e della gioventù.

MEDITAZIONE-PREGHIERA

LE BEATITUDINI

card. Anastasio Ballestrero

Pagine 210. Lire 7.000 Codice 10430.

Diciassette meditazioni predicate alle religiose da mons. Ballestrero quando era arcivescovo di Bari. Argomento: le « beatitudini » promulgate da Gesù Cristo nel « Discorso della montagna », considerate la pienezza del messaggio evangelico e vertice dell'esperienza cristiana.

• *Contenuto* - Dopo due meditazioni introduttive (le beatitudini nella Bibbia e le beatitudini di Gesù), l'autore affronta le otto beatitudini elencate da Matteo prolungandone la meditazione con temi connessi: le esigenze della povertà, le prove della vita spirituale, la scelta di Dio solo, la misericordia nella vita religiosa... Il tono del discorso è facile, concreto, convincente. L'autore, esperto maestro di vita spirituale, invita a portarsi a un livello soprannaturale e aiuta a giudicare con spirito evangelico le vicende della vita umana.

• *Destinatari* - Anzitutto i consacrati, perché essi per primi sono impegnati a vivere le beatitudini come testimonianza di un cristianesimo pienamente realizzato. Ma anche ogni cristiano, perché « le beatitudini non sono monopolio dei religiosi », anzi sono proposte a tutti come sintesi del cristianesimo.

CONSACRATI A DIO PER I GIOVANI

Corso di esercizi spirituali sulla base delle Costituzioni Salesiane rinnovate

Joseph Aubry

Pagine 200. Lire 9.000. Codice 11034.

Dieci meditazioni-conferenze sulle Regole o Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco, rinnovate in base alle disposizioni del Concilio Vaticano II e pubblicate in data 8-12-1984.

• *Impostazione* - L'autore non prende in considerazione tutto il testo delle Costituzioni, ma solo quanto ne costituisce l'approfondimento essenziale nei confronti delle Costituzioni precedenti (1972), e in particolare la linea di fondo della dottrina e della spiritualità che le permeano.

• *Struttura* - Le meditazioni, raccolte in due parti, descrivono l'iniziativa divina e la risposta umana. Le prime quattro meditazioni evidenziano l'iniziativa divina che suscita Don Bosco col suo particolare carisma e la sua opera (l'intervento dello Spirito Santo, di Gesù Cristo, di Maria); le altre sei meditazioni esplicitano la risposta del consacrato salesiano: il dono di sé nell'impegno apostoli-

co, a livello personale e comunitario, nella pratica dei consigli evangelici e nella preghiera apostolica.

• *Valutazione* - L'autuore conferma la sua profonda conoscenza dello spirito salesiano, dei documenti della sua Congregazione e della Chiesa, e la capacità di unire solidità di contenuto e chiarezza di dettato.

• *Destinatari* - Ovviamente i salesiani; ma anche quanti fanno parte della Famiglia salesiana, in primo luogo le Figlie di Maria Ausiliatrice; e anche chi intende meditare su una Regola moderna di spiritualità.

CRISTIANI RINNOVATI DAGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Testo del messaggio di Giovanni Paolo II alla FIES per il ventesimo della sua fondazione;

Commento alla lettera.

Antonio Gentili

Pagine 40. Lire 1.000. Codice 11037.

• *L'occasione* - Nel ventesimo anniversario di fondazione della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (1985), Giovanni Paolo II ha indirizzato un messaggio di compiacimento al presidente mons. Alberto Giglioli.

• *Il messaggio* - Nella lettera il Papa ricorda l'origine della FIES, le sue finalità (far sorgere case di esercizi, qualificare e collegare fra loro gli operatori pastorali del settore), i traguardi conseguiti. Si sofferma a indicare l'utilità degli esercizi voluti da sant'Ignazio, ma già vissuti in svariate forme da numerosi protagonisti della vita spirituale fino a risalire ai modelli evangelici (Gesù che si ritirava « in disparte », e Maria che raccoglieva la memoria degli eventi salvifici meditandoli nel suo cuore). Il Papa infine esorta a continuare sulla strada intrapresa, per il vantaggio spirituale di sacerdoti, religiosi e religiose, laici, giovani.

• *Il commento* - Riprende il messaggio del Papa, ampliandolo e approfondendolo.

• *Destinatari* - Gli aderenti alla FIES, i predicatori di esercizi, quanti vogliono approfondire il tema degli esercizi e della loro importanza per la vita cristiana.

GRATUITÀ E BEATITUDINI

Maria Pia Giudici

Collana « I sentieri dell'Oreb » n. 1. Pagine 84. Lire 4.000. Codice 12823.

• *Idea ispiratrice* - Nel 1974, aprendo il « Concilio dei giovani », frère Roger di Taizé domandava: « Chiesa, diventerai popolo delle beatitudini, popolo contemplativo, creatore di pace e portatore di gratuità e di gioia? ». Maria Pia Giudici ha tradotto in 38 contemplazioni poetiche i due nuclei tematici di quelle parole: la gratuità e le beatitudini. Il primo (28 brani) prende a spunto i doni gratuiti di Dio visti in se stessi, o nella natura, o nella nostra vita. Il secondo (10 brani) si ispira direttamente alle beatitudini del Vangelo di Matteo.

• *Utilizzazione* - Sono deliziosi momenti di meditazione e di preghiera, uno stimolo — come suggerisce l'autrice — a « vivere la vita in gratuità, anzi a cantare la gratuità di Dio nelle proprie scelte di gratuità e beatitudini ».

PREGATE E OTTERRETE

Come pregare con efficacia

Warren e Ruth Myers.

Collana « La fede e la vita » n. 34. Pagine 168. Lire 7.000. Codice 14808.

• *Warren Myers* - In servizio militare nell'aviazione degli Stati Uniti durante l'ultima guerra, si convertì ed entrò nella chiesa presbiteriana. Laureato in ingegneria meccanica, sposato, si consacrò insieme con la moglie all'annuncio del Vangelo in Asia.

• *Il libro* - Espone le condizioni per la preghiera efficace. Nella *prima parte* si sofferma sul doppio fondamento della preghiera: rimanere uniti a Gesù Cristo ed essere liberi dal peccato; e su tre condizioni: pregare nel nome di Gesù, secondo la volontà di Dio, con fede. Nella *seconda* analizza il modello perfetto di preghiera insegnato da Gesù Cristo: il Padre Nostro. Nella *terza,* la più lunga, propone sugugerimenti pratici per sviluppare la vita di preghiera, a cominciare dalla meditazione della parola di Dio.

• *Caratteristiche* - Il libro unisce alla sicurezza dei princìpi teologici una grande concretezza pratica. Ogni capitolo termina con una pista di riflessione che aiuta il lettore a mettere in atto quanto ha letto. È anche un contributo all'ecumenismo: tutti i cristiani, di qualunque confessione, possono sentirsi in piena comunione quando pregano secondo gli insegnamenti di Cristo.

• *Destinatari* - Libro di feconda lettura e meditazione per quanti, giovani e adulti, laici, religiosi e sacerdoti, vogliono migliorare la loro preghiera.

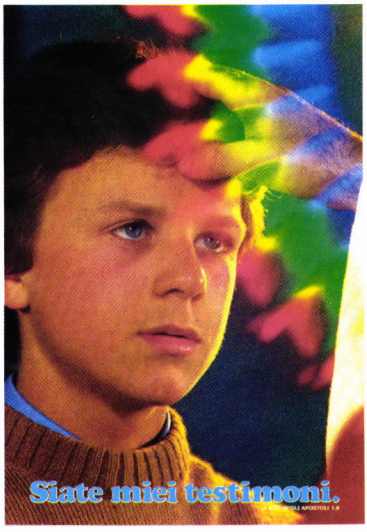
EDITRICE ELLE DI CI

Dalle pareti un messaggio di fede

POSTERS «MONDO NUOVO»

44 manifesti a 4 colori, formato 45 × 65

- Con immagini fortemente evocative, presentano **argomenti di attualità.**
- **Uno slogan** ispirato alla Bibbia o alla vita cristiana, esplicita la proposta di fede.
- I posters, **esposti** nelle parrocchie, nelle sedi delle associazioni e dei gruppi, nei punti di incontro e di passaggio, offrono spunti di riflessione e motivi di discussione.
- La raccolta dei Posters «Mondo Nuovo» si trova **presso le librerie LDC e LES.**



ELENCO DEI POSTERS

1. Chi dice sì alla vita dice sì a Dio; **2.** È già un uomo colui che lo sarà; **3.** Dividi il tuo pane con chi ha fame; **4.** Lasciate che i bambini vengano a me; **5.** Anche se tua madre ti dimenticasse, io non ti dimenticherò; **6.** Il Signore Dio ci tiene per mano; **7.** Nella gioia sei con noi; **8.** Non temere, io sono con te; **9.** Quello che avete fatto a lui l'avete fatto a me; **10.** Guai a quelli che spingono gli altri al male; **11.** Amatevi come io ho amato voi; **12.** Ecco: io faccio nuove tutte le cose; **13.** Ogni bambino è Gesù con noi; **14.** La gloria di Dio è la pace fra gli uomini; **15.** Vivete nell'amore...; **16.** È Cristo il pane della giustizia e dell'amore; **17.** Io sono la luce del mondo; **18.** Chi crede in me avrà la vita; **19.** Amare è dire a qualcuno: «Non ti lascio solo»; **20.** Madre di Gesù e di tutti gli uomini, prega per noi; **21.** Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio; **22.** Padre nostro...; **23.** Sarete miei amici, se fate ciò che vi comando; **24.** Tu solo, Signore, hai parole di vita eterna; **25.** Dalle sue ferite siamo stati redenti; **26.** Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; **27.** Opere del Signore, benedite il Signore; **28.** La tua salvezza Signore, è per tutti i popoli; **29.** Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; **30.** O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco; **31.** Madre di Dio prega per noi; **32.** Venite, adoriamo il Signore: è morto per noi; **33.** Sole e luna, benedite il Signore; **34.** Il Signore è la fortezza della mia anima; **35.** Io confido in te, Signore; **36.** Rendiamo grazie al Signore, egli è buono; **37.** Lo riconobbero allo spezzare del pane; **38.** Ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza; **39.** È morto per noi; **40.** A te grido, Signore. Salvami; **41.** La mia anima anela a te, o Dio; **42.** Siate miei testimoni; **43.** Dalle sue piaghe siamo stati guariti; **44.** Cristo è risorto: viviamo una vita nuova.

CONDIZIONI DI VENDITA:

- **Ogni poster Lire 1.000**
- **Vendita per corrispondenza**
  - **Inviare richiesta scritta a Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann (TO), specificando titoli (o i numeri d'ordine) e quantità.**
  - **Non si accettano ordini inferiori a Lire 10.000.**
    La merce è spedita in contrassegno (pagamento al postino).
  - **Per ordinazioni urgenti, telefonare: (011) 95.91.091.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CONOSCERE LA BIBBIA

1. GENESI



Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi con schede interdisciplinari
Sussidio realizzato da Antonio Bonora, Giuseppe Cionchi e Pietro Damu

Pagine 176; Lire 9.000; Codice 11041

Questo sussidio vuole aiutare gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia tenendo correttamente presenti sia l'istanza *esegetica* che quella *attualizzante.* È una guida alla lettura della Bibbia *oggi,* comprendendone il contenuto oggettivo e, nello stesso tempo, cogliendone le valenze per il «qui-ora».

Nel suo impianto globale — che contempla cinque volumi — il sussidio fa percorrere agli adolescenti e ai giovani l'intero arco del documento biblico nell'articolazione di: a) *Genesi;* b) *Esodo-Deuteronomio-Giudici*; c) *Profeti-Salmi-Sapienziali;* d) *Vangeli;* e) *Atti-Lettere-Apocalisse.* Si tratta quindi di una guida alla *lettura continuativa* della Bibbia, fatta però — com'è ovvio — in modo *essenziale.*

A questo proposito vengono offerti i seguenti strumenti di lavoro:

- un'ampia *riflessione esegetica* che dà il *quadro generale di riferimento* per la sezione biblica presa di volta in volta in considerazione e ne evidenzia la *tematica* (o «messaggio») *fondamentale;*
- una serie di *stimoli* (ricavati dai documenti conciliari, dai Catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) *che intendono favorire l'approfondimento* del tema individuato;
- l'insieme viene inoltre proposto in un *contesto didattico,* attento all'esplicitazione degli *obiettivi* di conoscenza, atteggiamento e comportamento e alla *verifica* del cammino percorso.

Per queste sue caratteristiche il sussidio si presta — con i dovuti adattamenti — all'utilizzazione sia in *ambito scolastico* che in *ambito ecclesiale.*
Diretto prioritariamente agli *insegnanti di Religione* e agli *animatori dei gruppi,* il libro può anche essere messo in mano agli *adolescenti* e ai *giovani,* ovviamente con la necessaria mediazione degli educatori.

A questo 1° volume, riguardante la *Genesi,* ne seguirà a ruota un altro su *Esodo-Deuteronomio-Giudici;* i tre restanti sono in preparazione e usciranno uno per anno.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)